

La rivista del

Club Alpino Italiano

Luglio
Agosto
2003



Alpinismo
**Punta Dufour
e Monte Bianco**

Escursionismo
**Val Strona
e Passirie**

Spedizioni
Patagonia orizzontale

**CASCO HELIUM, 250 g.
È SOLO UNO DEI NOSTRI
PRODOTTI LEGGERI.**



CASCO
HELIUM



di
Gabriele
Bianchi

.....permettete un'ultima considerazione ed un legittimo interrogativo che scaturiscono da una personale e reiterata, più volte, rilettura delle relazioni in bozza fatte confluire per il "Rapporto sull'attività 2002" dai più disparati Organi ed Organismi del nostro Club.

L'esercizio trascorso si è rivelato, per tutti, certamente impegnativo, per alcuni frenetico, alcune postazioni hanno sicuramente sfiorato situazioni di collasso: quasi ovvio, l'accavallarsi delle iniziative di routine con altre derivanti da più recenti scelte strategiche e con quelle irrinunciabili collegate all'Anno Internazionale delle Montagne non poteva che obbligarci ad una straordinaria disponibilità. E' passato. Ho riletto allora utilizzando solo un'altra ottica: quella di prospettiva e che riguarda solo il nostro futuro. Le attività istituzionali, lo sviluppo dei nuovi progetti già avviati ma da consolidare e portare a regime, i progetti ancora da sviluppare, quelli da concertare

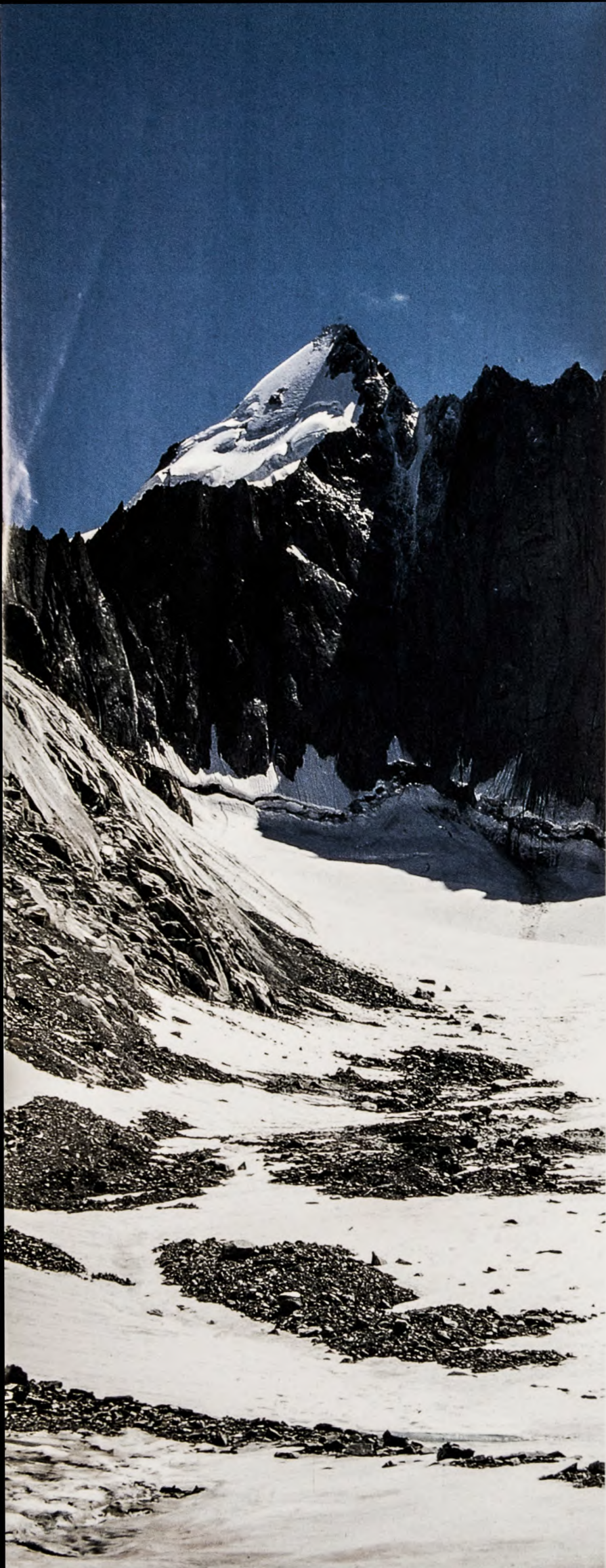
in un "sistema di rete" in cui il nostro Club è una sola maglia (UNCEM, INRM, CNR, IREALP, TCI, Federbim, SSI, ecc.). I rapporti da coltivare con gli interlocutori

Volontariato e professionismo

**Intervento del Presidente generale
Gabriele Bianchi all'Assemblea dei delegati
di Bergamo - 18 maggio 2003**

istituzionali degli ambiti politico-amministrativi degli Enti Parco, delle Comunità montane, province, regioni e dello Stato (Ministeri dell'Ambiente e Tutela del Territorio, delle Politiche Agricole e Forestali, degli Affari Regionali con delega per la Montagna, della Pubblica Istruzione, Direzione del Turismo, ecc.) e, perché no, della Comunità Europea. Il perseguimento di una più forte immagine con i media nazionali. I contatti con i decisori politici - Gruppo Interparlamentare "Amici della Montagna" - per una conseguente irrinunciabile azione di lobbying, pulita-trasparente nella ricerca della valorizzazione del nostro ruolo e delle risorse indispensabili. E' uno scenario stimolante ma ancora sostenibile dal solo volontariato? E' sostenibile in un contesto sociale ove i nostri interlocutori istituzionali operano in regime professionistico, comunque retribuito. E' sostenibile in un quadro ove anche altre associazioni "concorrenti" sono da tempo strutturate con il concorso di postazioni non solo volontaristiche? A queste domande poste in modo volutamente retorico credo ci si debba aspettare risposte scontate e purtroppo di segno negativo. Prima di ri-lanciare una proposta desidero presentarne la cornice.





Il volontariato è e deve restare l'anima pregnante e l'asse su cui poggia il nostro Club: diversamente snatureremmo una convinta e consolidata identità che rischierebbe di implodere. Il volontariato del Club alpino non è di tipo dopolavoristico – dequalificato ma portatore di conoscenze, esperienze e capacità che pur non essendo, con le debite eccezioni, di natura professionistica è assolutamente comparabile con le conoscenze, esperienze e capacità di livello professionale.

Perché allora non ipotizzare la valorizzazione di siffatta caratura volontaristica continuando ad affidarle un ruolo esclusivo negli organi di indirizzo, di governo, di controllo e negli Organismi ove si programma, si orienta e si verifica l'attuazione di specifici progetti ed attività da conferire nella fase di attuazione a postazioni previste nella pianta organica, nella posizione di collaboratori inquadrati da contratti continuativi coordinati o a consulenti di specifica competenza professionistica? Déjà vu: sia in altre associazioni che nella nostra, e non da ieri (Direttore responsabile della Stampa sociale, Osservatorio tecnico per l'Ambiente, Ufficio gestione beni immobili) ma a partire da tempi ben più datati (Redattori La Rivista e Lo Scarpone, Segreteria Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo, Segreteria Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, personale Biblioteca Nazionale, ecc.).

Per chiarezza: l'interrogativo

non riguarda l'attività dei nostri titolati Istruttori e Accompagnatori. Tale ruolo è volontaristico e volontaristico deve rimanere. Per il resto, comunque, in siffatta materia ritengo prerogativa della Presidenza la sola azione propositiva e di stimolo e attendo che il nostro Organo sovrano suggerisca una chiara risposta per consentire al Consiglio centrale ed al Comitato di presidenza di attuare una altrettanto chiara linea di condotta per la compiuta realizzazione degli indirizzi programmatici.

Gabriele Bianchi
*(Presidente generale
del Club alpino italiano)*

P.S.: i numerosi interventi di condivisione prodotti durante l'Assemblea e l'approvazione UNANIME della relazione presentata, di cui l'intervento sopra riportato era parte conclusiva, sono da registrare in qualità di chiara risposta da parte del nostro Organo sovrano al quesito proposto: **disco verde**. Di conseguenza potremo più convintamente e ragionevolmente ridisegnare i ruoli e le funzioni delle Delegazioni, dei Convegni e dell'Organizzazione centrale, attraverso il percorso già avviato delle modifiche statutarie di II livello, per identificare ed attivare le necessarie postazioni deputate alla realizzazione degli innumerevoli progetti scaturiti o che potranno scaturire per una più compiuta ed incisiva attuazione delle nostre linee programmatiche.

CHALLENGE THE ELEMENTS

STRATEGIC HARDWARE MIDCUT UPPER WITH REFLECTING DYNATED ASCENT /DISCENT COLLAR



GARMONT

MODELLO:
EXON GTX

UTILIZZO:
HIKING

MATERIALI E TECNOLOGIE:
**SUOLA VIBRAM®
FODERA GORE-TEX®
1,8mm SUEDE + Cordura
DuPont®
a.d.d.**

TESTATA DA:
MAURIZIO GALLO

LOCALITÀ:
DOLOMITI

COMMENTO:
**LEGGEREZZA
COMFORT
IMPERMEABILITA'**

DATA:
15 MAGGIO 003

CATEGORIA:
HIKING

GARMONT



GARMONT

WWW.GARMONT.COM - INFO@GARMONT.COM

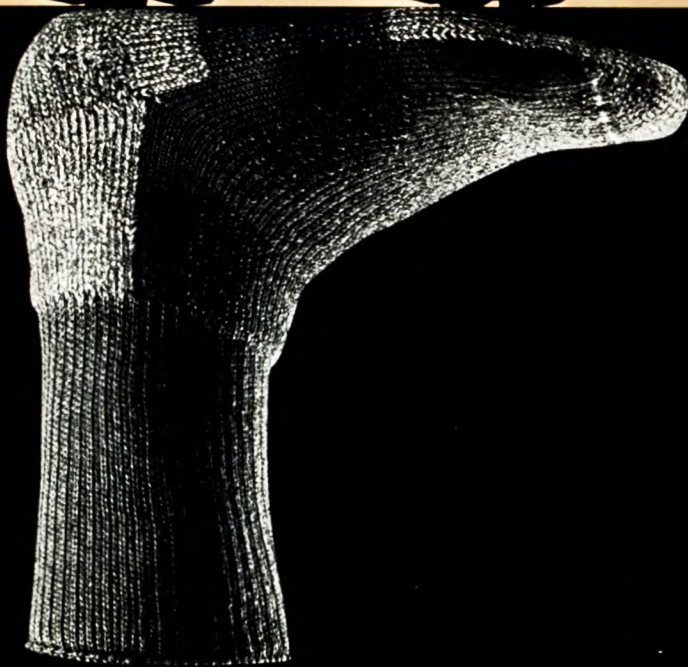
RIFLESSO INCONDIZIONATO

Sicurezza, prestazioni e comfort.
Asolo - Thorlos: scelta senza compromessi.

Scarpe Asolo:
progettate attorno
al piede: anti torsione,
anti shock,
anti pronazione.
Flessibili e resistenti,
assorbono
i colpi del terreno
e avvolgono il tallone.



Asolo



Calze Thorlos:
progettate attorno
al piede per tenerlo
protetto. |
Filati e lavorazioni
specializzate per ogni
attività sportiva:
dal trekking allo sci,
dal tennis al running.
Il massimo risultato
per tutti gli sport.

ASOLO Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI
www.asolo.com www.thorlo.com

ANNO 124
VOLUME CXXII
2003 LUGLIO AGOSTO

Direttore Responsabile: **Teresio Valsesia**
Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Redazione: Tel. 02/205723216

e-mail: redazione@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di **Nenzi G. & C.** Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 181.285 copie



Copertina
**ALPI PASSIRIE:
BOCCHETTA E CIMA
DI PLAN**
(foto Fabio Cammelli)



37



32

Editoriale

VOLONTARIATO E PROFESSIONISMO

Gabriele Bianchi

1

Lettera alla rivista

6

Sotto la lente

Roberto Mantovani

12

Storia minuscola

UN INCONTRO MEMORABILE

Teresio Valsesia

14

Cronaca alpinistica

*A cura di Antonella Cicogna
e Mario Manica*

16

Nuove Ascensioni

A cura di Roberto Mazzilis

20

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher*

22

Cinema

51° FILMFESTIVAL DI TRENTO

Giovanni Padovani

24

Alpinismo

VOGLIA DI DUFOUR

Annarosa Andrei

32

MONTE BIANCO:

LA VIA NORMALE ITALIANA

Davide Chiesa

37

CIMA D'AMBIEZ

Elio Orlandi

51

INCANTO DI SARDEGNA

Mario Calaresu

Emilio Perardi

54

Escursionismo

ALPI PASSIRIE

Fabio Cammelli

42

VAL STRONA

Mauro Tonati

58

Rifugi

IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI

*A cura di Franco Bo
e Fulvio Ivaldi*

47

Tradizioni

L'ANTICA TESSITURA IN GARFAGNANA

Marco Marando

62

Spedizioni

PATAGONIA ORIZZONTALE

IL GHIACCIAIO JORGE MONT

Manrico dell'Agnola

66

Speleologia

IL BUCO BUCONE

*Mara Loreti, Vittorio Carini,
Piero Salerno*

72

Materiali & tecniche

NUOVE ATTREZZATURE PER STUDI SULLE CORDE DINAMICHE

*Claudio Melchiorri,
Patrizia Casavola,
Carlo Zanantoni*

78

Fotostoriche

A cura di Aldo Audisio

80

Libri di montagna

82

Ambiente

QUANDO UN BOSCO È BEN GESTITO PUO' ESSERE CERTIFICATO

Antonio Brunori

90

Va sentiero

Teresio Valsesia

92



58



64



66



SCIALPINISMO

● Aprile 2003: mancano circa due mesi alla chiusura della stagione scialpinistica. Ho letto sulla Rivista di marzo-aprile 2003 gli scritti di Roberto Mantovani e di Sergio Belmondo, incidenti e solidarietà il primo, divieti alle escursioni invernali il secondo. Li condivido. Anch'io, come Belmondo, ho cinquantacinque anni di frequentazione della montagna, ma posso soltanto esibire poco meno della metà delle escursioni scialpinistiche da lui dichiarate. In attesa di un consuntivo definitivo e ragionato sugli incidenti verificatisi nel periodo, desidero dare un flebile contributo con il testo di una mia documentata lettera a "La Stampa" del 13.01.03, non pubblicata.

«Sui recenti incidenti in Val d'Aosta tutto è stato scritto: cronaca, opinioni, interviste. Fra queste ho trovato centrate le domande di Martinet sul Fallère, non altrettanto le risposte, in cui si predica bene quando si dice no ad un certo tipo di scialpinismo d'inverno, ma si razzola male quando si cede alle pressanti richieste della gente con itinerari solo «relativamente» sicuri. Ho pubblicato nel 1957 sulla Rivista Mensile del Club Alpino, pag. 100, la descrizione dell'itinerario di

salita al M. Fallère da Etroubles (dislivello 1791 m) indicando come periodi favorevoli i mesi di marzo e aprile. Nella guida «Dal Moncenisio al Monte Rosa - 666 itinerari scialpinistici», che purtroppo si è fermata alla prima edizione (1988), l'INSA Mario Grilli, per 28 anni istruttore della Scuola di Scialpinismo Sucai Torino, descrive l'itinerario di salita al Fallère da Vetan (dislivello 1388 m), epoca favorevole marzo-maggio. Perché allora salirvi a gennaio, in pieno inverno alpino? Non sarebbe meglio scegliere vette, colli, larghi valloni più sicuri e adatti alla stagione? Comprendo che nuovi materiali, tecniche, attrezzature possano infondere maggiore sicurezza, maggiore entusiasmo e minor spirito di rinuncia. Vedo con piacere questa attività praticata da sana gioventù, da gente matura, ed auguro loro di poterlo fare a lungo come è successo a me che ho potuto, attorno ai settant'anni, celebrare i compleanni su tre quattromila. Ma dovranno (ri)leggersi Kurz, Cuttet, Lunn, e salire sul terreno innevato nel rispetto delle stagioni, con umiltà, attenzione e qualche rinuncia, «considerando che 9 volte su 10 è l'uomo che provoca una valanga» (Lo Scarpone, gennaio 2003, pag.7).»

Purtroppo i quotidiani, con le abbuffate giornalistiche che seguono incidenti, aumentano solo la tiratura, poi il silenzio stampa fino alla sciagura successiva. Le grandi firme dovrebbero aggiungere alle loro raccomandazioni anche la regola di osservare le specifiche indicazioni di rischio contenute nel

materiale cartaceo (buone guide e letteratura tecnica): se fossero state osservate le indicazioni dei due meschinelli citati (Grilli e Tizzani), al Fallère si sarebbero risparmiate vite umane.

Franco Tizzani
(Sezione di Torino)

CENTRALITÀ DELLA CULTURA

● Il numero di marzo-aprile 2003 della Rivista del CAI si apre con "Centralità della cultura", di Annibale Salsa. Pienamente d'accordo, ma poi, come sempre, la realtà è agli antipodi dei "desiderata".

Mi spiego: da 34 anni mi occupo di popoli che vivono tra le montagne, proponendo (da free lance) scritti e conferenze in merito. In altre parole: propongo l'ambiente montano in chiave antropologica, con rimarcato accento sui miti e riti dei popoli "dimenticati". Nel tempo, mi sono guadagnato un mio spazio, che mi regala soddisfazioni. Giusto per stare nell'immediato, la sera del 21.3.2003 oltre 400 persone sono convenute a Marano sul Panaro (MO) per dialogare con me, sette giorni dopo oltre 500 persone hanno fatto lo stesso a Torrebelvicino (VI). Per questa mia attività, ogni anno invio dépliant informativi (ora sostituiti dalle e-mail) a biblioteche, centri culturali e alle Sezioni del CAI. Dai miei archivi risulta che a fronte di oltre 300 conferenze da me tenute, solo una decina sono state richieste dalle "vostre" Sezioni. Aggiungo: al termine delle mie e-mail, per rispetto della privacy altrui, aggiungo "se questo tipo di messaggio non è di vostro

interesse, rispondete RIMUOVI e il vostro indirizzo sarà tolto dalla lista". Ebbene: SOLTANTO le Sezioni del CAI hanno usufruito di questa opportunità, e lo hanno fatto in modo massiccio (e molte volte anche con toni "bruschi").

Quindi, delle due l'una: o io non ho ancora capito cosa significhi "cultura", oppure nelle Sezioni del CAI prevale "culturismo".

Giancarlo Mauri

ERRATA CORRIGE

Abbiamo esaminato con piacere le pagine che la rivista marzo-aprile 2003 ha dedicato alla descrizione dell'itinerario "Alta Via C.A.I. Gemona", ci complimentiamo vivamente sia per l'ottima struttura grafica sia per la buona qualità delle foto apparse. Esprimiamo all'unanimità la nostra soddisfazione, come sezione C.A.I., per essere comparsi con tale significativo risalto sulla rivista nazionale. Purtroppo, rileviamo degli errori, ai quali va data opportuna e giusta correzione. L'autore di tutti i testi inviati e della monografia "Alta Via C.A.I. Gemona" è Copetti Massimo e, non Resi Forgiarini, come erroneamente dalla rivista riportato a pagg. 5-47-51. La foto a pag. 50 "Gita sociale 2002" è di Londero Sandro. A pag. 51 seconda colonna seconda riga "ci piace accarezzare l'idea di un bivacco in questo luogo..." era solo una considerazione dell'autore comparsa sulla bozza, e va stralciata.

Marino Monticolo
(Presidente Sezione
di Gemona)

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S. p. A." located in Italy (TN)

GORE-TEX® is a registered trade mark of W. L. GORE & Associates



Unico
fuoristrada
autorizzato.

Trango Trek Micro.

Design, leggerezza,
impermeabilità, traspirabilità,
grande sperimentazione.



LA SPORTIVA®

www.lasportiva.com

Official supplier of great emotions.

Mito e storia tra sogno e realtà

di
Massimo
Dorigoni

• Un brutto volo... poi il nulla, due mesi di stop e riposo forzato, salta così una spedizione programmata assieme al mio amico di ventura Oscar, con impegno e cura, le ferie sognate da tempo ci stanno aspettando.... Nasce così un'alternativa di viaggio piuttosto anomala, priva di corde, moschettoni, imbrago e caschetto, un viaggio dentro i ricordi di uno sguardo. Un ritorno al passato, con similitudini messe a nudo tra due civiltà, quella "artificiale" egiziana, e quella "naturale" montana. Forse vi chiederete se chi scrive stia delirando... forse è così, eppure è successo, con la curiosità di volare con la fantasia al di sopra del puro materialismo ed al di là di ogni confine dei miei più semplici pensieri, seguendo con l'immaginazione un sottile filo conduttore. Un aereo e via... destinazione Luxor, cittadina egiziana adagiata sulle rive del fiume Nilo, con molta storia da raccontare all'interno dei suoi templi, quello di Luxor appunto e poco lontano quello di Karnak. Proprio in quest'ultimo ho cominciato a riflettere sull'aspetto alpinistico di questo stupendo viaggio. Obelischi e colonne si innalzano



Qui sopra:
La "piramide" dell'Antelao.

Sopra a destra: L'obelisco di
Hatshepsut a Karnak.

A destra: Le Piramidi di Giza.

imponenti, da grossi cubi di pietra, crollati in tempi ormai remoti da costruzioni circostanti ad essi. Do una sbirciata dal "basso" del mio metro e ottanta: gli ultimi raggi del sole, al calar della sera, rendono queste antiche erezioni autorevoli, quasi ad incutere soggezione, il mio pensiero corre alle arrampicate estive in Dolomiti... quante volte ho sentito esternare i miei stessi



pensieri durante l'avvicinamento o al ritorno dalla via, da escursionisti o alpinisti fermi ai piedi del Campanil Basso di Brenta o dal Campanile di Val

Montanaia? Forse mille e più. L'obelisco per il popolo egiziano era simbolo che rappresentava fin dall'antichità la virilità maschile. La riflessione che

NON TI FAR PRENDERE. SEGUI L'ISTINTO.



PRO STICKY LOW*

* 550 GR. (U.K. 8, 5M) ADVANCED CHASSIS TECHNOLOGY. INTERSUOLA IN EVA. SISTEMA DI ALLACCIATURA ONE PULL ASIMMETRICA. SUOLA CONTAGRIP. www.salomon-sports.it ©SALOMON S.A. Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale. Fotografo: Pierre Thomas

ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, BORSE, ZAINI E ACCESSORI SALOMON. PER L'OUTDOOR FREERIDE E PER TUTTI GLI SPORT IN PIENA LIBERTÀ.

SALOMON 
FUEL YOUR INSTINCT™

Negozi esclusivisti

LOWA
...simply more

VALLE D'AOSTA

AOSTA: MEINARDI SPORT - CHAMPOLUC: FRACHEY SPORT - CHARVENSOD: TECHNOSPORT - NUS: HUGO MAISON DU SPORT - PONT S. MARTIN: IL PUNTO - COURMAYER: ULISSE SPORT

PIEMONTE

BIELLA: BRUNO SPORT - OTTAVIA SPORT - POLLONE: MAG BURCINA - BERSEZIO ARGENTERA: LUIS SPORTS - BOVESI: PUNTO SPORT - CUNEO: PAROLA SPORT - MONDOVI: SPORTMAN - PONTECHIANALE: IAMA SPORT - SAVIGLIANO: GIUGLIA SPORT - NOVARA: PIANTANIDA SPORT - ROMAGNANO SESIA: OMNIA SPORT SRL - CESANA TORINESE: ALTA QUOTA - GRUGLIASCO: MONDRIAN'S - IVREA: PAGLIUGHI SPORT - PINEROLO: MONVISO SPORT - RIVAROLO CANAVESE: CA' SPORT - TORINO: RONCO - MILANESIO SPORT - TORRE PELLICE: GULLIVER - VOLPIANO: FAVARON SPORT - DOMODOSSOLA: YESCI SPORT - SPORT EXTREM - INTRA - YERBANIA: ADRI SPORT - MACUGNAGA: SPORT SCHRANZ - PREMOSELLO CHIOVENDA: JOLLY SPORT - BORGOSIESA: TEMPO LIBERO - BRA: MAGAZZINI MONTELLO

LOMBARDIA

BERGAMO: DIEMME SPORT - CHIAVENNA: EFFE EFFE SPORT - CHIESA VALMALENCO: NEWNESS - CLUSONE: BOSIO LINA SPORT - ZOGNO: SPORT TIRABOSCHI - BRESCIA: ALPI SPORT - FEMO SPORT - DARFO BOARIO TERME: GERRY SPORT - EDOLO: PUNTO SPORT - VEZZA D'OGGIO: ANNA SPORT - VILLA CARCINA: ORSETTO SPORT - ERBA: TAURUS SPORT - LECCO: TAURUS SPORT - PORLEZZA: CRIS CALZ. - BARZIO: LA SORGENTE - ROVAGNATE: BARBA SPORT - VALMADRERA: GERRI - MILANO: TUTTO SPORT POLARE - LA MONTAGNA - PAVIA: FRENDI GIUSEPPE - BORMIO: CELSO SPORT - SKI TRAB - LIVIGNO: MOTTINI ARISTIDE - PUNTO SPORT SKI TRAB - SPORT AZZURRO - SONDRIO: CENTRO SPORT - VALFURVA: NADINO SPORT - LAVENO MOMBELLO: ADRI SPORT - PONTE DI LEGNO: LO SCARPANEVE - GROSIO: ERMES - COSIO VALTELLINO: MASTER SPORT - CREMONA: SPORT SPECIALIST - BEVERA: SPORT SPECIALIST

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO: SPORTLER - BRESSANONE: KLEON SPORT - SPORTLER - BRUNICO: SPORTLER - CASTELROTTO: CALZ. A. WORNLE - CHIUSA: CALZ. FILL - COLFOSCO IN BADIA: POSCH GERHARD - COLLALBO: MODE PRANTNER - CORVARA: SPORT & STYLE - SPORT GARNI - DOBBIACO: KRALER JOSEF - FIE: OBKIRCHER JOSEF - SAN CANDIDO: SPORT HOLZER - LA VALLE: CALZ. COMPOJER - LA VILLA IN BADIA: SPORT TONY - LANA: IMPULS SPORT - KNOLL CALZ. - LUTAGO: CALZ. PELL. ABFALTER - MALLES: CALZ. VIETH IGNAZ - MERANO: HUTTER M. - SPORTLER - NATURNO: UNTERHOLZER JOHANN - VILLA BASSA: EGARTER KARL - NOVA LEVANTE: TSCHAGER ARNOLD - ORTISEI: SCHMALZL SPORT - PARCINES: PIRCHER GUNTHER - RIO IN PUSTERIA: CALZ. PERTINGER - S. LEONARDO IN PASSIRIA: PIRPAMER CALZ. - S. CASSIANO IN BADIA: SPORT LAGAZZI - S. CRISTINA V. GARDENA: HOBBY SPORT - SALORNO: CALZ. DUE PI - SARENTINO: CALZ. WILLY - SCENA: ALBER HERMANN - SELVA VAL GARDENA: DEMETZ MACIACONI - SESTO: SCHAEFER JOHANN - SILANDRO: CALZ. OBERHOFER - ST. MARTIN: PASSIRIA: SPORT SCHWEIGL - ST. PAULS: CALZ. WEGER - SOLDA: KOSSLER HERBERT - TESIMO: CALZ. ELFI - TIERS: MARKET PIRCHER - TIROLO: CALZ. EGGER - VALDAORA: SPORT SAGMEISTER - VIPITENO: SPORT CENTER - SPORT PARDELLER - MONGUELFO: KAUFHAUS MITTERMAIR - ARCO: GOBBI SPORT - CALDARO: MITTERHOFER CALZ. - CANAZEI: AMPLATZ SPORT - CAVALESE: GARDENER - COGOLO DI PEIO: MONTELLI SPORT - DIMARO: ROSATTI MARIO - DRO: SUPERMARKET DELLA CALZATURA - FONDO VAL DI NON: SCHNEIDER FERDINANDO - MADONNA CAMPIGLIO: LORENZETTI SPORT - SERAFINI SPORT - MALE: V.D.S. SPORT - MOENA: ZANONER CALZ. - RIVA DEL GARDA: SPORT ZENDRI - ROVERETO: MAKALU SPORT - TRENTO: SPORTLER - SPORT SPECIALIST - VACCARI SPORT - TESERO: SPORT VENTURA - MOLVENO: ZENI CALZATURE

VENETO - FRIULI

CALALZO: SPORTLER - CASTION: MAZZORANA SPORT - CORTINA: LA COOPERATIVA - K2 SPORT CORTINA - OLYMPIA SPORT - PADOVA: SPORTLER S.P.A. - MANIAGO: PIAZZA SPORT - TRIESTE: AVVENTURA 2000 - PAPI SPORT - SPORTLER - CORNUDA: SPORTMARKET - TARVISIO: BALDAN SPORT - TOLMEZZO: TECHNICAL SKI - SAN DONA' DI PIAVE: SARAMIN SPORT - NOVENTA VICENTINA: MARCATI - POVE DEL GRAPPA: MIVAL SPORT - AFFI: BA DEI F.LLI ANTONINI - MALCESINE: BEST WIND SHOP - MONFALCONE: PAPI SPORT - VERONA: GEMMO SPORT - ALLEGHE: KIWI SPORTS

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: CALZ. PIERO - EMPORIUM DRADI - ARTIGIANARCO - FERRARA: CENTRO SPORT - CESENA: SKI TECH - FORNOVO TARO: GREENTIME - CERRETO LAGO: CENTRO SPORT

TOSCANA

EMPOLI: LUDUX VELOX - FIRENZE: GALLERIA DELLO SPORT - MARRADI: SAMORI - FIORENZO: CALENZANO - NENCINI SPORT - LUCCA: FINSPO - MASSA: RONCHIERI ELORINDO - PISA: POLITECNICA PACINOTTI - PRATO: IL CAMPIONE - PIETRASANTA: PIANETA SPORT - COMPAGNICO: CENTRO DELLA SCARPA - ARDENZA LIVORNO: UNIQUE SPORT

LIGURIA

PIEVE DI TECO: PASTORINO - FINALE LIGURE: ROCK STORE

LAZIO

ROMA: OFFICINE SPORTIVE

MARCHE UMBRIA ABRUZZO MOLISE

PESCIASSEROLI: MORISI FRANCESCO - ROCCA DI MEZZO: JONATHAN SPORT - SKI CENTER - SULMONA: CAROSELLI SPORT - CORRIDONIA: CAMER SPORT

SARDEGNA

CAGLIARI: BRACCO - GEO ROCK EQUIP - CARBONIA: ARMERIA BARDI - OZIERI: MANUNTA SPORT - SASSARI: SEGN@VIA - PALAU: FILISORO SPORT

LOWA ITALIA

c/o GB International Spa

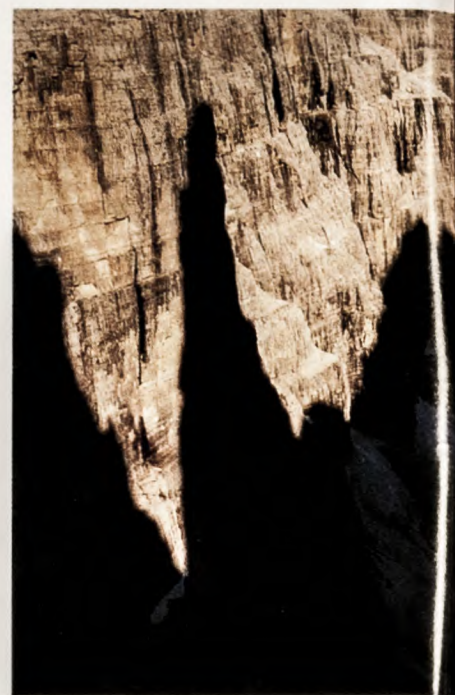
0423.860532 - www.lowa.it - info@lowa.it

ne nasce è immediata ed istintiva, con i monumenti naturali (in parte sopraccitati) che ritroviamo camminando attraverso l'Arco Alpino, penso che per tutti gli alpinisti l'espressione di "orgoglio" a questo punto possa essere solo una pura banalità.

Ci lasciamo poi trasportare dalle impegnative spiegazioni della nostra guida (Khaled) che riesce ad attirare ancora una volta un'attenta osservazione... i miei silenziosi commenti riescono a riempire la mia mente. Le sfingi costruite all'epoca, mostrano un significato particolare: si

noti come la testa sia quella della natura umana (simbolo dell'intelligenza) e il corpo sia quello di un felino (emblema della potenza, della forza). Quante volte un'alpinista deve sommare queste due componenti per raggiungere gli obiettivi che si è prefissato? Mancando una di queste qualità, la meta tanto sognata potrebbe non essere raggiunta!

Nell'antico Egitto su ogni parete, ed in ogni tempio, ho potuto poi osservare migliaia di segni geroglifici scolpiti con maestria e precisione per far sì che la loro lettura potesse avvenire anche in futuro. In passato, all'inizio della mia attività in falesia, Michele, mi ha insegnato che, prima di accingersi all'arrampicata, bisogna "leggere" la roccia, trovarci una logica e fatto ciò, il magnesio diventerà il nostro inchiostro per "scrivere" il passaggio e di conseguenza, procedendo, segnare la via attraverso una conseguenza di movimenti avendo così la possibilità di tramandare tutto ciò a chi salirà dopo di noi. Gli appigli, di volta in volta lasciandosi, formeranno



L'ombra del Campanil Basso nel Gruppo di Brenta

"involontariamente" una specie di messaggio per i nostri successori, i chiodi o gli spit fungeranno da punteggiatura... Un'emozione forte mi ha dato la visione delle piramidi di Giza (Cairo), quando, ancora in volo, osservando il passaggio dall'oblò dell'aereo le ho viste spuntare imponenti dal deserto. Quante volte andando ad arrampicare alla via Maria al Sass Pordoi, volgendo lo sguardo a valle ho visto levarsi dalle nuvole una magnifica e regolare montagna (l'Antelao) a forma di piramide. E, riguardandola più volte in diversi momenti della giornata è sempre riuscita a stupirmi per la sua bellezza? La natura è una cosa proprio meravigliosa, a volte nessun commento riesce a colmare quei momenti che ci lasciano senza fiato, solo il silenzio...spezzato dall'animale sacro agli amanti della montagna, l'aquila.

Massimo Dorigoni



COMFORT LOWA...SOGNO REALIZZATO.



www.lowa.it Tel.0423_860532

LOWA
...simply more

La febbre dell'Everest

di
Roberto
Mantovani

Annunciata e attesa, la febbre dell'Everest è scoppiata puntuale nelle ultime settimane di maggio. Il "cinquantesimo" della prima ascensione (di "conquista", ormai, parlano solo i più distratti) è arrivato come un'onda anomala, annunciata e travolgente, su tutti i media, dalla carta stampata alla Tv. Con centinaia di pagine, "speciali", inchieste, gallerie fotografiche con documenti d'epoca della Royal Geographic Society, inserti zeppi di opinioni, notizie, fondi, elzeviri. Le celebrazioni dell'evento - da Londra a Kathmandu alla Nuova Zelanda - hanno fatto dimenticare le preoccupazioni e i problemi del vivere quotidiano. Ma hanno taciuto in maniera omertosa su un'altro fatto, tragico e incontestabile, che avrebbe meritato la prima pagina di quotidiani e riviste: l'Everest degli alpinisti, il «Big E», è una stella costretta a variazioni di splendore, che sospende la sua luce. Nel suo arcobaleno impoverito rimangono invariati solo i colori forti che appartengono al côté dello spirito, quello che per i tibetani è rappresentato dal Chomolungma (la dea Madre della Terra), e per i nepalesi dal Sagarmatha (Alto nel cielo).

Ignari di quanto i popoli montanari

avevano sotto gli occhi da secoli pur senza conoscerne l'altezza, i topografi anglo-britannici dell'800 cercarono la grande montagna per 45 anni, frugando con i loro potenti strumenti ottici tra i nodi orografici della catena himalayana. Lavoravano da stazioni trigonometriche poste a grande distanza dalle montagne, perché Nepal e Tibet non volevano saperne di aprire i loro confini agli occidentali. I *computers* del Survey (che allora erano persone in carne ed ossa, e non macchine, come oggi) ne calcolarono l'altezza nel 1852. Si racconta che una sera, nel quartiere generale del Survey of India a Dehra Dun, sulle colline che sorgono a nord est di Dehli, Radanath Sikdar, il responsabile del Computing Office abbia bussato (con i militari britannici, guai irrompere in una stanza senza preavviso...) alla porta del sovrintendente generale, Andrew Waugh, e in preda all'emozione abbia esclamato: «*Sir, I have discovered the highest mountain in the world*», signore, ho scoperto la montagna più alta del mondo.

Una leggenda, probabilmente, perché il Peak XV (allora l'Everest veniva designato solo con una sigla) era sotto osservazione da mesi, e l'ipotesi che potesse detronizzare il Kangchenjunga, fino a quel momento ritenuto la cima più elevata del globo, aveva basi più che solide. E però, come si sa, le leggende hanno sempre più fascino della piatta normalità.

Sta di fatto che la scoperta del Survey dà il "la" alla saga dell'Everest e mette in subbuglio gli ambienti alpinistici britannici. Che

però, impediti a varcare i confini del British Raj dalle autorità nepalesi e tibetane, dovranno accontentarsi di sognare per quasi settant'anni, fino alla prima spedizione ricognitiva, nel 1921.

L'epopea della conquista è diluita in un intreccio di eventi durato più di tre decenni: 32 anni, per l'esattezza. Tanti, anche se bisogna considerare lo stop dovuto alla seconda guerra mondiale. In ogni caso, occorreranno 11 spedizioni ufficiali e tre tentativi clandestini, prima che il team britannico capeggiato da John Hunt riesca a portare in vetta due uomini: Edmund Percival Hillary e Tenzing Norkay, un neozelandese e uno sherpa originario della Valle di Kartha, in Tibet.

Per i britannici, il 29 maggio 1953 rappresenterà la realizzazione di un sogno. Per gli altri, una pietra miliare nella storia dell'alpinismo. Ma c'è anche chi non la pensa così: la scalata alla vetta dell'Everest lascia un sapore amaro nella bocca di qualcuno... In margine all'evento di quell'anno, un commento di Dino Buzzati esemplifica in maniera magistrale quella strana sensazione: «*Guardatela la superba montagna, la solenne cattedrale (...) Non è forse più piccola di ieri? Non è in un certo senso meno bella? (...) Era l'ultima occasione della nostra fantasia, la superba rocca dell'ignoto, il residuo frammento dell'impossibile che la Terra conserva (...) Oggi l'incanto è rotto*».

Fino agli anni '80 la lista delle ascensioni sull'Everest occupa lo spazio d'una paginetta. Nell'elenco ci sono anche scalate importanti: la discussa salita cinese del 1960; la

traversata americana del 1963; la prima salita italiana nel 1973; la prima femminile firmata dalla giapponese Junko Tabei nel '75; la scalata della parete sud ovest, sempre nel 1975; la prima senza ossigeno di Messner e Habeler; la prima invernale dei polacchi nel 1980; la solitaria di Messner, senza ossigeno e su una via nuova...

Negli anni che seguono spedizioni e salite si moltiplicano, e gli unici in grado di tenere aggiornati i conti sono i ragionieri dell'alpinismo. Accanto a imprese di rilievo (una per tutte: la prima ascensione della parete est, nel 1983), sulle vie normali si comincia a vedere la fila. Ma è molto peggio nel decennio successivo, con i record in velocità, il proliferare delle spedizioni commerciali, e il numero dei morti che aumenta in maniera esponenziale. Ne abbiamo lette e sentite tante, dal 1996, l'anno della tragedia descritta da Jon Krakauer nel best seller *Into thin Air*, ad oggi, che ormai è difficile stupirsi di fronte alle news che ogni anno, tra maggio e giugno, appaiono di giorno in giorno sui siti Web.

Oggi si va sull'Everest perché è di moda, e non importa se si è mai calzato un paio di ramponi prima di salire l'Ice Fall. In un giorno dello scorso mese di maggio, sulla vetta del gigante himalayano c'erano 53 persone! In totale, dal 1953 ad oggi, il numero degli *arrivi* sulla sommità si attesta attorno a 1700 (i conteggi sono ancora in divenire: era 1655 a fine 2002). Il che non significa - attenzione - che siano 1700 gli esseri umani giunti effettivamente lassù: un certo numero di questi,

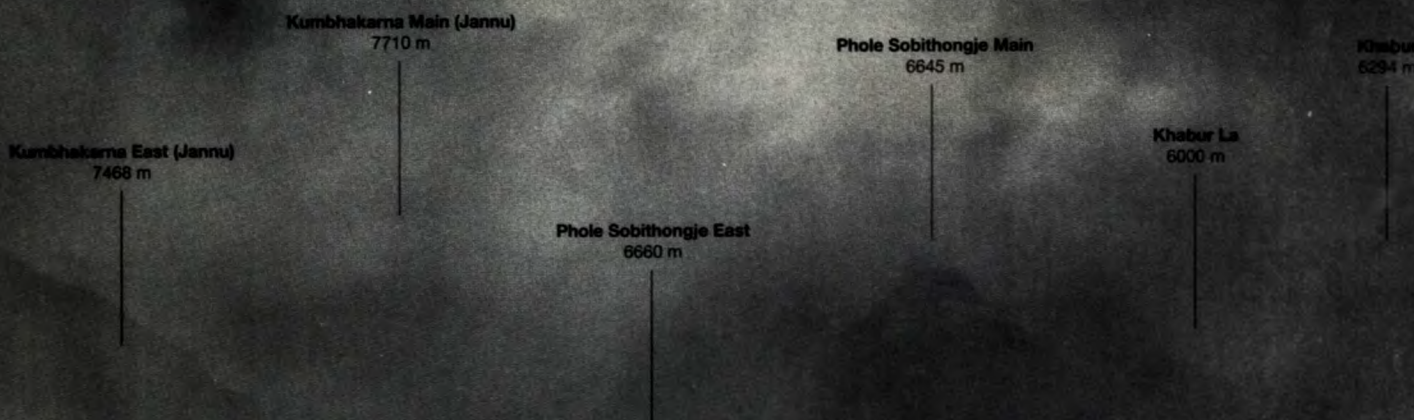
infatti, è salito più volte (basti pensare agli sherpa). Dai dati in nostro possesso, il numero delle persone arrivate in vetta dovrebbe essere contenuto nelle 1250 unità. Impressionante? Ancora non è tutto: i contabili dell'Everest hanno estratto da quelle cifre, già di per sé allucinanti, i dati dei record. Escludendo le salite premonsoniche di quest'anno, sarebbero 88 gli scalatori ad aver salito «The Big E» senza ossigeno, e di questi solo 7 da entrambi i versanti. Poi ci sono i primati d'età: lo scalatore più giovane dovrebbe essere tuttora il francese Zebulon Roche, arrivato ai faticosi 8848 m (ma c'è chi insiste per 8850) della vetta a 17 anni. Il più anziano, invece, è un giapponese che ha stabilito il record in maggio. Si tratta di Yuichiro Miura, 70 anni, lo stesso che il 6 maggio 1970 si lanciò con gli sci ai piedi dal Colle Sud e si fermò con l'aiuto di un paracadute alla base della parete del

Lhotse, a qualche metro da un enorme crepaccio... Infine, le prestazioni dei velocisti. In maggio, alcuni dispacci d'agenzia hanno segnalato due nuovi record: quelli degli sherpa Pemba Dorjie, 25 anni (12 ore e 45 minuti dal campo base alla vetta) e Lakpa Gela (11 ore). Record registrati solo sulla parola, e quindi da prendere con le molle. Tanto più che gli sherpa fanno il loro mestiere e hanno imparato a promuoversi all'"occidentale", e per la celebrazioni qualche nuovo record andava fabbricato per forza. Non prendetela come una malignità, però: tra le file degli sherpa ci sono ragazzi effettivamente capaci di prestazioni eccezionali. Il punto, comunque è un altro. Mi chiedo: a che serve aggiungere nuovi record, se si è trasformata la montagna in un grande feticcio da calpestare a proprio piacere? Come non accorgersi che a molte salite, effettuate solo per rubare un

brandello del mito costruito intorno alla vetta più alta del mondo, manca il crisma dell'autenticità? Fino a poco tempo fa ci si lamentava della sporcizia al campo base. Quest'anno, un amico tornato da un tentativo sfortunato, mi ha detto di non aver trovato rifiuti. Forse si comincia a capire che se si loda il terreno di gioco, l'esperienza può risentirne in maniera conseguente. In futuro, per forza di cose, la situazione ambientale dovrebbe migliorare. Però non basta, per cambiare davvero strada. I guai dell'Everest non stanno solo nella sozzura portata lassù dalle persone che ne assediano le pendici prima e dopo il monzone. Il problema più serio, se vogliamo, è che il mastodonte himalayano si è appunto trasformato in un giocattolo che continua a far proseliti. Con una lunga coda di giocatori convinti di partecipare a una partita individuale, che imitano ignari di imitare, in una

gara senza senso col passato. Non sono il primo a sostenerlo: negli ultimi anni «The Big E» si sta trasformando in un buco nero, in una voragine che attira e fagocita tutto il peggio prodotto dall'alpinismo contemporaneo: il tentativo di emulare gli scalatori più noti, la voglia di riscattare una quotidianità grigia e insoddisfacente, la speranza della notorietà. Non che lassù non ci sia più nulla da fare, per gli alpinisti. Solo che tutto sembra passare in secondo piano, rispetto alla vetta. Raggiunta, ovviamente, non importa con quali mezzi. C'è un'unica soluzione, caro vecchio Mount Everest, per farti tornare in vita: affiancarti altri poli dell'immaginario, moltiplicarli, com'è sempre avvenuto nel mondo dell'alpinismo. Solo così, forse, tornerai a diventare quello di un tempo.

Roberto Mantovani



Testato a lungo in Nepal dall'alpinista estremo Stephan Siegrist: corde, imbraghi, scarpette da arrampicata, abbigliamento, zaini e sacchi a pelo secondo la migliore qualità svizzera. Per saperne di più consulta il nostro catalogo, visita il sito www.mammut.ch oppure info: +39 0 471 797 022



MAMMUT

di
Teresio
Valsesia

Un incontro memorabile

“È buio sul ghiaccio”, di Hermann Buhl, prima edizione (1961) della Società Editrice Internazionale, con la traduzione di Irene Affentranger. Il capitolo “Parete nord-est del Badile”, pagina 184.

«Alle 7 di sera giungo al rifugio Sciora. Vi si trovano solo due persone: oltre al custode c'è un altro ospite, un milanese. Prudentemente taccio del mio progetto e alle loro domande rispondo che ho l'intenzione di scalare lo spigolo del Badile. Ma questo ai due sembra già inconcepibile. Osservano: “La prima da solo?” Se mai sapessero...».

L'alpinista milanese era Oliviero Elli, il cui diario, preciso e analitico, dedica venti pagine a quello stesso week end. Il suo titolo è evidentemente diverso: “Ascensione solitaria alla parete NNO del Pizo Cengalo frustrata dal maltempo”. La data: 5-6-7-8 luglio 1952.

Oliviero Elli ha già compiuto diverse importanti ascensioni in Grigna, sulle Retiche e sul Rosa, fra cui la prima solitaria della parete est del Colle Zumstein, che a Macugnaga e ad Alagna chiamano Colle del Papa perché la prima traversata,

nel 1889, porta la firma di Achille Ratti, che divenne Papa Pio XI. Nel 1953 Elli ha fatto anche la prima invernale sulla Est del Rosa con Emilio Amosso.

Ma ritorniamo al tramonto di quel 5 luglio, alla capanna Sciora, dove l'alpinista milanese era arrivato partendo in treno, alle 6.55, da Milano, per Chiavenna e poi in corriera per Castasegna e Bondo.

«Mentre riordino i miei effetti – scrive Oliviero Elli – arriva un altro alpinista solitario. Parla tedesco e dice di voler fare lo spigolo nord del Badile da solo. Credendolo uno svizzero, strabillio e non so cosa pensare. Solo quando mi dice di essere di Innsbruck, tutto si fa chiaro e a bruciapelo gli chiedo: “Buhl o Rainer?” “Buhl!”. Dunque mi trovo davanti all'alpinista austriaco che anche dai più forti sestogradisti è ritenuto un fuoriclasse!»

I due fanno subito amicizia anche perché Elli parla perfettamente il tedesco. Buhl racconta di essere

venuto da Innsbruck a Promontogno in bicicletta (140 km!), di avere l'intenzione di fare lo spigolo del Badile in salita e discesa, e di ritornare a casa sempre in bicicletta per riprendere il lavoro lunedì. «Apprendendo la mia intenzione di fare da solo la nord del Cengalo, dopo un attimo di riflessione mi spara la sua proposta che è come un fulmine a ciel sereno: “Andiamo insieme a fare la NE del Badile!”. Non oso credere alle mie orecchie e per un attimo temo di avere frainteso. Ma la proposta è quella e già mi vedo alla prese con la terribile via Cassin. No. Non è possibile... e il sogno è di breve durata. Faccio notare a Buhl che non sono all'altezza di una simile impresa e che d'altronde anche la nostra attrezzatura è inadeguata (abbiamo dieci chiodi in due, pochi cordini, una manila da 30 e una “otto” pure da 30). Buhl insiste ma finisce per convincersi, prende il libro dei visitatori, vi scrive il

Qui accanto:
Oliviero Elli a Macugnaga,
quest'anno.



A destra:
Buhl in vetta al Badile nel 1952
dopo la salita solitaria.



Sopra:
La copertina del libro di Buhl.

A fronte:
La NE del Badile col tracciato della “Cassin”.

proprio nome e “Badile-Nordkante”, e se ne va a dormire. Poco dopo lo seguo anch'io».

L'indomani è domenica. Elli si sveglia verso le 5.30. Buhl è partito da tempo e il custode gli offre il binocolo affinché ne possa seguire l'arrampicata lungo lo spigolo. Poi parte per una



ricognizione sul Cengalo. E ripetutamente cerca di individuare Buhl, mai pensando di cercarlo sulla parete.

Dopo aver risalito la prima parte della NNO del Cengalo, Elli rientra al rifugio a mezzogiorno incontrando un gruppo del CAI di Chiavenna. Il custode gli comunica di non avere più visto Buhl. Anche lui binocola gran parte del pomeriggio. Invano.

«Che ne sarà di Buhl?».

Le pagine del grande alpinista tirolese sulla solitaria alla nord-est del Badile sono tra le più note della letteratura alpina.

Svegliatosi in ritardo rispetto a previsto, alle 6 è all'attacco della parete e alle

10.30 sulla vetta, accolto da

«una schiera di giovani italiani», saliti dalla normale, che esprimono «entusiasmo e stupore». Si presentano: Mauri, Ratti....

«A questo punto - scrive Buhl - tendo l'orecchio.

Questi nomi mi suonano familiari, appartengono all'élite dell'alpinismo italiano. Esprimono la loro approvazione con tutta la foga del temperamento meridionale. Le parole "grande impresa" corrono sulle loro labbra. La nostra conversazione è molto amichevole. Un'ora dura il

colloquio in sì piacevole compagnia mentre ho a mala pena il tempo di godermi lo stupendo panorama. Ci giunge alle orecchie un suono di campane: è mezzogiorno. I miei nuovi amici vogliono assolutamente condurmi con loro fino a Lecco, ma debbo spiegare che in ogni caso sono costretto a ridiscendere a Promontogno ove ho lasciato la bicicletta. Inoltre domani mattina ho da essere di ritorno a Innsbruck. Il commiato è affettuoso. Gli amici di Lecco scendono verso sud mentre il mio cammino porta a nord, lungo lo spigolo del Badile fino all'attacco della parete».

Anche l'epilogo dell'exploit di Buhl è noto. Alle 8 di sera è sul Maloja. Poi altri 140 chilometri di «stradone».

Alle 2 passa la frontiera fra la Svizzera e l'Austria «continuando a pedalare meccanicamente, come in sogno». Poi, alle 4.30, la caduta nell'Inn, dove si risveglia afferrando in extremis la bicicletta e il sacco che fuggivano con la corrente. Prosegue con la bici in spalla fino a quando una corriera lo porta a Landeck e a casa per il lavoro. Tutto a posto, salvo un piccolo raffreddore.

Teresio Valsesia



Getup
and
GO

LIVE YOUR DREAMS

Warp GT Low

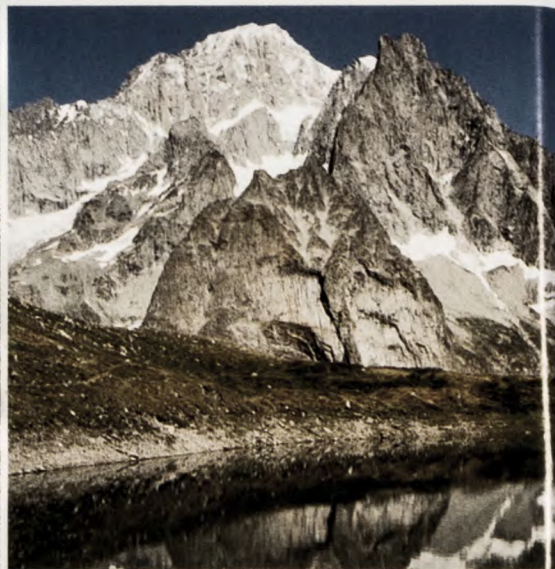


zamberlan

Discover the Difference™

In Italy since 1929

a cura di
Antonella Cicogna
e
Mario Manica
antico@tin.it



Qui sopra: Grandes Jorasses, parete Nord. A destra: Il versante Sud del Monte Bianco (f. A. Giorgetta)

GRUPPO MONTE BIANCO Grandes Jorasses

Il francese Patrick Gabarrou, con Robert Benoit e Philippe Batoux, ha aperto una via di misto sulla nord delle Grandes Jorasses, a destra dello Sperone Croz. La via *A Ley* è di 850m V/5+/M5+/A2+/6b realizzata dal 26 al 28 febbraio 2003.

Sempre alle Grandes Jorasses i tedeschi Robert Jasper e Markus Stoffer hanno ripetuto la via *No Siesta*, 1100 metri VI+ 90° 6a/A1/A2. "La via, aperta dagli jugoslavi Jan Porvaznik e Stan Glejdura nel giugno del 1986, è una linea geniale, con un notevole impegno psicologico su misto difficile e ghiaccio molto sottile", ha spiegato Robert. "Complimenti agli apritori per aver salito una via così diciassette anni fa".

Monte Bianco

E' chiamata l'Himalaya delle Alpi per la bellezza delle sue cime, tutte tra i duemilacinquecento e quattromilacinquecento metri di quota, ed è su questa parte del versante italiano del Monte Bianco che i francesi Patrick Berhault e Philippe Magnin hanno compiuto un eccezionale "concatenamento" invernale, realizzando 16 vie in ventidue giorni di attività dall'11 febbraio al 5 marzo 2003 (riposando alcuni giorni a Chamonix).

11 febbraio *Brouillard Givrant* 400m, V/6. Apritori Eric Bellin e G. M. Boivin (24.2.85); 12 febbraio *cascade Notre Dame* 700m V/6. Apritori P. Gabarrou e F. Marsigny (14/15.10.84); 13 febbraio *Hypercouloir del Brouillard* 700m V/6. Apritori P. Gabarrou e P. P.A. Steiner (13-14.3.82); 14 febbraio *Hypergoulotte* 400m V/6+/R,5c/A1. Apritori B. Grison e L. Mailly (20.4.84); 15 febbraio *Abominette* 700m IV/3,5a. Apritori P. Gabarrou, C. Profit e S.

Tavernier (25.4.84); 17 febbraio *Fantomastic* 700m V/60/M. Apritori P. Gabarrou e F. Marsigny (4-5.4.85); 18 febbraio *Freneysie Pascale* 700m V/6/R. Apritori P. Gabarrou e F. Marsigny (20-21.4.84); 19 febbraio *Grand Couloir del Frénèy* 850m III/D+. Apritori O. Challeat, G. Abert, J. Affanassief, J. Blanchard (30.7.74) usciti per la Cascade du Frénèy IV/5+ Apritori M. Bernardi, G.C. Grassi, Luzzi (3.9.80); 23 febbraio *Pilastro Dérobé* al Frénèy 300m ED. Apritori T. Frost e J. Harlin (1-2.8.63); 24 febbraio *Pilastro Centrale del Frénèy* 500m MD+ aperta simultaneamente da due cordate (27 e 29 agosto '61) C. Bonington, J. Clough, D. Whillans, Y. Duglosz e R. Desmaison, P. Julien, I. Piussi, Y. Pollet-Villard; 25 febbraio *Pilastro Sud del Frénèy Via Seigneur*; 26 febbraio *Pilastro Centrale del Brouillard* 350m, TD, V+/A1. Apritore in solitaria E. Jones (15-16.7.71); 28 febbraio *Grande Sperone del Brouillard* 300m, TD+; 1 marzo *Pilastro Rosso del Brouillard* 400m, TD+. Apritori: W. Bonatti e A. Oggioni (5-6.7.59); 3 marzo.

Pilastro di Sinistra del Brouillard 800m, TD+. Apritori Kowalewski, Marzka, Wroz (13-14.8.71), 5 marzo *Pilastro Nord del Frénèy* 700m, TD+. Apritori G. Gervasutti e P. Bollini (13.8.40).

L'ultima ripetizione dei due alpinisti francesi si è conclusa in cima al Monte Bianco 4810m. L'exploit dei due alpinisti, realizzato in continuità in condizioni invernali, è un omaggio alla storia dell'alpinismo, un'impresa sportiva e umana. "Siamo riusciti a realizzarlo grazie alla grande complicità, all'amicizia e alla tenacia che ci legano", hanno detto Berhault e Magnin.

SVIZZERA

Oberland bernese - Eiger 3970 m

Nuova via sulla nord dell'Eiger 3970m degli svizzeri Peter Keller (28 anni) e Urs Odermatt (30 anni).

La via *Griff ins Licht*, 7c M5, 41 tiri con oltre 2000 metri di sviluppo, sale sul lato sinistro della parete, a destra della via aperta dagli scozzesi McEacheran, McKeith, Spence nel 1970. Per la prima metà è indipendente, poi nella sezione alta si congiunge alla via Lauper, Zürcher, Graven, Knubel del 1932 (tratto che conta già molte varianti).

Keller e Odermatt avevano già realizzato altri due tentativi, il primo in giugno, in stile alpino, il secondo con corde fisse in agosto. Il terzo e definitivo attacco è datato 12 settembre e li ha visti concludere la nuova via il 16 settembre. Se si conta anche la via Lauper del 1932 (e non le sue varianti) *Licht ins Griff* è la ventottesima aperta sulla nord.

Il 24 marzo 2003 l'altoatesino Christoph Hainz ha realizzato in solitaria la nord dell'Eiger 3970m lungo la prima via di salita Harrer-Heckmair-Kasperek-Vörk del '38. Attaccata alle 8,50 la parete era sotto ai suoi piedi alle 13,20 dopo duemilacinquecento metri di via. "In cima mi sono gustato un sorso del mio thé e ho dato due morsi alla cioccolata che mi era avanzata.

Sono stato davvero contento di questa salita lampo", ha raccontato Christoph al ritorno. Si tratta probabilmente dell'ascensione invernale più veloce all'Eiger. Alla nord, sempre lungo la classica, era già stato nel 1989 in marzo con Engelbert Pallhuber, dove la cordata realizzò la salita con un bivacco.

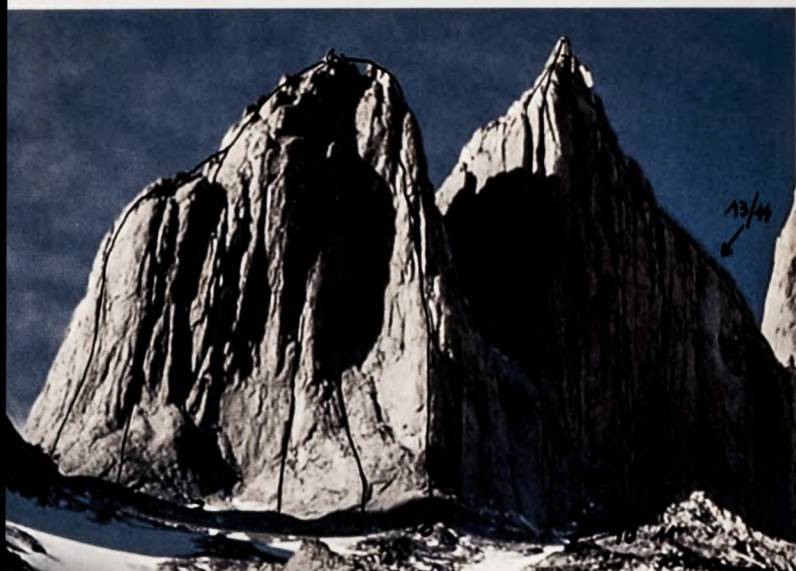
AMERICA LATINA

Argentina - Aguja Mermoz 2732m

Gli inglesi Ian Parnell e Andy Kirkpatrick hanno realizzato la prima ripetizione e la prima invernale di *Vol de nuit* 90° A2/ED+ aperta in solitaria da Andy Parkin nel febbraio del 1993. La via di 650m, con tratti di misto di VII e alcuni tiri di artificiale A1, presenta una goulotte di 70m su verglès impropetabile. La cordata ha ripetuto la via in 3 giorni con due bivacchi in parete. *Vol de nuit* sale a sinistra del pilastro sudest.

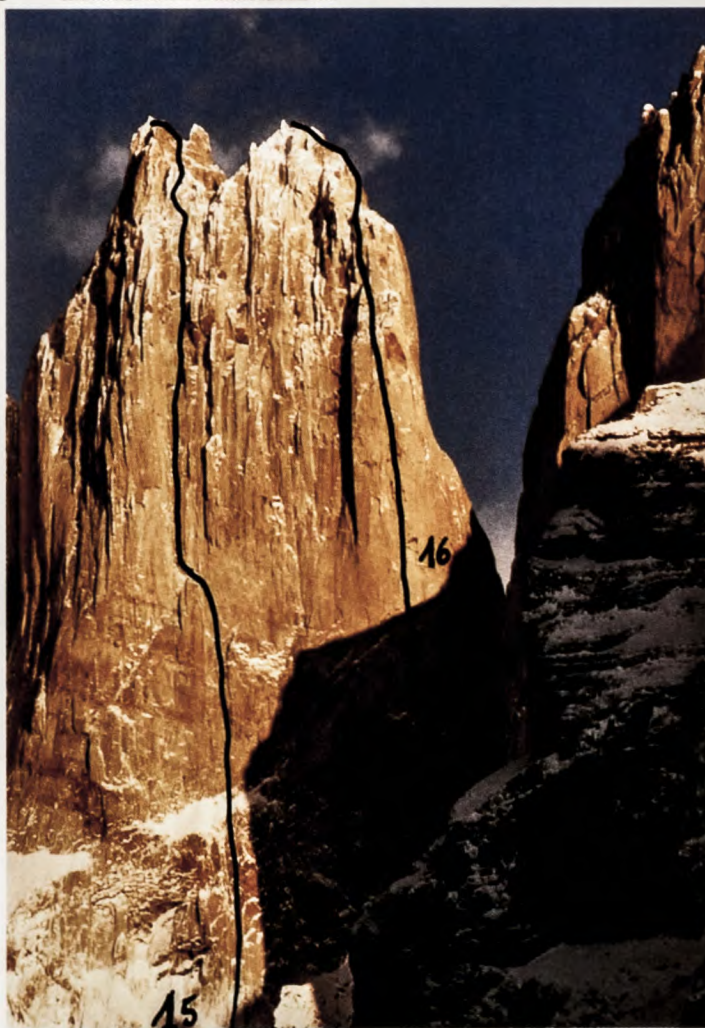
Gruppo Fitz Roy - Cerro Torre

Una stagione caratterizzata dal bruttissimo tempo, forse come non mai, ci ha riferito Elio Orlandi al ritorno dalla Patagonia. Veramente poche le novità. Da segnalare alcune ripetizioni al Fitz Roy 3405m, il tentativo dei tedeschi guidati da Alex Huber alla via Maestri-Egger al Cerro Torre 3102m e, sempre del gruppo di Alex Huber, la ripetizione dell'oramai "classica" Exocet al Cerro Standhardt 2730m. Alcuni mesi di attesa e solo pochi tiri realizzati sull'ambita parete nordovest del Cerro Piergiorgio 2719m, dove la cordata Thomas Tivadar-Gabor Berecz-S. Huber e la cordata lecchese guidata da Mariolino Conti e formata da Serafino Ripamonti, Adriano Selva, Simone Pedefferri, Alberto Marazzi, Marco Vago e Matteo Piccardi, hanno tentato di aprire una nuova via. Serafino Ripamonti e Simone Pedefferri hanno aperto una via nuova sulla parete che sovrasta il sentiero che porta da El Chalten a Piedra del Fraile, 300 m di sviluppo con difficoltà 6c. La via si chiama *Killer Fish*. Matteo



Qui accanto:
Torre Nord del Paine – Parete Ovest.
Sinistra: Cima nord – destra: Cima sud.
Le vie 13 e 14 non sono visibili nelle foto.

Foto sotto:
Torre Nord del Paine - Parete Est:
Sinistra: Cima sud – destra: Cima nord.



Picardi e Daniele Bernasconi hanno ripetuto la cresta nordovest della Aguja Guillaumet 2539m, seguiti da Pedeferris e Pirovano. La stessa sfortunata sorte nel tentativo di aprire una via nuova sul Cerro Torre per la cordata Mauro Bubu Bole-Riccardo Milani-Ulderico Mazzoleni.

Torre Centrale del Paine 2460m

Bella ripetizione dei francesi Arnaud Boudet, Yann Mimet, Jean-Yves Fredriksen e Martial Dumas della via *Riders on the storm*, 1100 metri 36 tiri 7c/A2, aperta nel '91 da Wolfgang Gullich, Kurt Albert, Peter Dittrich e Berndt Arnold alla parete est della Torre Centrale del Paine 2460m.

Torre del Paine Nord, 2260m ca

Il 31 dicembre gli sloveni Tina di Battista e Tomaz Jakofcic hanno aperto sulla parete ovest Cima Nord delle Torri del Paine, la via *Los esclavos del barómetro VII/A2*. Tomaz, in un primo tentativo con l'amico Nejc Bevk, aveva già salito 250 metri, per poi rinunciare per una tempesta di neve. Il 31 con la parete in condizioni pessime, la nuova cordata è riuscita a raggiungere la cima.

La Torre Nord ha due cime: sud e nord. I primi salitori raggiunsero la più alta, la cima sud. Segue un elenco completo delle vie aperte dopo la prima salita del 1958 alla Torre Nord (via n. 14). Il numero delle vie è segnato in senso antiorario, partendo dalla cresta nord.

1 - *Spirito Libero Cresta nord cima nord*, F. Leoni e E. Orlandi (I), 2 febbraio 1998, 500 m, 11 tiri

(5.11/A1).
 2 - *Armas y Rosas, Parete ovest cresta nord cima nord*, J. Ballester, J. Chaverri, L. Ortiz e S. Palacios (SP), 5 marzo 1993 (6b/A2); corde fisse
 3 - *Los esclavos del barómetro, Parete ovest cresta nord cima nord*, T. di Battista e T. Jakofcic (SLO), 31 dicembre 2002 (VII/A2)
 4 - *Adrenalina verticale, Parete ovest cima nord*, F. Leoni, M. Manica e D. Zampiccoli (I), 21 febbraio 1992

(6+/A2); corde fisse (prima salita cima nord della Torre nord)
 5 - *Suerte para mañana, Parete ovest cima nord*, E. Panzeri, N. Riva e U. Villota (I), 30 dicembre 1992 (6b/A2); corde fisse
 6 - *El Caballo del diablo, Parete ovest cima nord*, P. Lloyd (SA) e P. Pritchard (GB), 21 febbraio 1992 (5.12)
 7 - *Capachín tórtola, Parete ovest cima sud*, R. Calvo, D. Luro, T. Plaza (ARG), 4 dicembre 1992 (6a/A2)



- 8 - *Giorgio Giannaccini, Parete ovest cima sud*, A. Angelini, S.L. Borghesi e G.C. Polacci (I), 24 gennaio 1995 (6b/A2); corde fisse
- 9 - *La Ultima Esperanza, Parete ovest cima sud*, M. Piola (CH) e V. Sprungli (F), 14 febbraio 1992 (6b+/A2); prima salita alla parete ovest.
- 10 - *Taller del Sol, Parete ovest cima sud*, P. Butler e E. Helmuth (USA), 17 febbraio 1995 (5.10+)
- 11 - *La faim, Parete ovest cima sud*, S. Bullock et T. Dolan (USA), 1 marzo 1997 (5.10/A1)
- 12 - *Corn Wall, Parete ovest cresta sud cima sud*, Celia Bull, L. McGinley e P. Pritchard (GB), 15 febbraio 1993 (6b/6c)
- 13 - *Maury the Jewish Tapeworm, Parete ovest cima sud*, Sean Leary e Zac Smith (USA) (2000?), (5.11c). (la via si trova probabilmente tra la 12 e la 14). (no foto)
- 14 - *Cresta sud cima sud*, J. Bich, L. Carrel, C. Pelissier e P. Pession (I), 17 gennaio 1958 prima ascensione alla torre nord: 600 m, TD, 12 tiri. La via conta numerose ripetizioni. Tra queste E. Orlandi (I) prima ripetizione solitaria 29 dicembre 1986; L. Leonardi e M. Manica (I) prima invernale 28 giugno 1987, prima femminile Paola Fanton (I) 1988. (no foto)
- 15 - *Kaweskar, Parete est cima sud*, F. Bernard, A. Cayrol, L. Fabre e H. Guiot (F), 18 febbraio 1993, 800 m (ED, A3/6°); corde fisse
- 16 - *Born under a wandering stars, Pilastró nord-est cima nord*, M. Prezeli e A. Stremfelj (SL), 6 febbraio 1995, 750 m, 19 tiri (ED 6+/A4); corde fisse.

Errata corrige

Nel numero 2/2003 la via aperta da Igor Koller e compagni in India su Castle Peak non è localizzata nel Tawa Glacier bensì nella valle precedente.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Christoph Hainz, Patrick Berhault, Robert Jasper

...ASPETTANDO
LE OLIMPIADI
INVERNALI 2006



40° Salone Europeo della Montagna

**LA NATURA
TUTTO L'ANNO...**



**2ª Mostra mercato europea
delle aree protette**

**LINGOTTO
FIERE**

**Torino
Lingotto Fiere
16 - 19 ottobre 2003**

**orari di apertura:
giovedì e domenica 9,00 - 19,00
venerdì e sabato 9,00 - 23,00**

Organizzazione: Lingotto Fiere S.p.A.
Via Nizza, 294 - 10126 Torino
tel. 011 6644111 - fax 011 6646642

sem@lingottofiere.it - www.salonedellamontagna.it

ON THE TOP

AROUND THE WORLD

TREZETA

SCIENCE AND TECHNOLOGY
IN OUTDOOR FOOTWEAR



MOD. JULIETTE W GTX-XCR



MOD. SOUND GTX-XCR



MOD. HYPO GTX



MOD. HYPO W GTX



MOD. TOP GTX



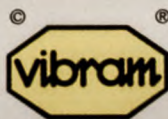
MOD. NORWAY MID GTX



MOD. SICURA GTX



MOD. FOX GTX



TREZETA

ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY

di
Roberto
Mazzilis

ALPI OCCIDENTALI

Aiguille du Châtelet

Punta m 2100

(Alpi Graie - Massiccio del Monte Bianco - Val Veni)

Nel settembre del 2002, Sandro Zizioli e Mauro Mabellini hanno aperto una via sul versante meridionale della Punta quota 2100. Una struttura quasi di fondovalle, addossata all'Aiguille Du Châtelet, ovvero la "porta d'ingresso" alla lunga costiera dell'Innominata, tra i ghiacciai del Brouillard e del Fréney.

L'attacco si raggiunge percorrendo il sentiero per il Rif. Monzino fino ad oltrepassare il ponticello sulle acque del Fréney. Quando la traccia del sentiero n°16 inizia a salire ci si porta verso sinistra presso evidenti placche.

La via, segnata con bollini gialli, è rimasta attrezzata (da integrare con protezioni veloci) e si sviluppa per 500 metri su placche valutate di VI+.

Considerata la modesta altitudine e l'esposizione favorevole, in caso di cattive condizioni meteo, è una valida alternativa alle vie in alta quota.

L'itinerario si interrompe al quindicesimo tiro di corda, alla Punta 2100 (poi la roccia è friabile), dalla quale si scende in corde doppie già attrezzate (2 corde da 55 metri, friends fino al n° 4 Camelot, 10 rinvii e qualche stopper medio e piccolo).

Mont Vert de Greuvetta

(Alpi Graie - Massiccio del Monte Bianco - Val Ferret)

Nell'estate del 2002, ancora Sandro Zizioli ma stavolta con Alberto Franchini ha aperto la via diretta sulla parete S.E. seguendo una successione di diedri e fessure. Lo sviluppo raggiunge circa 300 metri con

difficoltà fino al 7a+ in arrampicata libera, oppure 6b obbligatorio e un passaggio di A0. L'attacco della via, rimasta solo parzialmente attrezzata, si raggiunge in 10 minuti dal Bivacco Comino salendo sulla sinistra del punto erboso più alto, alla base di un gran diedro sotto la verticale di piccoli tetti. La discesa è stata effettuata in corde doppie lungo la via di salita (2 corde da 50 metri, chiodi, stoppers e friends fino al n°4 Camelot).

ALPI CENTRALI

Cima Vaga - m 2391

(Massiccio dell'Adamello - Conca di Tredenus)

Alberto Damioli ci comunica di avere aperto la via "L'Ombra dell'Orso" sulla parete Nord - Est. La salita è stata iniziata il 22-06-02 con Luca Bordini e Paolo Acanfora e ultimata il 29-06-02 con Gipi Foti. L'eccellente granito in cui si sviluppano i 210 metri di via a quanto pare molto bella e varia, si articola in diedri e fessure intercalate da placche mai banali. Le difficoltà dichiarate sono di VI+ e VII per il cui superamento, malgrado la presenza di chiodatura mista a chiodi e spit, rimangono necessarie 2 corde, meglio se da 60 metri, 10 rinvii, una scelta di friend (medio e piccoli), e alcuni nuts piccoli. Utili i cordini per le soste. L'attacco si raggiunge a piedi in 2 ore dal Rif. De Marie al Volano seguendo il Sentiero Antonioli e passando per i ruderi della Malga del Marmo. La discesa si effettua per la via di salita (tutti gli ancoraggi sono provvisti di maglia rapida).

Cima Capi - m 909

(Prealpi Bresciane - Gruppo Rocchetta)

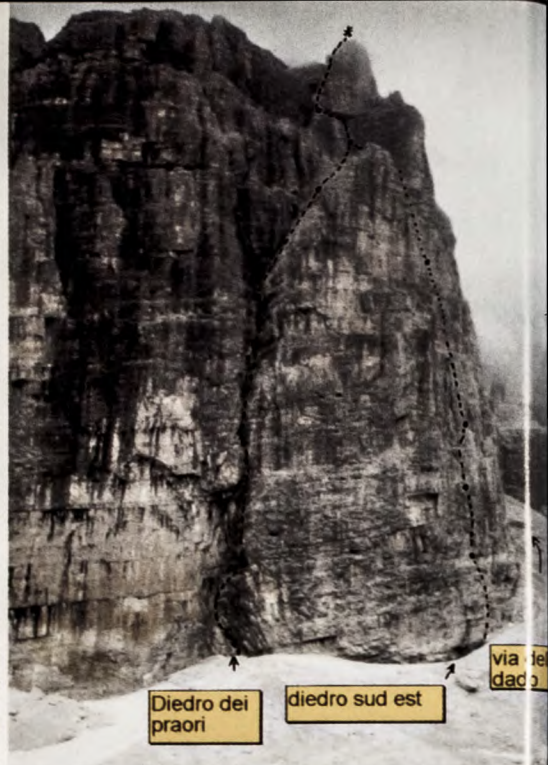
La "Via del Grola" è l'ultima grande realizzazione di Bagattoli Giuseppe e Calzà Paolo detto "Trota" sulla parete Nord-Est di Cima Capi. La parete, posta ad un paio di chilometri a Sud di Riva del Garda, è nota per i percorsi attrezzati Susatti e Foletti, un po' meno per le storiche vie di Pino Fox, Marino Stenico, Donato Ferrari, Walter Vidi, Giuliano Stenghel, Danny Zampiccoli, Gino Malfer e dello stesso Calzà, le cui esplorazioni sono iniziate nel 1989. La via nuova, terminata il 28 e 29 settembre del 2002 è stata dedicata all'alpinista Zanotti Rino detto il Grola. Si sviluppa in centro parete tra le vie "Vento del Ricordo" e "Fox-Stenico" sfruttando una serie di diedri e fessure appena accennati e la soprastante parete a strapiombo. Lo sviluppo complessivo è di 950 metri con difficoltà molto continue e sostenute

Qui accanto:
La Punta Spinale con il Campanile dei Camosci.

Foto sotto:
La Guglia Gialla con il tracciato della "Via Valeria" sullo spigolo Ovest.

A fronte sopra:
R. Mazzilis su "No Baruffa" al pilastro N.E. dell'Avanza.

A fronte sotto:
Fabio Lenarduzzi sulla via Mazzilis-Lenarduzzi alla parete Nord della Cima della Miniera.



fino al VII+ e un passaggio di A1 (in libera VIII inferiore). Le soste sono rimaste completamente attrezzate con chiodi normali e spit, ma scarseggiano le protezioni intermedie, da integrare con la normale dotazione alpinistica. La roccia è generalmente compatta, ad eccezione di qualche tratto nei tiri più facili, sporchi di detrito o friabili. L'attacco si raggiunge dalla Valle di Ledro seguendo il Sentiero Attrezzato Fausto Susatti per 4 tornanti fino alla base della parete, a sinistra degli strapiombi iniziali con una grande colata d'acqua.

Al termine della diciassettesima lunghezza di corda ci si innesta al sentiero per la cima.

ALPI ORIENTALI

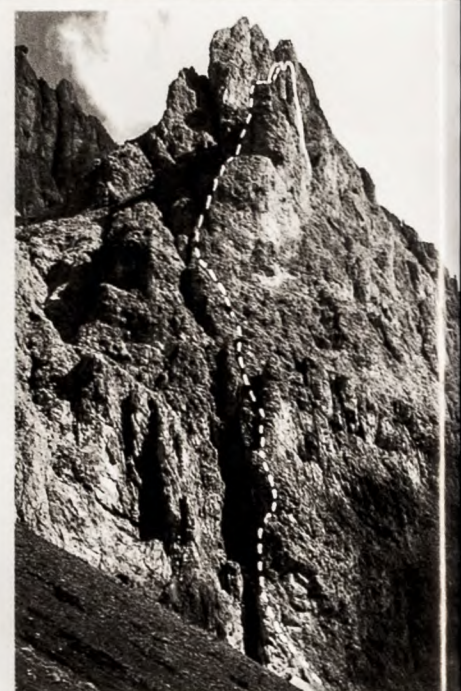
Punta Spinale

(Top.Proposto) Avancorpo del Campanile dei Camosci - Versante Valesinella - (Alpi Retiche - Gruppo del Brenta)

Le seguenti: "Via del Dado" sviluppo m.250 con difficoltà di IV, "Diedro Sud-Est" sviluppo 260 metri con difficoltà di IV e V+ e "Diedro dei Praori" con uno sviluppo di 250 metri e difficoltà di IV e V, sono state aperte rispettivamente il 19 agosto del 2001, il 23 ottobre del 2001 e il 13 agosto del 2002 da Leonardi Giovanni e Leonardi Gianluigi.

L'accesso a questa parete dolomitica molto bella e attraente avviene lungo il Sentiero Grostè Tucket e il Vallone di Valesinella, costeggiando le pareti di Cima Grostè, e in ultimo per morena (ore 1.20).

Il "Diedro dei Praori" segue la logica direttiva del diedro canale di roccia ottima che separa il possente Campanile dei Camosci dalla Punta Spinale. La via, friabile solo nel sesto



tiro di corda, è rimasta completamente attrezzata, ma rimangono utili alcuni nuts e friend e necessario il completo scioglimento del nevaio soprastante (Agosto).

Il "Diedro Sud-Est", pure rimasto attrezzato, ha la roccia meno compatta, a tratti friabile e sporca di detriti. La "Via del Dado", il cui attacco è raggiungibile più agevolmente dal canale che separa l'avancorpo dalla Cima Falkner (nicchia gialla con ometto), ha la roccia sostanzialmente buona ed è rimasta attrezzata. Il rientro dalla cima si effettua salendo alla forcella che divide il Campanile dei Camosci dalla Cima Falkner. Quindi sul versante opposto lungo il Sentiero Benini che porta alla telecabina. Dalla Via del Dado è possibile scendere con tre calate in corda doppia.



Guglia Gialla - m 2700

(Dolomiti - Gruppo del Sassolungo)
Le guide alpine Hermann Comploj e Albin Markart, il 2 luglio del 1999 hanno salito la "Via Valeria" sullo spigolo Ovest di questa guglia addossata alla massiccia mole del Sassolungo. La via, già ripetuta due settimane dopo da Fredmund Malik e dallo stesso Comploj (con variante diretta), supera un dislivello di 400 metri con difficoltà di IV, IV+ e V che hanno richiesto ore 3.30 di arrampicata. Per l'assicurazione intermedia sono stati utilizzati alcuni chiodi e qualche cordino su clessidra. Per una ripetizione portare la normale dotazione alpinistica e alcuni friend e dadi. L'attacco si raggiunge dalla Forcella del Sassolungo per il sentiero che porta al Rif. Vicenza fino al colatoio che scende dal ghiacciaio del Sassolungo. La discesa è piuttosto

laboriosa, in arrampicata fino al III grado inferiore e corde doppie, sul versante Est.

Punta Miu - m 2100

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Monte Cridola - Monti Tor)

Per l'individuazione di questa Punta, vedi rubrica precedente.

Il 5 luglio del 2001, Sergio Liessi e Gian Pietro Artico hanno aperto la "Via del Sospiro" sulla parete Nord seguendo la direttiva di un'evidente serie di colatoi incisi sulla verticale della cima.

Lo sviluppo raggiunge i 350 metri con difficoltà dal IV al V-e un passaggio di V fino alla cengia posta a metà parete, dal II al IV+ nella parte superiore.

Tempo impiegato ore 5.30. Usati e lasciati 10 chiodi e 2 cordini su roccia di qualità discreta.

Monte Pramaggiore

m 2478 (Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del M. Pramaggiore)

La "Via Masso Incastrato" è quella aperta da S. Liessi e Ugo Miu l'8 luglio del 2001 per raggiungere la cima dal versante settentrionale (Nord-Est).

L'attacco è stato raggiunto attraverso la Forcella Sidon Bassa e si trova a circa 50 metri a sinistra del punto più basso della parete (ometto). Lo sviluppo della via è di 230 metri con difficoltà che variano dal III al V- su roccia buona a tratti ottima e ha richiesto ore 2.30 di arrampicata. Usati e lasciati 4 chiodi e un cordino.

La stessa cordata, il 14 dello stesso mese ha realizzato una nuova salita denominata "Via del Cellulare" e posta sulla destra della precedente, su roccia ottima. Sfrutta la direttiva di un grande camino che incide una parete nera e concava, striata da strapiombi gialli nel superamento dei quali sono state incontrate difficoltà fino al V+. Il rimanente della via, lunga complessivamente 270 metri, presenta un'arrampicata discontinua dal III al V-, per la quale sono state impiegate 3 ore e piantati 5 chiodi.

Sempre Liessi e Miu ma stavolta sulla parete Nord, il 22 luglio hanno aperto la "Via Alida" il cui attacco è posto in corrispondenza del punto più alto toccato dai ghiaioni, presso un diedro sovrastato da una grande parete strapiombante e poco distante dallo spigolo Nord-Ovest (ometto).

La via sviluppa 260 metri di arrampicata su roccia prevalentemente buona e con difficoltà di III, IV e V. Tempo impiegato ore 3.30. Lasciati 6 chiodi e 2 cordini. La via normale di discesa (II grado) riporta alla Forcella Sidon Bassa.



La Torre Fabio Pacherini con l'evidente diedro Liessi-Miu.

Torrione Fabio Pacherini

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore)

Una bellissima via, seppur piuttosto breve, il "Diedro Liessi- Miu" inciso sulla parete Nord di questa Torre che incombe sul Pass dal Muss e un po' svilita dalle strutture più imponenti alle quali è affiancata. E' stata salita la prima volta nel 1957 dalla cordata di Spiro Dalla Porta Xidias lungo lo spigolo N.E. posto sulla sinistra. Forse anche Spiro era stato attratto dal diedro fessura che stando alla relazione di Sergio presenta difficoltà di VI+ con un passaggio di VII per uno sviluppo complessivo di 190 metri di roccia ottima. Per la prima sono state impiegate 3 ore e piantati 13 chiodi normali, due spit e fissato un cordino. La base del Torrione si raggiunge passando per il Rif. Flaiban Pacherini e il Pass Dal Muss (m 2063), quindi attraversando un ripido ghiaione. La discesa si può effettuare in corda doppia lungo la via di salita.

Cima della Miniera

m 2462

(Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Avanza)

Sul selvaggio e repulsivo versante settentrionale di questa cima calcarea il 18 settembre del 2002, in ore 4.30, R. Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno aperto un nuovo difficile itinerario, sulla destra della via Mefisto (R. Mazzilis, G. Pozzo del '93, vedi it. 135c Alpi Carniche 2). Lo sviluppo complessivo è di 400 metri circa, dei quali i primi 200 con difficoltà di V,VI e VII e impostati all'inizio su placche, poi sulla direttrice di marcate fessure e diedri di cui uno strapiombante ed

Distributore esclusivo per l'Italia

KONG
Since 1830 Bonatti

KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
 Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail: kong@kong.it www.kong.it

esposto. Roccia buona, a tratti ottima e di difficile chiodatura. Trattandosi di una nord la cui parte superiore è inclinata (tratti di III e IV evitabili, il rimanente I e II) e ricoperta fino a tarda stagione da un grande nevaio, le condizioni ottimali di percorribilità sono limitate ai mesi di agosto e settembre. Sono stati usati una decina di assicurazioni intermedie tra chiodi, nuts e friends. L'attacco si raggiunge in circa ore 2.30 dallo Stabilimento Gocchia Di Carnia passando per la Stretta di Fleons. Piuttosto complicata la discesa per il versante settentrionale (arrampicata fino al II grado) che porta a rasentare la Nord-Est dell'Avanza dalla quale poi ci si cala con l'ausilio di due lunghe corde doppie e altra arrampicata libera.

Monte Avanza

m 2489

(Alpi Carniche - Gruppo Peralba - Avanza)

Sul Pilastro S.E. dello Spallone S.W., a destra e parallela alla via Margherita (Babudri-Sain del '92, vedi it. 133m Guida dei Monti D'Italia Alpi Carniche - Vol. 2), il 21 settembre del 2002, R. Mazzilis e Lisa Maraldo, in ore 4.30 hanno aperto la via "No Baruffa". Si tratta di una via molto bella e logica su roccia ottima che si sviluppa dalla Cengia del Sole per 450 metri. All'inizio si sale lungo marcate fessure, poi su placche classificate di V e VI con passaggi di VII grado inferiore che hanno richiesto 7 punti di assicurazione intermedia tra chiodi e nuts. Caratteristica della roccia di questa via, nata per errore di percorso a causa della fitta nebbia cercando la Via Margherita, è l'eccezionale aderenza che permette di arrampicare anche subito dopo un periodo di pioggia. L'attacco e la discesa sono gli stessi dell'it. 133m.

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' A BOLZANO

Come ogni anno debutto della stagione agonistica di questa specialità durante la Fiera del Tempo Libero di Bolzano, che ha da sempre sostenuto e apprezzato le competizioni di arrampicata sportiva tra le manifestazioni di contorno. Una settimana di Fiera, con l'aggiuntiva di Fioralia, una splendida esposizione di fiori, richiamava da tutto il Trentino-Alto Adige ben 60.000 visitatori, che contribuivano quindi anche al gran successo di pubblico della gara. Sulla parete della Plastic Rock, costituita da due torri estremamente strapiombanti, si confrontavano una quarantina di atleti durante il turno preliminare del sabato pomeriggio, a cui si aggiungevano poi 10 prequalificati e le 11 ragazze la domenica. Le vie tracciate da Mario Prinoth e Attilio Munari richiedevano velocità di esecuzione, dinamicità e grande resistenza, per uno spettacolo sempre interessante e senza momenti morti. Competizione da manuale per la categoria femminile, con tre catene in semifinale, che definivano i nomi delle favorite per il podio e turno finale in crescendo, con le concorrenti che raggiungevano via via altezze sempre maggiori. La sedicenne di Merano Angelika Rainer (AVSK) si confermava in terza posizione, qualche presa sotto la catena si fermava Claudia Salvadori (Plastic Rock), seconda, mentre completava la via Luisa Iovane (CUS Bologna) al primo posto. Meno usuale lo svolgimento della prova maschile. La semifinale veniva dominata da un fortissimo Donato Lella (La Pietra Pinerolo), l'unico a terminare la via, con Christian Sordo che toccava l'ultimo appiglio. Nella via di finale, di stile molto diverso, lo strapiombo



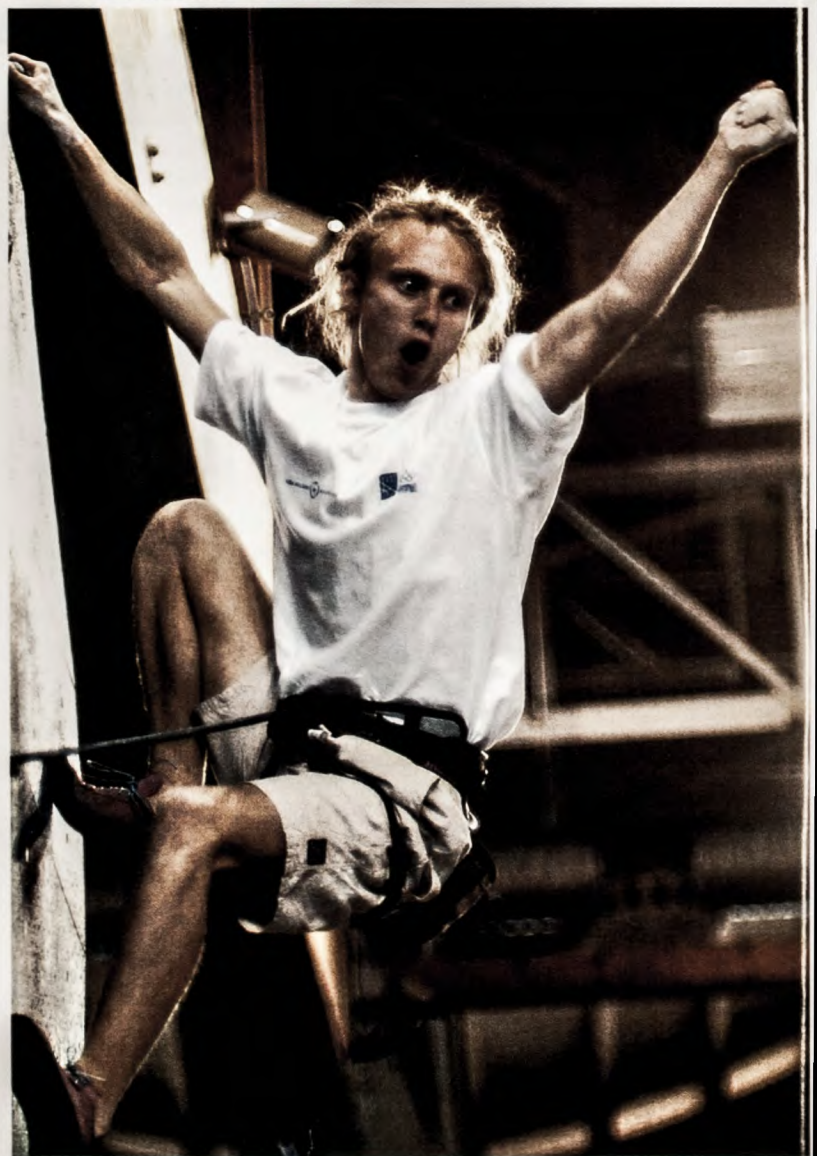
Qui sopra: Luisa Iovane, vince a Bolzano e a Sesto (foto Giulio Malfer).

A destra: Christian Sordo, vince a Bolzano, 3° a Sesto (foto Giulio Malfer).

iniziale veniva superato abbastanza agevolmente da tutti i finalisti, e il movimento più selettivo risultava una placchetta quasi verticale appena sotto la catena, che veniva raggiunta da sei arrampicatori, ma non dallo sfortunato Lella, che retrocedeva quindi al 9° posto. Via libera quindi alla prima vittoria in Coppa Italia del ventunenne di Sesto Pusteria Christian Sordo (AVSK), secondo Matteo Gambaro (La Pietra Pinerolo), terzo il carabiniere Luca Zardini "Canon", penalizzato dalla non brillante prestazione precedente. Da sottolineare il quarto posto del quindicenne di Novara Gabriele Moroni (B-Side), che sta ottenendo grandi risultati nelle categorie giovanili. Assenti Jenny Lavarda (partecipante ad un Master in Belgio, dove si aggiudicava un prestigioso secondo posto), Lisa Benetti, Crespi, Brenna e Lagni, che sembrano aver l'intenzione quest'anno di concentrarsi esclusivamente sulle competizioni internazionali.

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' A SESTO PUSTERIA

Anche la seconda tappa del circuito veniva organizzata in Alto Adige, nella Dolomitenarena di Sesto, una delle più grandi strutture indoor aperte al



pubblico in Italia. L'AVSK Bolzano e Sport Sexten non avevano problemi a gestire lo svolgimento contemporaneo della Coppa Italia e della prova giovanile, per un totale di 50 atleti seniores e 33 giovani di varie categorie, con Manzana e Munari tracciatori. Il sabato, su due vie superate in stile flash, venivano selezionati una quindicina di atleti, che la domenica si aggiungevano a 10 prequalificati per una semifinale molto tecnica, nella zona meno strapiombante della parete. Zardini "Canon" era l'unico a toccare l'ultima presa della via, seguito dal padovano Billoro dei Pistards Volant. Solo otto le ragazze in gara, automaticamente qualificate per la finale, che partivano dopo le categorie giovanili sulla stessa via leggermente modificata. Completavano il lungo spigolo appena verticale Luisa Iovane e Claudia Salvadori, poco sotto Ulla Walder (AVSK), a cui era scaduto il tempo a disposizione. Finale intensa e veloce sui grandi strapiombi per tutte le categorie, vittoria per Luisa Iovane, unica a completare la via, seguita da Claudia Salvadori e Ulla Walder. Anche Zardini "Canon" confermava la prestazione della semifinale, raggiungendo la catena, con Billoro secondo e terzo il favorito locale Christian Sordo.

COPPA ITALIA BOULDER A ROMA

Organizzata da Ecole Verticale a inizio stagione. I tracciatori Nardi e Brenna erano un pò più "teneri" con i 35 atleti e preparavano dei problemi relativamente abbordabili, comparati con i passaggi creati per il Campionato Italiano 2002. Nessuna sorpresa in campo maschile, dove il predominio di Christian Core (delle Fiamme Oro), almeno in assenza di Mauro Calibani, sembra assoluto. Con dieci passaggi risolti su dieci, tra semifinale e finale, si imponeva decisamente su Progoulakis e Deiana. Opposta situazione invece tra le ragazze, dove l'esito del confronto tra le fortissime torinesi Giulia Giammarco e Stella Marchisio è ogni volta incerto fino all'ultimo. Dopo l'assoluta parità sui cinque blocchi, superati con lo stesso numero di tentativi, per lo spareggio era infatti necessaria una superfinale, che si concludeva a vantaggio di Giulia. Terza Stefania De Grandi.

COPPA DEL MONDO DIFFICOLTA' A IMST

Prova iniziale del circuito mondiale a maggio, ospitata dalla ridente cittadina del Tirolo austriaco. Un centinaio di partecipanti si confrontavano sulla struttura molto strapiombante all'interno del palazzetto costruito esclusivamente per la pratica dell'arrampicata, che ha raggiunto qui livelli notevolissimi di popolarità soprattutto in campo giovanile. Abbastanza abbordabile il quarto di finale femminile, con quindici catene, tra cui ovviamente la nostra Jenny Lavarda, solo due prese sotto Lisa Benetti, passava di misura il turno anche Luisa Iovane. Nella categoria maschile vie poco omogenee, con passaggi troppo selettivi e una decina di atleti che cadevano sullo stesso appiglio; per la squadra italiana bella prestazione di Brenna al top e qualificazione mediocre degli altri con l'esclusione di Lella e Giupponi. In una semifinale dello stesso stile buon risultato in dodicesima posizione per Zardini "Canon", che dimostrava la sua ripresa di quest'anno anche in campo internazionale, uno stupido errore all'inizio ipotitava invece la salita di Brenna, che doveva accontentarsi del 23° posto assieme a Crespi; un pò meglio Gnerro e Sordo, 21°, Lagni 27°. In campo femminile terminavano 20° Luisa Iovane e 23° Lisa Benetti. Jenny Lavarda dimostrava che il suo terzo posto nella Coppa Europa, disputata a Imst la settimana precedente, aveva avuto la funzione di ottimo riscaldamento, e (unica della squadra italiana) si guadagnava un posto in finale, assieme a ben tre favorite locali. Alla fine concludeva con un bellissimo sesto posto, nessuna sorpresa sul podio, con Muriel Sarkany davanti alle francesi Levet e Minoret. Finale piena di tensione per i ragazzi, con la sfida tra un Legrand resuscitato, addirittura in testa alla semifinale, e l'invincibile Chabot. Quest'ultimo non si faceva intimidire e raggiungeva il top della via, aggiudicandosi l'ennesima vittoria. Secondo lo spagnolo Puigblanque, e quindi terzo Legrand, ammirabile per l'incredibile tenacia che gli ha permesso di tornare dopo anni ai massimi livelli.



abele blanc

Alpinista - Valle d'Aosta.
Nanga Parbat m. 8125



Il 51° Filmfestival di Trento

di
Giovanni
Padovani

MEZZO SECOLO DI STORIA ALPINISTICA PER IMMAGINI

Il Filmfestival di Trento, carico di una storia di cinquant'anni, che ha accompagnato e documentato quella dell'alpinismo moderno, ha iniziato con l'edizione del 2003 un nuovo cammino. Chi sia stato a Trento ed abbia vissuto il vasto programma (talvolta imponendosi per necessità delle scelte) ha maturato la sensazione che l'edizione di avvio del secondo mezzo secolo abbia ben confermato una progettualità rivolta alla montagna come area di cultura globale. Un festival che guarda quindi all'alpinismo in quanto esaltante umana avventura ma che parimenti pone doverosa attenzione alle molteplici componenti culturali e sociali di un habitat, che è principalmente terra di uomini oltre che terreno di gioco. Una proposta sommessa, senza grandi toni, quella da noi letta nel programma impostato dalla presidenza Zandonella e dal suo staff collaborativo, destinata, se tale risulterà confermata, ad evidenziarsi con la prossima edizione.

Il festival ha detto nei fatti che si sente evento di una comunità e che in quanto tale la città deve esserne complice in sempre più larga misura. Ecco quindi che la stessa presentazione del verbale conclusivo della giuria, trasferita dal Santa Chiara alla sala Depero della Provincia (ferma l'ufficialità della premiazione alla sera, in auditorium), ci pare vada in questa direzione. Che il festival voglia ancor più aprirsi alla città appare dalle iniziative inserite nella sua densa settimana, alcune oramai storiche come il Premio Itas, Montagnalibri affiancata dall'atteso mercatino d'antiquariato, gli incontri alla Sat e alla Sosat e le mostre al Foyer del Santa Chiara, altre nel segno della novità, come gli appuntamenti letterari in un caffè del centro e in Biblioteca comunale, o della loro valenza tematica, come le mostre in Palazzo Trentini su "Le Dolomiti nelle antiche vedute" e "L'epopea dell'Everest." Il fascino di Trento sta nella sua capacità di essere voce di una cultura legata alla montagna, non semplice luogo di spettacolo. Abbiamo colto questa

A fronte:

Reinhold Messner conduce la serata per il 50° dell'Everest.

Qui sotto:

Dal film vincitore "Your Himalayas" di Alberto Inurrategi.



specificità in una iniziativa che ha permeato la rassegna per l'intera settimana e che a una osservazione frettolosa può essere apparsa anche marginale, ma che tale non è stata. Ci riferiamo alla ospitalità che il Festival ha offerto alla Comunità di Praso, piccolo paese delle Giudicarie, facendolo emblema di una potenzialità di difesa contro il determinismo economico che depaupera le aree deboli della montagna. Un recente studio riportato su Quaderni valtellinesi, rivista del Centro don Minzoni di Sondrio, evidenzia che i 302 alpeggi registrati nella provincia nel 1902 erano scesi a 290 a fine degli anni settanta e si domanda quanti

ne risulteranno attivi alla fine di quest'anno. A questa realtà che non è dissimile in tutto l'arco alpino Praso dà una sua propositiva risposta e il festival se ne è fatto cassa di risonanza. Questo paese di nemmeno quattrocento abitanti una decina di anni fa si è trovato senza scuola elementare, cancellata per carenza di scolari. Poteva essere uno dei tanti inizi di spegnimento di una comunità e del suo patrimonio di storia, importante seppur "piccola storia". Ma non è stato così perché in luogo di attendere soluzioni esterne il riscatto è scaturito dall'orgoglio di sentirsi ancora comunità e dalla volontà di un pugno di



persone di salvaguardare le proprie radici e la propria cultura.

L'edificio scolastico è stato così riaperto per farne sede di una scuola di scultura del legno, che nell'arco di otto anni ha insegnato quest'arte a oltre un centinaio di allievi, di varie età, provenienti dal Trentino occidentale. Un insegnamento che partito da zero ha dato dimostrazione di sé nelle due opere che hanno preso corpo nel corso della settimana nel tendone del Campo Base e nelle molte altre, alcune veramente pregevoli, esposte in spazi diversi del festival. Ma questo iniziale progetto (sorprendente perché in paese non era mai esistita una tale tradizione artistica) è andato ben più avanti producendo la banda giovanile, un gruppo folk che ha recuperato antichi balli tradizionali e un coro femminile. E in aggiunta vi è stata pure la rivalutazione di cibi tradizionali, diventati un buon tirante per rivitalizzare l'economia del luogo.

Al messaggio-testimonianza portato al festival

dall'esperienza viva di Praso si sono affiancate alcune pellicole che con le loro inchieste sulle "terre alte" hanno affrontato il medesimo tema, con la consapevolezza che la gente di queste comunità montane può essere ancora protagonista del proprio destino.

UNA PRODUZIONE SENSIBILE ALL'UOMO E AL SUO AMBIENTE

Richiesto di un giudizio complessivo sulla tendenza delle pellicole a concorso, Leo Dickinson, autorevole membro della giuria e cineasta di grande prestigio, portato all'alpinismo e alla spettacolarità dell'avventura, così s'è espresso: "Ho trovato una prevalente attenzione all'ambiente, ai temi dell'ecologia e della solidarietà". Notazione tutta da condividere. In effetti pellicole come *Heimat* di Dietmar Hoess, *Scharnuz peruan* di Marianne Pletscher, *La scola da Soi* di Urs Frey, *Hirtenreise ins dritte Jahrtausende* di Erich Langjahr esprimono il bisogno di riflettere quanto sta avvenendo attorno a noi

e sul ritmo che l'uomo sta dando alla sua vita. Ma non sono le citate pellicole le sole che hanno affrontato il nodo cruciale dello sviluppo compatibile, del costo umano del benessere proprio di una società industriale avanzata e di possibili scelte alternative, per quanto minoritarie. In effetti quanto visto nelle sezioni riservate alle tematiche di montagna e d'ambiente ha fatto emergere una tendenza che ci appare come la vera novità del filmfestival di quest'anno. Anche se poi l'attesa prevalente di chi entra in sala è rivolta ad argomenti d'alpinismo e di avventura.

EVEREST E NANGA PARBAT PROTAGONISTI DI UNA SERATA

Ne abbiamo avuto la riprova nella serata del giovedì dedicata all'Everest e al Nanga Parbat nel cinquantenario della prima salita. 900 persone in auditorium, 250 collegate nella sala del vicino teatro sperimentale, molte altre rimaste fuori.

Chi, se non Reinhold Messner poteva condurre la serata? In forza della sua storia himalayana ma anche per la sua indiscussa capacità mediatica, che

anche in questa circostanza è stata ampiamente confermata.

Buona spalla della manifestazione è stato Leo Dickinson, che svestitosi del ruolo di giurato ha assunto quello di commentatore presentando, con finissimo spirito anglosassone, una pellicola di 25' (*Una storia d'amore con l'Everest*) assemblata da sei suoi noti film himalayani.


Messner ha chiamato attorno a sé alpinisti di punta, deputati per la circostanza, a partire da Peter Habeler, suo compagno di imprese e poi il polacco Wielicki, il primo a firmare un'invernale all'Everest, e con lui Sergio Martini, Simone Moro e il basco Inurategui ed altri ancora. Poi dopo le interviste il via alla rievocazione delle due storie alpinistiche dell'Everest e del Nanga Parbat, con comprensibile commozione quando egli ha ricordato per quest'ultima cima la salita con il fratello Günther, scomparso nel corso dell'impresa. Una rievocazione intensa che ha richiamato le figure di Mallory e Irvine, di Welzenbach protagonisti epici dei grandi sogni di conquista e poi quelli di Hillary e Tenzing e di Buhl



Belluno
26 settembre -
12 ottobre 2003

- cinema
- incontri con grandi alpinisti
- teatro
- mostre
- convegni
- libri
- concerti

Tel. 0437 27013 • www.oltrelevette.it • oltrelevette@comune.belluno.it

 Comune di Belluno



Qui sopra:
La giuria.



A destra:
Dal film "Pensieri al vento" di Ermanno Salveterra.

che li hanno realizzati. Ma non è stata soltanto rievocazione perché Messner ha portato pure in sala l'Himalaya attuale, quella che lui stesso ha anticipato in forza dei suoi exploits. La realtà delle spedizioni che gremiscono i campi base per la salita del cinquantenario, i dati statistici che dicono, per stare soltanto all'Everest, dei 1664 che ne hanno toccato la cima dal 1953 ad oggi e dei 165 che per questa cima hanno perso la vita. Uno su dieci, una sorta di roulette russa.

Che dire, che proporre? Ciascuno si è portato via il suo interrogativo e se lo deve metabolizzare. Un contributo per una riflessione matura sull'alpinismo post himalayano, l'ha dato Franco Giovannini su *L'Adige (L'Everest preso d'assalto e abbandonato dagli dèi)*. Egli usa pensieri forti, ma pienamente condivisibili, quando scrive di "un correre forsennato e artificiale sugli ottomila... costi quel che costi" e di un prezzo che "non consente neppure di seppellire i morti". Alla fine individua la possibilità di rimedi non tanto nell'uso del

verbo *impedire*, quanto "nell'unica strada praticabile rappresentata dalla Cultura, per spiegare cosa dovrebbe essere l'alpinismo o, forse più efficacemente, cosa certamente non lo è." La necessità di una risposta sussiste. Giovannini porge un tema che potrebbe coraggiosamente essere considerato dal Festival. Messner ha regalato alla rassegna una serata di grande successo, alla quale si può fare semmai l'appunto di una eccessiva durata, per l'inserimento in coda di una pellicola di Brando Quilici (*Everest: The Price of Conquest*), per nulla necessaria all'economia del programma. La pignoleria del cronista porterebbe semmai ad annotare che il bravo comunicatore non ha sottolineato quanto Hunt nel 1953 abbia saputo mettere a profitto la via sul lato Lothse individuata dagli svizzeri, che l'anno precedente per un soffio mancarono l'Everest. Gli amici svizzeri in sala se ne saranno sicuramente doluti... con fair play. Ma torniamo alla accorata provocazione di Giovannini. Essa ci è apparsa in tutta la sua realtà quando nel corso delle proiezioni abbiamo

incrociato un paio di pellicole, che probabilmente incontreranno il favore di nuove fasce generazionali. Ci riferiamo a *Marilyn Manson* dell'austriaco Dietmar Walser che ha come protagonista Beat Kammerlander, il quale si esibisce sui 270 metri dell'omonima cascata di ghiaccio in una salita in libera. Sulla sua bravura non c'è di che dubitare, come non v'è da dubitare che si è di fronte ad una pericolosa esaltazione di una indiscussa capacità arrampicatoria. Una seconda è *Musashi* dei canadesi Glen Crawford e Pat Morrow che con non poco compiacimento, supportato da tentativi di motivazioni esistenziali (ma quanto povero il linguaggio espressivo dei due valorosi atleti!) documentano le nuove frontiere della demenziale moda del dry tooling. Ambedue i filmati si presentano come testimonial di un alpinismo (o di uno

sport, o di che altro?) del "non pensiero", di cui gli "scimmioni" appropriatamente punzecchiati da Giovannini diventano il regredito anello genetico. Ciò di cui l'alpinismo, inteso come una cultura che si estrinseca nell'azione, ha bisogno è un pensiero capace di produrre anticorpi, non tanto per eliminare l'eterodossia (tentazione in sé pericolosa, oltre che non praticabile), quanto per sostenere i valori di una identità che deve restare il substrato pensante a fronte di mode e alla prepotente forza del mercato e del business. Resta l'unica via per creare una responsabile consapevolezza nella fruizione del bene montagna.

COSA DI BUONO HA PROPOSTO LA RASSEGNA?

Entriamo nel vivo del programma. E' stato ampio ed articolato. Dicendo che le

pellicole a concorso sono state 71 non si ha il quadro effettivo della rassegna, perché ai film in lizza sono da aggiungere i 24 delle quattro sezioni informative (la novità di questa edizione), i 7 delle due retrospettive sull'Everest e il Nanga Parbat e i 3 su "La montagna per la pace". Cosa troviamo annotato ai margini del programma? Andiamo per ordine, dando precedenza agli apprezzamenti. Anzitutto *Pensieri al vento* di Ermanno Salvaterra. Sono belle immagini, essenziali e sobrie di una nuova esperienza patagonica, affiancato da un parlato un attimo meno essenziale, come è del resto nella produzione di questo bravo alpinista trentino. *Makalu* di Carlo A. Rossi. E' la cronaca della salita che

la guida alpina aostana Abele Blanc ha realizzato assieme ai due alpinisti altoatesini Andres e Kuntner. Ma il racconto va ben oltre la cronaca dell'impresa alpinistica e diventa via via documento di un approccio di sensibile curiosità ad un luogo e di contatto con la gente. Vi traspare un tocco umano che fa ricordare *Little Karin*, lontana pellicola francese. E ancora per l'alpinismo *Your Himalaya* di Alberto Inurrategi, omaggio che il bravo scalatore basco ha voluto rendere al fratello Felix, morto quando stavano salendo al Gasherbrum I, attratti dal progetto di portare a compimento assieme la conquista dei 14 ottomila. Narrazione stringata, nervosa. Una rievocazione affidata a rapidissimi flash di



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26ww	142/1000	120x70x50mm	270g
Z-CAI 10x26ww	114/1000	120x70x50mm	270g

ZIEL Italia

comunica che

l'elenco dei

CENTRI

SPECIALIZZATI

BINOCOLI Z-CAI

è disponibile nel sito

internet:

www.ziel.it

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)
Tel. +39 0421.799011
Fax +39 0421.799840
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

immagini tratte da un archivio oltremodo ricco, con tecnica che ha dato suggestione e che ha convinto.

La figura di Anatoliy Boukreev è stata altrettanto bene rievocata dalla biografia *Unconquerable Summit* di Tulkin Vladimir, che partendo dall'ultima tragica ascensione all'Annapurna narra l'intensa attività alpinistica di un uomo che aveva al suo attivo 21 salite ad Ottomila, ma che ha lasciato parimenti traccia tra gli amici per la sua forte carica umana.

Breve, appena 8', *Post Scriptum* del polacco Leszek Dawid, ma pienamente capace di rappresentare, nel silenzio di una cupa pellicola in b/n, il vuoto che lascia in un compagno di cordata la morte in parete di un amico.

Pure *Eigernordwand* dello svizzero Frank Senn merita d'essere citato, in quanto accurata ricostruzione della storia legata a questa parete. Nella sezione dell'esplorazione s'è fatto apprezzare *Old Elephant Route*, stranamente di bandiera italiana quanto alla produzione ma firmato invece dal francese Philippe Gautier. E' la storia di una giovane, raffinata studiosa indiana, che facendo oggetto di una sua ricerca gli elefanti li segue sulla loro misteriosa pista, da Assan, in India, fino in Birmania. Pellicola accurata e affascinante, documento serio, girato tra non pochi disagi, fuori dalle vie delle patinate proposte d'agenzia.

Parimenti interessante, sempre in tema d'esplorazione, *Les nomades du Zagros* del francese Eric Bacos, pellicola che ci inserisce lungo l'arco delle quattro stagioni nella vita di



un pastore iraniano. Per i musicologi merita d'essere ricordato *Das Alphorn, Musik der Alpen* del tedesco Stefan Schwieter, studio corno delle Alpi, conosciuto al grande pubblico per l'uso che ne fa la pubblicità di qualche prodotto svizzero, ma che riconduce ad una tradizione ancora viva. Parlando della forte esperienza comunitaria di Praso abbiamo richiamato alcune pellicole di tematica montana. Ci pare che esse meritino una più specifica citazione. Anzitutto *Heimat*, documentario inchiesta di qualità, che indaga con vena giornalistica tra tradizione ed evoluzione di una società (siamo nella ricca area dell'Alto Adige), tra costi e benefici di uno sviluppo economico con il quale ci si deve confrontare, non tanto per fermarne il processo, quanto per governarlo con equilibrio. A *Heimat* fa seguito *Scharnuz peruan*. *Purs da muntogna en dus munds*, che raffronta due positive esperienze di microcomunità agli antipodi tra loro quanto alla geografia (una della svizzera romancia e l'altra andina), ma identiche nella sostanza. E



poi ancora *Hirtenreise*, più testo letterario che documento sulla transumanza, che affronta il mutamento di una società agricolo-pastorale sotto l'incalzare dello sviluppo industriale. Qualche nota in rosso? Sì, per dire di tendenze che non convincono, anche nel segno di uno stile. In questo contesto dopo *Marylin Manson* e *Musashi* citiamo *The Dream* del ceco Jri Kratochvil che vorrebbe essere documento di un sogno giovanile che si realizza sulla mitica parete del *Capitan*, ma che alla fine si riduce ad essere un prodotto amatoriale più

vicino a una prolungata e ridanciana gita fuori porta (sei giorni!). Si pensa a *Solo* di Fred Padula è sì è su altro pianeta. Vero è anche che dopo Padula è arduo cimentarsi filmicamente con *El Capitan*.

La sezione dei film a soggetto. L'anno scorso emerse prepotentemente con la forza dei suoi eccezionali contenuti *Le peuple migrateur* di Jacques Perrin ed era praticamente il solo, mentre in questa edizione le pellicole di fiction erano parecchie e la scelta è risultata quindi un attimo più difficile, tanto da dividere la giuria. V'è stata contrapposizione tra *So weit*



Qui accanto:
dal film
"Schwabenkinder" di
Jo Baier.

A fronte sopra:
Dal film
"Unconquerable
summit" di Vladimir
Tulkin.

Sotto:
Dal film "Heimat" di
Dietmar Höss.

die Fuessen tragen del tedesco Hary Martins (è l'epica impresa di un soldato tedesco che fugge da un campo siberiano e che dopo tre anni di peripezie approda in Iran) e *Schwabenkinder*, di Jo Baier, pure tedesco, film tenero e dolente. La pellicola affronta il grave tema dell'infanzia umiliata ed ha stretta affinità con *Les Hirondelles du printemps* del francese André Chandelle, che tre anni fa contese il Gran Premio a *Himalaya* di Eric Valli. I protagonisti non sono qui i piccoli spazzacamini ingaggiati nei poveri paesi di montagna per essere portati nei grandi centri urbani, ma la realtà di miseria è la medesima. Sono i piccoli "prestati" nelle campagne di pianura per lavori domestici ed agricoli, a fronte di un modesto compenso alla famiglia e a una bocca in meno da sfamare. È film triste ed amaro, sostenuto da una egregia fattura, che misura quanto in poco più di un secolo sia mutata la nostra società occidentale. E non si può fare a meno di annotare quanto sorprende la capacità della produzione d'oltralpe, francese o tedesca, di affrontare argomenti impegnativi di questa natura.

LA GIURIA S'È PRONUNCIATA

Ma a questo punto si possono scoprire le carte per soffermarsi sui pronunciamenti della giuria, che ha dialetticamente maturato le sue decisioni, come succede quando si confrontano personalità forti. La presiede Kurt Diemberger, ma accanto lui si sono trovati Leo Dickinson e Spiro Dalla Porta Xidias, con la russa Marina Razbeshkina e il francese Henry Agresti venuto a rimpiazzare Christine Cauqueline. Così è stato per il film di montagna la cui Genziana d'oro è stata assegnata a maggioranza a *Schwabenkinder*, che ha avuto la meglio sul filo di lana (tre a due) su *So weit die Fuessen tragen*, su cui pare vi sia stata la ferma opposizione della giurata russa, a causa del tema trattato. Non è gossip dal momento che di questo voto ha parlato con franchezza Diemberger. Nel rendere noto il verbale egli si è addentrato anche in un giudizio sul materiale esaminato ed ha parlato di "scelte che hanno individuato alcuni veri gioielli che si elevano sopra

FIGHTING GRAVITY



CONTOUR TITANAL

PIU' RIGIDO

PIU' SNELLO

PIU' LEGGERO

Con la nuova generazione di bastoni TITANAL .HF Teleskopstocke abbiamo migliorato ulteriormente la nostra gamma. La nuova tecnologia TITANAL .HF Technologie ci da la possibilità di offrirVi un bastone piu leggero, piu snello a allo stesso tempo piu resistente e confortevole.

KOMPERDELL

www.komperdell.com

5310 Mondsee · Austria
St. Lorenz 300

DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen
Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450
E-Mail: info@unitedsports-it.com





un mare di opere in parte buone, in parte non buone o altre rientranti nel déjà vu". Ma poi è andato anche oltre auspicando una maggior selettività nella selezione e l'esclusione dal concorso, non dalla proiezione, di opere che se anche valide sono inficiate dal virus pubblicitario. Bene per *Schwabenkinder*, sicuramente la migliore delle scelte che la giuria poteva dare, indipendentemente dal voto a maggioranza. Altrettanto si dica per il "Gran Premio Città di Trento" rivolto ad esprimere il miglior film in assoluto, attribuito a *Your Himalayas*, che la motivazione definisce "poema di grande bellezza" per la memoria che Alberto Innurategi fa del fratello Felix. Ha commosso questo giovane basco ventiseienne, carico di traguardi alpinistici, dal cui comportamento traspare semplicità e modestia. E già s'è detto bene di *Pensieri al vento* di Ermanno Salvaterra, che ha conseguito la Genziana d'oro per l'alpinismo, con "inquadrature stupende, dimostrando coerenza tra immagini e pensiero", come la giuria ha sottolineato. Non tanto comprensibile ci appare invece il verdetto per

la sezione ambientale, la cui genziana d'argento ha premiato *Wetterkueche Alpen* dell'austriaco Kurt Mayer, che spazia tra la fisica dell'atmosfera e catastrofi naturali. Si pensi che la giuria, fatto insolito, vi ha affiancato una "menzione speciale" per *Heimat*, a testimonianza di una decisione maturata con difficoltà. Per la sezione esplorazione una genziana d'argento è stata assegnata a *Omo-Cesta do Praveku* dello slovacco Pavol Barabas, che ci accompagna in una parte poco conosciuta dell'Etiopia, tra ippopotami, coccodrilli e indigeni che sembrano recitare la parte del "buon selvaggio", sereno e lontano dalle attrazioni della società dei consumi. Lodevole l'attribuzione dell'ultima delle genziane d'argento in palio, quella per l'avventura e lo sport, a *Wspolny Lot* del polacco Miroslaw Dembinski, chiaro messaggio della giuria rispetto a talune, pur applaudite pellicole. E' la storia di uno sportivo che diventato paraplegico per un incidente di parapendio riesce a ritornare a esercitare questo sport e alla gioia della vita sorretto dalla volontà e dalla vicinanza



della moglie. E dei lavori della giuria s'è così detto tutto. E sul festival? Ci sarebbe dell'altro da aggiungere; anzitutto che esso è stato arricchito da sezioni informative molto importanti, quali ad esempio le due retrospettive sull'Everest e sul Nanga Parbat, che hanno fatto conoscere o rivedere per l'Everest dei documenti classici come le pellicole di Tom Stobart (1955) e di Michael Dillon (1992) o il film (sempre meno convincente) di Robert Markowitz tratto da *Aria sottile* di Jon Krakauer. Mentre per il Nanga Parbat si sono potuti gustare il documentario rigoroso della spedizione tedesca del 1938 e il film di H. Ertl, che



unendo verità di documentazione e ricostruzione degli eventi nel 1953 rese partecipe il mondo dell'alpinismo dell'esaltante

Qui accanto: Dal film "Non la vogliono capire..." di Thomas Ulrich.

A sinistra: Alberto Inurrategi riceve la genziana d'oro del Gran Premio.

Sotto: Dal film "Omo-cesta do praveku" di Pavel Barabàs.

impresa di Hermann Buhl. Una pellicola che resta ancor oggi un modello di reportage himalayano.

Ma altrettanto apprezzabile, e condivisibile stante il suo contesto temporale, è stata una terza retrospettiva, quella dedicata a *L'altra montagna: montagne di pace*, che con *L'arpa birmana*, *Il tempo dei cavalli ubriachi* e *Su tutte le vette è pace*, ha rimarcato che ogni tempo ha avuto e ha i suoi dolori e le sue umane contraddizioni e che deve essere sempre desta la responsabilità di costruire la pace.

Mancheremmo però se non ci soffermassimo su altre collaterali iniziative che il festival ha voluto inserire nel suo programma. Collaterali ma non secondarie, quanto alla cultura del festival.

Giovani in vetta ha raccolto 800 ragazzi delle scuole trentine nell'auditorium del Santa Chiara per vivere il *messaggio della montagna*. E accanto a loro gli alunni della scuola di Soglio, villaggio montano del Cantone dei Grigioni, protagonisti del film di Urs Frey *La scola da Soi*. Mattinata intensa e stimolatrice per dei giovani potenziali fruitori della montagna e del suo ambiente. E' iniziativa che meriterebbe avesse continuità.

Il rapporto tra handicap e attività alpinistica è stato frequentemente affrontato nelle pellicole presentate al festival. Alcune sono state

nel tempo premiate; basti ricordare *Voglio il sole in piedi* dello svizzero Pierre-Antoine Hiroz. Nell'anno europeo del disagio s'è voluto esprimere un diretto segno di attenzione verso questa realtà di disagio, non secondaria, che sta all'interno delle nostre comunità, promuovendo una proiezione di alcuni film in tema; esso è diventato messaggio verso i "diversamente abili" a guardare alla montagna come spazio aperto anche a loro. Il messaggio deve essere soltanto il primo passo di consapevolezza, cui deve seguire il coinvolgimento di chi è "normalmente abile."

Infine è da ricordare che il festival ha voluto (e ci pare una scelta di campo non da poco) affiancare, con l'apertura di un conto corrente a suo nome presso la Cassa rurale di Trento, l'*Operazione Mato Grosso*, in uno dei suoi progetti che prevede la costruzione di un ospedale andino in Ecuador. Conto corrente cui con chiaro significato è stato assegnato il numero 8848, la quota dell'Everest.

Il festival ha chiuso le sue intense giornate e presto si proietterà sull'edizione del 2004. Esso si è espresso in una linea di sobria solennità, tutta da condividere e tutta da incoraggiare. Vi abbiamo colto la volontà di legare la fedeltà alla propria storia con la costante sensibilità all'aggiornamento.

Dopo l'*Everest day* del 2003 l'edizione prossima ha già il suo tema centrale, quello del K2, la montagna degli italiani (ma il *Cho Oyu* dice "seppur minore, ci sono anch'io!"); e quella del giovedì sarà serata memorabile.

Giovanni Padovani

PETZL



*"Libertà, comfort,
sicurezza, armonia..."*



Distribuito da: AMORINI srl
Via del Ramo, 44 - 06077 Ponte Felcino - Perugia
Tel. 075/691193 fax 075/5913624 - www.amorini.it - amorini@amorini.it

di
Annarosa
Andrei

Voglia di Dufour



La sfilata dei 4000 del M. Rosa: da sinistra dal Castore alla Piramide Vincent, con in mezzo i due Lyskamm e la valle di Gressoney. (f. T. Valsesia)

"Mi congratulo per la tua solitaria alla Dufour, la montagna in solitaria ha un fascino e una profondità ineguagliabili."

Queste le recenti parole di un amico alpinista, al quale, in occasione dei miei 50 anni, avevo accennato ad una mia salita in solitaria sul Monte Rosa. Poche parole, che però hanno colto l'intensità di quella esperienza, e che mi hanno fatto venire voglia di raccontarla.

Una mattina dei primi giorni di agosto di qualche anno fa, mi alzo dal tavolo, invaso dalla cartina e dalla guida del Rosa, finalmente tranquillo. Ho deciso: sul Rosa ci sarei andata da sola. Erano passate le estati, una dopo

l'altra, sempre con la Dufour in testa, sempre alla ricerca di un compagno di cordata. Ma, chi aveva altre mete, chi altri impegni, chi non se la sentiva... I peggiori rimandavano al prossimo anno.

Quella mattina il Rosa mi attirava come una calamita, leggevo la guida ed ero là, il resto del mondo era lontano, ero partita, ero già su. Alle 11, avevo deciso. Tutte le previsioni meteo erano favorevoli e promettevano tempo stabile, era il momento giusto. E io c'ero, ero pronta.

Come gli altri grandi 4000 che avevo salito in precedenza, la salita alla Dufour doveva essere fatta in traversata, per omaggio alla bellezza e per continuità col passato.



Il Lyskamm Orientale dal Colle del Lys. (f. T. Valsesia)

Escludo a malincuore la salita per la cresta Rey. Bisogna essere molto onesti con sé stessi quando si sceglie una salita in solitaria. La ricerca del percorso richiede un equilibrio molto preciso: non si può scegliere una salita banale e non si può andare oltre le condizioni oggettive del momento. Dovevo tenermi dei margini: non è possibile prevedere tutto, le difficoltà impreviste sarebbero arrivate e allora forse mi sarei sentita molto sola.



Quindi, normale italiana in salita, dal bivacco Balmenhorn, normale svizzera in discesa. Poi bisognava collegare il Balmenhorn alla Monte Rosa Hutte... Alla fine rileggevo soddisfatta il mio programma scritto sull'agenda: Partenza dal Rifugio Quintino Sella, traversata del Lyskamm, dal Naso o per la cresta secondo le condizioni (mie e della montagna), arrivo al Balmenhorn, salita alla Dufour dal versante italiano e discesa alla Monte Rosa Hutte, salita per la cresta nord del Polluce e sosta al bivacco Rossi e Volante, traversata del Castore e arrivo al Quintino Sella. Quattro giorni, fine del giro. Bellissimo.

Sarei partita due giorni dopo, il venerdì, così avrei avuto un intero giorno di riflessione, e avrei fatto le due ascensioni più difficili il sabato e la domenica, massimizzando le probabilità di trovare altri sul percorso, ed evitando così almeno i problemi di

Sopra:
La vetta del Lyskamm occidentale con a sinistra il Cervino e a destra la Weissmies.
(f. Lorenz Breitfeld)

A destra:
La parete valsesiana del Monte Rosa con la Parrot e la Punta Gnifetti, sulla cui sommità appare la Capanna Margherita.
(f. Valsesia)



ricerca della via.

La salita per la nord del Polluce, oltre che portarmi per cresta su una montagna che mi piaceva moltissimo per un versante nuovo, mi avrebbe anche risparmiato il pericolo dell'attraversamento del ghiacciaio del Breithorn, assai crepacciato. Purtroppo quella parte del programma non sarei riuscita a compierla, a causa delle pessime

condizioni del versante nord della montagna, che la rendevano impraticabile.

Avrei anche portato l'imbrago e uno spezzone di corda da 20 m nell'evenienza di trovare, chissà, qualche altro solitario. Il mio obiettivo non era "la solitaria", era di fare il "mio" giro: se trovavo qualcuno, meglio, altrimenti avrei proseguito da sola.



Qui a sinistra:

Da sinistra Colle Gnifetti, Zumstein, Colle del Papa, Dufour e Silbersattel. (f. Valsesia).

Sotto:

La Punta Zumstein dal Colle Gnifetti; a destra la Dufour (f. Valsesia).

A destra:

da sinistra: Parrot, Ludwigshöhe, Corno Nero e Piramide Vincent dal Lyskamm Orientale. (f. Breitfeld).



Venerdì

Preparo lo zaino, saluto mio marito e parto.

Durante il percorso in auto verso Gressoney ripensavo al suo leggero sorriso e al suo semplice "ciao". Grazie per non avermi reso ancora più difficile questa partenza.

Nel tardo pomeriggio arrivo al Quintino Sella, letteralmente invaso da alpinisti. La temperatura è deliziosa, quasi tutti sono fuori a godersi l'ultimo sole. Quasi tutti, in piedi, fermi, poi si voltano, e di nuovo fermi, a guardare per aria: in un cielo terso, a ovest c'è il sole, rosso, che si avvicina al tramonto, dalla parte opposta si è alzata e troneggia una luna bianca e gigantesca. Il tutto su una splendida vista dei ghiacciai e delle cime del Castore e Lyskamm.

Spettacolo unico! Lo prendo per un buon auspicio, e comincio a favorire l'ipotesi della cresta.

L'altro buon auspicio arriva a cena.

Mentre quasi tutti hanno come meta la normale del Castore, proprio i miei due compagni di tavolo, fanno il Lyskamm. "Veniamo da Vicenza, per fare la cresta. E' una delle creste più belle di tutte le Alpi". La cresta mi frulla nella testa ...

Sabato

Mi pesa tantissimo alzarmi presto, ma alle 4 sono giù a far colazione. I due vicentini stanno partendo. Poco dopo anch'io inizio la salita. Due puntini davanti a me, come un faro. In alto, i ramponi grattano. Sotto c'è un po' di ghiaccio, speriamo che non peggiori.

Alle sei arrivo sul Lyskamm occidentale, guardo la cresta, panico!

Liscia, sottile, non capisco neppure come posso alzarmi in piedi. Non pensavo che fosse così stretta! E così infinitamente lunga! A destra piomba giù con un netto gradino verticale seguito da un pendio ripidissimo, a sinistra è leggermente più dolce, ma lì sotto c'è la terribile parete nord del Lyskamm.

Tornare indietro? Guardo i due alpinisti davanti a me. Procedono. Con calma, ma procedono entrambi. Respiro lungo. Guardo davanti a me, il meraviglioso serpente di neve, sinuoso lunghissimo, sottile ed aereo.

Sposto lo sguardo all'infinito, percorro la cresta all'indietro fino alla punta dei miei piedi, trovo la misura che mi dà sicurezza a circa cinque metri. Focalizzo a quella distanza e parto.

La paura è scomparsa, la tensione si dis-

solve, torna quella incredibile sensazione di esserci, di avere già superato il problema.

Raggiungo il Lyskamm orientale, ci sono diverse persone in vetta. La cresta inizia la sua lunga discesa. Sono passate quattro ore, sono dall'altra parte, è fatta, è finita, è stata bellissima.

I due vicentini mi stanno aspettando. "Scusaci se non ti abbiamo proposto di venire con noi, ma non credevamo..." Poche parole, che mi danno una grande soddisfazione. Mi sento orgogliosa ed emozionata. Ci salutiamo. Due ore dopo sono al Balmenhorn, avvolta nelle coperte, in un sonno profondo e liberatorio.

Verso le 15 il bivacco si anima, mi sveglio, mangio qualcosa, si parla. Qualcuno mi ha visto stamani. Due ragazzi tedeschi, Lorenz e Alexander, erano anche loro lassù, e domani salgono alla Dufour per la cresta italiana.

Mi propongono di salire con loro. Accetto con entusiasmo: la salita alla Dufour in tutto relax!



Domenica

Prima di mezzogiorno siamo in vetta. Il tempo è splendido, la temperatura da spiaggia, ce ne stiamo seduti a guardare il mondo da lassù, a chiacchierare come se avessimo sempre parlato la stessa lingua, persino l'inglese è diventato facile.

C'è gente che sale dalla Rey, ieri erano al bivacco con noi, ci salutiamo. Viene l'una. Lorenz, che ha più buon senso degli altri, si accorge che è ora di scendere.

Baci, abbracci, scambio di indirizzi, e ci separiamo. Loro tornano indietro, io proseguo verso la Svizzera. Davanti a me, nessuno, ma poco oltre vedo la traccia sulla neve. Sospiro di sollievo!

Una mezz'ora di roccette e sono sulla traccia. Scendi scendi, salta crepacci, più piccoli e più grandi, arrivo alla base della crepaccia terminale e perdo la traccia!

Tutto intorno, buchi enormi, invalicabili. Torno sui miei passi, provo a spostarmi a destra e a sinistra, mescolando i segni dei miei ramponi ai segni precedenti.

Sotto i miei piedi, buchetti dappertutto, che portano sempre davanti a un grande crepaccio. Più giro e più faccio buchetti, non ci si capisce più niente.

Valuto le ore di luce e l'eventualità di un bivacco, cerco di recuperare il senso dell'orientamento, controllo l'altimetro, mi guardo attorno col binocolo e, miracolo! vedo gente che sta scendendo. Un po' di fortuna non guasta: anche stasera si dorme in un letto!

Aspetto e mi accodo. In breve siamo sulla

morena e, dopo una faticosissima discesa, al calduccio del rifugio, stanca e felice.

La Dufour!

I gestori mi chiedono se sono sola, rispondo di sì. A cena chiedo una zuppa, mi aggiungono un paio di wurstel e due kiwi. Mi devono aver visto piccola e magrina...

La tensione si sta scaricando, un leggero tremore mi prende alle gambe. Decido di prendermi un giorno di riposo, domani dormo, poi si vedrà.

Lunedì

Alle otto mi cacciano dal letto. Dopo una colazione abbondante (ci voleva!) sono fuori che guardo perplessa la cresta nord del Polluce.

La guida la dava per PD+. Io non vedo nessun PD+, nessuna traccia, nessuna via percorribile. Eppure la cresta è quella! Chiedo conferma al gestore.

"Vuole andare su di lì? Ma nessuno è più passato di lì da anni! E poi da sola! Non la lascio andare da lì! Torni da dove è venuta!"

"Non posso..." Gli dico da dove sono venuta.

"Tout seule!". Torna dentro. Si sarà arrabbiato? Riesce, si ferma a guardarmi.

46 anni, 46 chili, femmina, beh?

Alla fine mi indica l'unica via logica che mi rimane, proprio quella che avrei voluto evitare: scendere a Zermatt e risalire in funivia al colle del Breithorn. Da lì, raggiungere il bivacco Rossi e Volante o il rifugio.

Conosco bene quel percorso: è facile, ma bisogna attraversare una pericolosa zona di crepacci. Dal colle del Breithorn inizio la traversata del ghiacciaio.

E' il primo pomeriggio, è tardi. Il sole, cocente è insopportabile, il mio naso non resiste più, lo proteggo con un fazzolettino di carta.

L'ambiente è grandioso, non c'è un'anima, solo spazio bianco, accecante, sembra infinito.

Mi sento in sintonia con la montagna, col ghiacciaio, con tutto l'universo; mi sento grande.

Seguo la traccia. Tra poco ci sarà da passare la zona dei crepacci.

Seguo scrupolosamente la traccia. Eccoli, ci siamo, e io inizio a saltare. Uno, poi due, sempre più grandi, sempre più ravvicinati. Mi sento sempre più piccola. La piccozza stretta in pugno, seguo la traccia. Intorno, ogni tanto si sente il rumore di un ponte che crolla. Brivido.

Adesso la pista entra in un leggero avvallamento: al centro, due metri davanti a me, un buco nero grande come una coscia.

Pensiero malvagio: "Quello lì ne è uscito perché aveva una corda davanti".

Mi guardo attorno con un'attenzione inusuale, sento la solitudine, non c'è neanche un animale, osservo la bellezza che mi circonda, e osservo quella maledetta neve, quel buco nero davanti ai miei piedi. No, non mi può fregare adesso. Giro largo, sulla sinistra. Tiene, e sono oltre.



*Qui accanto:
La Dufour a sinistra, e la Nordend, a destra.
(f. Breitfeld)*

Passo sotto il bivacco Rossi e Volante, arroccato sul fianco della Roccia Nera. Mi piace l'ambiente del bivacco. Frequentato da gente che riesce a sentirsi a proprio agio in ambienti scomodi, cordate affiatate, che hanno in testa la loro salita ma anche la curiosità per le salite degli altri che sono lì. Si chiacchiera, ci si racconta, ci si conosce tutti. Vorrei andare là, ma non ho cibo e devo mangiare. Scendo al rifugio.

Martedì

Ultimo giorno, giornata no. Esco dal rifugio insieme a parecchi altri, si va tutti sul Castore, il tempo continua a essere bello, ma non sono dell'umore giusto, comincio a essere stanca. Il "buco nero" di ieri mi ha lasciato un brutto ricordo. Forza, è l'ultimo giorno.

Seguo la colonna, arriviamo alla crepacchia terminale. Sopra c'è un po' di ghiaccio, gli ultimi 20 metri, l'ultima fatica. Mi trovo in mezzo a un gruppo di tedeschi chiassosi. Il primo passa, gradina con la piccozza, mette un chiodo di sicurezza. Ecco, bravo, falli belli grandi quei gradini!

Li lascio passare tutti, poi vado. In un attimo mi ritrovo in vetta.

Sono le otto, sono in cima, l'ultima cima. Adesso la discesa al Quintino Sella è banale, praticamente ho finito il mio giro. Incredibile, ce l'ho fatta! Davanti a me, splendida, la cresta del Lyskamm, laggiù la Dufour!

Mi ritorna l'ottimismo, e scendo al rifugio in un attimo.

Mi siedo fuori, con il proposito di godermi il sole e la vista dei miei monti.

*A destra:
Capanna Margherita con i
Lyskamm sullo sfondo
(f. Valsesia).*



*Qui accanto:
Annarosa Andrei sulla vetta della
Dufour. (f. Breitfeld)*

"Annarosa?" Chiamano me? Mi giro e mi trovo davanti Lorenz e Alexander. Hanno calcolato il tempo della mia traversata e sono venuti ad aspettarmi. Non potevo sperare in una conclusione migliore!

Pochi allora hanno saputo del mio giro, non avevo voglia di sentire critiche.

Ma con il passare del tempo, mi è rimasto dentro, sempre presente, forse sempre più importante, non tanto per le difficoltà superate, in sé modeste, quanto per il respiro e l'ampiezza del percorso, la solitudine di molti momenti, la sensazione di grandiosità della natura e di simbiosi con essa.

La mancanza di una corda, davanti o dietro che sia, trasforma radicalmente una salita alpinistica: quello che è un contatto

con la natura e col mondo diventa un contatto tra la natura e se stessi.

L'impossibilità di condividere, certi scenari o certe situazioni col proprio compagno, anche tacitamente, se da un lato mi provocava una certa tristezza, (le salite più belle e più difficili, al Bianco o sul Cervino le avevo sempre compiute e condivise con la persona che mi era più cara), dall'altro impediva il fluire delle immagini e delle sensazioni, le fissava in modo permanente nella mia mente.

So bene che non è stata una grande impresa, che è nulla in confronto a quello che hanno fatto i "grandi", ma quella volta, lassù da sola su quei ghiacciai, penso di aver provato le loro stesse emozioni.

Annarosa Andrei
(Sezione di Ivrea)

testo
e foto
di Davide
Chiesa

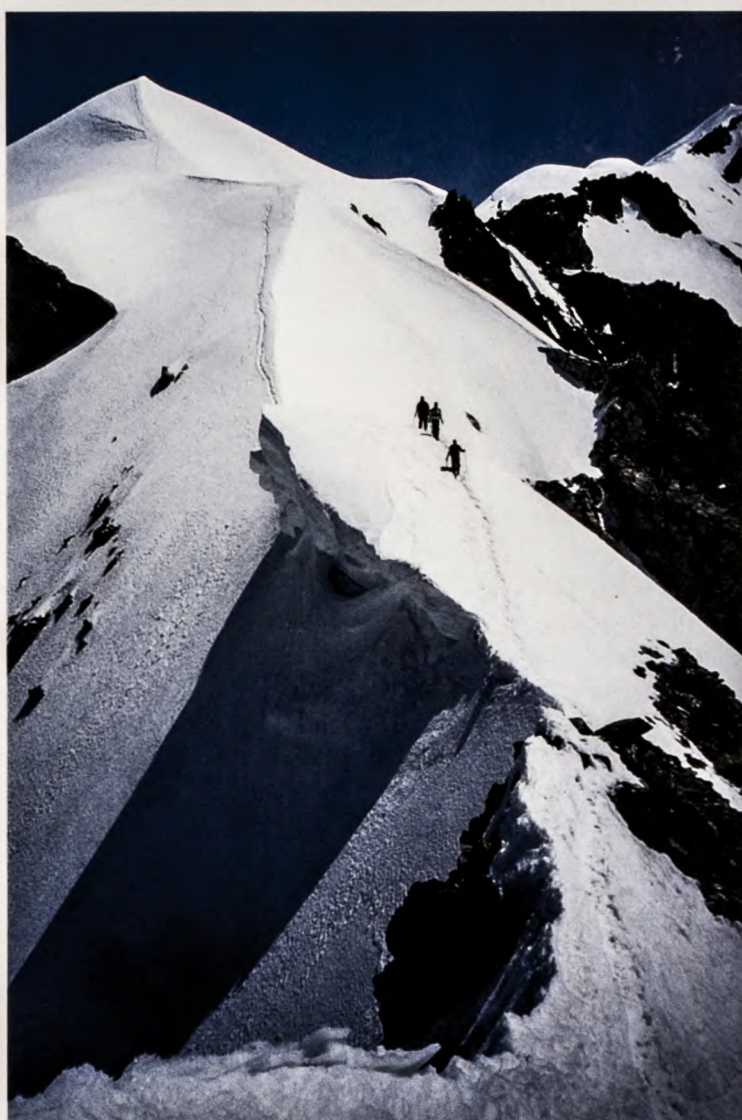
Monte Bianco



La via normale Italiana

Quattromilaottocentodieci metri...quasi quota "5000" la quota circa dei campi base himalayani. Qui in Europa è invece un' altitudine di assoluto rispetto non solo per il dato altimetrico e per tutto ciò che comporta essere dove c'è "l'aria sottile" (tanti alpinisti abitano a poco più del livello del mare), ma anche perché tale dato certifica la più alta montagna europea, M.te Elbrus permettendo, e sicuramente anche la più bella di tutto il continente. Non c'è altra montagna che possiede una tale varietà di aspetti, di versanti, di pareti, di modi di salirla, di verticalità (come quella del versante sud), di dolcezza (come alcuni pendii del versante nord), della linearità del versante ovest e del grande ambiente selvaggio del versante est della Brenva. Lunghe ed aeree creste, immani pareti solcate da vertiginosi couloir di ghiaccio, speroni e satelliti rocciosi di un protogino granito rosso ideale per l'arrampicata, estesi ghiacciai e trekking intorno, il Tour Mont Blanc per esempio, di tutto rispetto ed attestata bellezza. Senza considerare la storia dell'alpinismo che qui ha visto gli albori

*Accanto al titolo:
Achille Ratti,
all'epoca sacerdote,
(al centro), durante
un'escursione.*



*Via del Papa:
sulla cresta di
Bionassay.*

e scritto tante pagine con la cronaca delle molteplici imprese e performance alpinistiche. Il confronto dei versanti francese ed italiano uniti dal confine delle due Nazioni proprio in prossimità

della vetta e delle creste terminali. D'obbligo è una tale presentazione quando si inizia a parlare del Monte Bianco, attestata ormai come una delle più belle montagne del mondo.

Linee verso la vetta

Da qualsiasi parte si osservi il Bianco si nota come tutte le linee seguano un logico percorso verso il punto più alto, meta dei desideri di migliaia di alpinisti di tutto il mondo. Fortunatamente questa montagna non ha solo vie di salita difficili (che sono veramente tante) ma anche ben quattro vie di salita "normali" tutte eleganti e cariche di storia. Due sono francesi, la via dei Grands Mulets e quella dell'Aiguille du Gouter; una via sia italiana che francese che passa per il Col du Mont Maudit e l'ultima tutta italiana tranne l'ultimo tratto prima della vetta, la via della Cresta di Bionassay.

Quest'ultima via normale è quella "italiana" per eccellenza e quest'ultimo aggettivo è ben indicato se si considera che quest'itinerario fu scoperto all'epoca da un futuro Papa: Achille Ratti, Pio XI, che percorse la via in discesa con quattro compagni nell'agosto del 1890.

Tecnicamente forse più facile delle altre vie normali, quest'ultima è sicuramente la più lunga dato che tutte le altre hanno gli avvicinamenti facilitati dagli impianti di risalita: sia quelli francesi con la funivia di Chamonix del Plan de l'Aiguille e quella di Les Houches con il treno del Nid d'Aigle, che la via del Col du Mont Maudit con la funivia dell'Aiguille du Midi e con la funivia da Courmayeur La Palud che porta al rifugio Torino.

La "Via del Papa"

Il dislivello e lo sviluppo della Via della Cresta di Bionassay chiamata anche Via delle Aiguilles Grises ma comunemente detta "Via del Papa" è sicuramente considerevole sia in salita che in discesa e questo permette di avvicinarsi al Monte Bianco in maniera più faticosa ma più riflessiva e pulita, considerando che salendo alle alte quote in modo graduale senza utilizzare gli impianti si previene il "mal di montagna", inconveniente abbastanza frequente per chi sale il Bianco in modo veloce e con scarso allenamento.

Con questi presupposti detta via normale è anche la meno frequentata della quattro: la corsa alla vetta contagia anche il Monte Bianco e per tanti (soprattutto stranieri) l'importante non è come salire sul Bianco, ma sicuramente avere la certezza di arrivare in cima senza troppi problemi ed avere un ritorno in valle il meno complicato possibile.

La via del Papa richiede, per alpinisti



normali e non atleti, almeno un giorno in più delle altre vie nella migliore delle ipotesi se non quattro giorni in totale (viaggi in auto compresi) nell'ipotesi peggiore. Uso l'aggettivo "peggiore" considerando il tempo materiale occorrente per chi ha fretta... chi invece non ha questa esigenza può avere per contro più tempo per prepararsi meglio a salire fino in cima, gustare tutti i meravigliosi aspetti che il versante sud-ovest del Bianco può regalare; riscoprire, con il solo mezzo che questo versante permette e cioè le proprie gambe e tanta volontà, il sapore di una salita tutta italiana addentrandosi nel fascino e nella suggestione che può offrire la Val Veni ed il lungo ghiacciaio del Miage.

Qui si è lontani dalle masse e dalle code di alpinisti che affollano le vie normali francesi a favore di una maggiore tranquillità e concentrazione, perché non bisogna dimenticare che la salita non sarà difficile ma lunga e faticosa e permetterà di guardarsi attorno contemplando svariati luoghi e panorami e constatando che il Monte Bianco è veramente un grande ed imponente massiccio.

L'ambiente che porta al rifugio Gonella e lungo la "Via del Papa" è particolarmente selvaggio e tenuto conto che non ci sono in questo versante impianti di risalita e funivie esistono anche minori appoggi logistici. Se per le altre vie normali i rifugi lungo gli itinerari sono più d'uno,





A fronte, sopra:

Monte Bianco, versante Ovest, al centro il Ghiacciaio del Dôme, sulla sinistra del quale si sviluppa l'itinerario, al centro: il Monte Bianco dal Petit M. Blanc (f. A. Giorgetta); sotto: Il Ghiacciaio del Monte Bianco dal Miage.

Qui accanto:

Lago e Ghiacciaio del Miage, in fondo a destra lo sperone su cui si trova il Rif. Gonella. Sotto: Il Ghiacciaio del Miage dal Rif. Gonella (f. A. Giorgetta).

Non solo la vetta: un giorno di più in Val Veni

Per chi vuole abituarsi gradatamente all'alta quota si consiglia un pernottamento il primo giorno a Courmayeur o già addentro la Val Veni considerando gli itinerari proposti. Smaltito il viaggio in auto, già visitare il centro di Courmayeur con le tante icone del Bianco nelle vetrine dei negozi permette di sognare e di desiderare maggiormente l'ascensione prevista. Possibilità di pernottamento in Val Veni sono offerte dai rifugi/alberghetti o dai pochi ma tranquilli e particolari campeggi. Il Bianco troneggia qui con l'anticima del Monte Bianco di Courmayeur ed entrando anche solo con l'auto in Val Veni ci si rende conto delle sue dimensioni: la parete ed il ghiacciaio della Brenva sembrano salutare con violenza ed arroganza i minuscoli visitatori, l'imponenza della rocciosa Aiguille Noire scandisce i duemila metri di dislivello che separano la vetta dal fondovalle ed in fondo alla testata della valle la gigantesca lingua del ghiacciaio del Miage conferma che qui la natura è libera di esplodere tutta la sua travolgente forza.

In Val Veni c'è un'atmosfera particolare... quasi magica. Sembra di andare a ritroso nel tempo perché è un luogo delizioso caratterizzato dalla poesia. Lo slancio dell'altissima ed aguzza Aiguille Noire de Peutérey (m 3773) si contrappone alla dolcezza dei prati e degli alberi del fondovalle. Sono rimaste quasi intatte le note magiche che Kurt Diemberger descriveva della Val Veni nel famoso ed ormai datato ma ancora attuale film "La grande Cresta di Peutérey".

qui l'unico appoggio è appunto il rifugio Gonella (m 3071), lontano dal fondovalle ed eretto in posizione laterale al ghiacciaio del Dôme.

Altri due aspetti positivi che giustificano la grande sfacchinata verso la cima seguendo la via del Papa sono uno, già accennato ma di importanza rilevante, per il quale il migliore acclimatamento alla quota rarefatta che caratterizza gli oltre "4000" metri porterà a soffrire in misura minore il mal di montagna e l'altro aspetto, se vogliamo più veniale, è quello che avendo meno logistica si avrà anche un minore costo economico.





A destra:
un tratto della salita al rifugio
Gonella.

Sotto a destra:
Alba sul Dôme (m 4306).

A sinistra: il bacino del Miage (da
GMI-Monte Bianco, di Gino
Buscaini).



A sinistra: Salendo al Gonella (f. Giorgetta).

Anche solo fino al Rifugio Gonella

La lunga e faticosa salita al rifugio Gonella è l'occasione per mettere a dura prova le gambe e l'allenamento prima della cima: capita di sovente che parecchie persone concludano l'ascensione già in questo piccolo rifugio, posto in ardua posizione dominante sul ghiacciaio del Dôme, alla quota di 3072 metri. Sono più di millequattrocento i metri di dislivello e quasi dieci i chilometri da percorrere a piedi dall'auto per arrivare al rifugio: gli altri circa milleottocento metri di dislivello da fare in circa nove ore per arrivare in cima, scoraggiano altri alpinisti i quali già partiti nottetempo si accontentano di rientrare presto al Gonella, sazi del già

Il lago di Combal con sullo sfondo l'Aig. du
Bionassay (f. Giorgetta)



appagante itinerario che porta ad esso e restando ad ammirare il Bianco da questa più inferiore quota. Al rifugio, accentuato è il palpabile senso di isolamento e di lontananza dalla valle, rotto soltanto dal rumore delle scariche di pietre e dal crollo dei seracchi di ghiaccio intorno.

La partenza è in Val Veni dal luogo in cui si lascia l'auto tra la località La Visaille (m 1659) ed il Ponte di Plan Lognan (m 1670) dove si trova la sbarra che chiude la piccola strada al traffico. Raggiunto per la monotona strada asfaltata il ristoro Combal, si segue il sentiero indicante il rifugio Gonella che rimonta la grande lingua morenica del ghiacciaio Miage con una splendida vista sul famoso e suggestivo laghetto del Miage, il quale scaturisce direttamente dalle ultime barriere verticali di ghiaccio della gigantesca lingua terminale del ghiacciaio. Il lago, meta di numerosi turisti, è l'ultima nota incantevole della Val Veni prima di addentrarsi nella grande solitudine della valle del lungo ghiacciaio del Miage ricoperto di detriti.

Da qui in poi le note dolci e colorate della Val Veni lasciano il posto a questo nastro di ghiaccio lungo chilometri che risale in impercettibile salita luoghi desertici di un desolante fascino, contornati da selvagge pareti solcate dagli impervi canali detritici del Brouillard e dai lunghi couloir di neve alti fino a 1000 metri che scendono dalla slanciata Aiguille de Trélatéte. La grande ed estesa dimensione primitiva che si percepisce percorrendo il ghiacciaio del Miage è di difficile ripetizione nelle Alpi. Gli ometti segnalano la via ed i piedi calpestanto le antiche pietre che ricoprono il ghiacciaio; sassi piccoli, grandi e disordinati ma posizionati, in un grande disegno di linee, dal lento trascinare del ghiaccio sottostante. Il silenzio regna sovrano disturbato a volte dallo scricchiolio del ghiacciaio ricoperto.

L'imponente lingua azzurra del ghiacciaio del Monte Bianco che si lascia sulla destra porta alla antica e storica capanna Quintino Sella in un luogo isolatissimo e di difficoltoso accesso sotto la nascosta parete Ovest del Bianco, sede di una delle più remote vie di salita alla vetta: lo Sperone della Tournette.



Sopra: la vetta: 4810 metri.

A sinistra: La luce ed il Monte Bianco si avvicinano.

Verso la cima del Monte Bianco:
cordate sulla cresta delle Bosses.



Il nostro itinerario prosegue invece ancora lungo il Miage, allontanandosi sempre più dalla civiltà fino ad arrivare alla base della cresta delle Aiguilles Grises. Qui si abbandona il Miage per prendere un sentiero che inerpandosi per pendii nevosi e per "brevi tratti di facili roccette" (secondo alcuni) o "ripide rocce esposte con corde fisse" (secondo altri), porta in cima allo sperone dove sorge il rifugio Gonella a metri 3072 e dopo circa 5 ore di cammino.

Gli ultimi passi e ...la cima

Il respiro è affannoso ed assieme alla stanchezza il malessere è tanto. La vetta sembra lì, ormai ci siamo,... ma non arriva mai. Sono tre giorni che ci stiamo avvicinando ad essa ma sembra sempre lontana...anche ora che l'altimetro comunica che ormai è fatta. Ciò che fa proseguire è il movente che sarebbe un peccato tornare indietro adesso per la stanchezza dopo tanta fatica già messa nel carneire. Ma come ha fatto qualche anno fa l'atleta/alpinista Marino Giacometti a salire il Bianco per questo versante partendo in bicicletta da Genova in sole 24 ore? Nel nostro faticare il pensiero va a questa performance, alla nostra partenza notturna dal rifugio Gônella alla luce delle frontali, al passaggio tra i crepacci del ghiacciaio del Dome, all'affilata ed aerea cresta di Bionassay, all'incontro al Dôme du Gouter delle file di alpinisti provenienti dalle "normali" francesi, la sosta alla capanna Vallot ed a tutta l'atmosfera ovattata dalla quota e dall'alba che caratterizza l'ultimo tratto sulla cresta finale delle Bosses.

Sognando di essere tanto "veloci" (solo oltre i tremila metri di quota, sotto...è meglio la lentezza) per rispettare l'orario e meglio controllare i cambiamenti del tempo e dei pericoli oggettivi e soggettivi (in alta quota la velocità è sinonimo di sicurezza), giungiamo improvvisamente in punta fermandoci a contemplare l'unico panorama che solo la vetta più alta d'Europa può dare. Un pensiero va anche a quei pionieri che a fine 1800 percorsero

per primi questo itinerario.

La giornata è ancora splendida...cercheremo di essere veloci in discesa, la quale ci attende con tremiladuecento metri di dislivello, paghi ormai di tutto quel "lento" scoprire ed assaporare questo versante del Monte Bianco che la "Via del Papa" ci ha dato.

Daide Chiesa
(Sezione di Piacenza)

Informazioni e numeri utili

Ufficio del Turismo Courmayeur Mont Blanc tel. 0165 842060
Società delle Guide Alpine di Courmayeur tel. 0165 842064
www.guidecourmayeur.com
Guide Alpine Valle d'Aosta www.guidealpine.com
Rifugio Gonella tel. 0165 885101 aperto d'estate (CAI Uget-TO tel. 011 537983). E' consigliabile prenotare in anticipo e possibilmente nei giorni feriali infrasettimanali (ca 50 posti).
Meteo Chamonix tel. 0033-8 36680274
Meteo Svizzera tel. 0041-27 162
Meteo Valle d'Aosta tel. 0165 776300 tel. 44113
Soccorso Alpino Valdostano tel. 0165 238222
Mail autore dell'articolo : chiesa.1@libero.it

Bibliografia

Il massiccio del Monte Bianco di Gaston Rèbuffat (Zanichelli 1974)
Grandi imprese sul Monte Bianco di André Roch, traduz. di Alessandro Giorgetta (Dall'Oglio 1982)
Sentiero di Courmayeur di Alessandro Giorgetta (Edizioni Buona Stampa 1992)
Monte Bianco 1 di Gino Buscaini (CAI-TCI 1994)
Tra zero e ottomila di Kurt Diemberger (Edizioni CDA 1995)
Il Giro del Monte Bianco di Stefano Ardito (Vivalda Editori 2000)
Alp monografie Monte Bianco (Rivista Alp 147/1997)
CD-Room Monte Bianco (Vivalda Editori 1996)
VHS La grande Cresta di Peutèrey di Kurt Diemberger (Vivalda Editori 1962 - riediz.1995)

Alpi Passirie

Testo
e foto
di Fabio
Cammelli

Un anello sotto il soffio dei ghiacciai

"Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marca, chi non rischia e cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

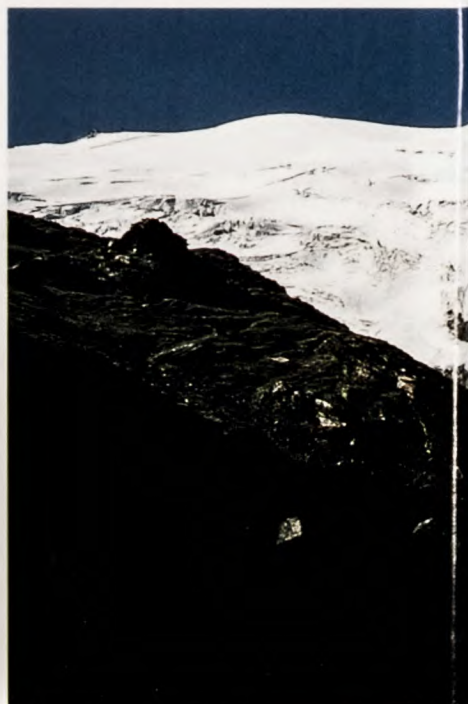
Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle -i- piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati".

Pablo Neruda

Dal punto di vista prettamente geografico, le Alpi Passirie si estendono dal Giogo di Vallenga/Lungtaler Joch 3055 m, profonda insellatura alpinistica posta subito a N de L'Altissima/Hohe Wilde 3482 m, fino al Passo del Rombo/Timmelsjoch 2478 m, importante valico stradale di confine che collega la Val Passiria/Tal Passeier con la Timmelstal.

Esse formano una poderosa gioiata di severe montagne, movimentate solo da pochi profondi valloni e da crepacciati circhi glaciali che dominano, sul versante italiano, la V. di Plan/Pfelderer Tal e la V. del Lago/Seewertal. Sul versante austriaco queste stesse montagne costituiscono la fiancata sud-orientale delle Ötztaler Alpen, denominata Gurgler Kamm, dal nome





*A fronte:
Il rif. Plan e la Vedretta del Campo di
Sabbia.*



*Qui sopra:
In primo piano la Vedretta del Campo
di Sabbia; sullo sfondo la Cima della
Chiesa e il Monte Principe.*

*Qui accanto:
Sul sentiero che dalla Gletscherhäusl
Hohe Mut si porta al Rotmoosferner;
sullo sfondo il Wasserfallferner.*

della sottostante Gurglertal: ghiacciai crepacciati e ripidi pendii nevosi si estendono sino alle creste sommitali più alte, conferendo a tutto il crinale austriaco una grandiosità fuori dal comune.

Ed è proprio questa grandiosità, unita a una natura pressoché incontaminata e alla grande solitudine delle cime, che dona alle Alpi Passirie un incanto sottile che lascia spazio a una sconfinata libertà d'azione. Non c'è la montagna famosa, non ci sono pareti superchiodate né rifugi superaffollati, lontani gli assalti di scomposte comitive di turisti e assente la rumorosa frenesia del fondovalle. Torrenti, ruscelli, orizzonti di cielo e campi di fiori, e poi ancora terrazze improvise, laghetti glaciali e profumo di secoli che altrove è andato irrimediabilmente perduto: queste sono le Alpi Passirie, aspre e solitarie montagne rimaste intatte nel loro millenario riserbo. La notorietà non ha mai afflitto questo gruppo montuoso: creste frastagliate, dirupi impraticabili, scoscese pareti, placconate striate di neve e di ghiaccio, valloni sospesi, alte e solitarie forcelle, ghiacciai crepacciati e cime superbe rappresentano il grande tesoro delle Passirie, la preziosa fortuna che ha permesso loro di rimanere montagne ignote ma vere. L'anello proposto coglie l'anima sognante di queste cime, ne percorre i sentieri più reconditi e si accompagna a emozioni che volano a un passo dal cielo.

Generalità

L'accesso

Da San Leonardo in Passiria/St. Leonhard in Passeier 688 m (21 km da Merano/Meran; 38.5 km da Vipiteno/Sterzing), volgendo a NW lungo l'alta V. Passiria, si segue la S.S. n. 44b per il Passo del Rombo e si giunge all'altezza di Moso in Passiria/Moos in Passeier 1012 m. Qui, lasciato il solco vallivo principale, si volge a sinistra (SW) lungo la romantica e sinuosa V. di Plan/Pfelderer Tal: una comoda strada asfaltata la risale costeggiando il rio omonimo, transita da Plata/Platt 1140 m, oltrepassa alcuni gruppi sparsi di casolari e arriva a Plan/Pfelders 1628 m, ultimo centro abitato della valle (19 km da San Leonardo in Passiria).

Rifugi e punti d'appoggio

Rifugio Plan/Zwickauer Hütte 2979 m: CAI-Merano, 64 posti letto, aperto dall'inizio di luglio alla fine di settembre, servizio d'alberghetto, tel. 0473/646002; Bivacco Josef Pixner "Longer Neiner" c. 2725 m: AVS-Moos in Passeier, 6 posti letto, sempre aperto; Albergo Hochfirst/Berggasthof Hochfirst 1800 m: privato, 50 posti letto, aperto dall'inizio di maggio alla fine di ottobre, servizio d'alberghetto, tel. 0473/647040; Gletscherhäusl Hohe Mut 2659 m: privata, aperta dalla metà di giugno all'inizio di ottobre, solo posto di ristoro.

Difficoltà

Itinerario alpinistico d'impegno medio, con belle traversate su ghiacciaio e alcuni brevi tratti attrezzati.

Periodo consigliato e avvertenze

Dalla metà di luglio alla fine di settembre. Equipaggiamento d'alta montagna. Necessari corda, piccozza, ramponi e imbragatura. Abbondanza d'acqua e di sorgenti lungo tutto il percorso.

A destra: Il Rif. Plan.

A fronte: Ai piedi del Rotmoosferner; sullo sfondo la Bocchetta di Plan e la Cima di Plan.



Bibliografia e cartografia

a) Fabio Cammelli e Paolo Chiorboli: Dalle Alpi Venoste agli Alti Tauri, 16 Alte Vie ad anello tra Italia e Austria, Centro Documentazione Alpina, Torino 1990; Fabio Cammelli: Guida alle Alpi Venoste, Passirie e Gioia di Tessa, Editrice Panorama, Trento 1991; Achille Gadler: Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Occidentale, Editrice Panorama, Trento 1998.
b) IGM 1:50.000 e 1:25.000 (nelle tav. relative); Tabacco 1: 25.000 (n. 039); Alpenvereinskarte 1: 25.000 (n. 30/1).
Per la toponomastica, per l'altimetria e per lo studio nel dettaglio si è fatto riferimento alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare (IGM) e dell'Alpenvereinskarte.
Nel testo viene sempre citato, per pari

dignità, il toponimo di forma sia italiana che tedesca.

Informazioni

APT San Leonardo in Passiria: tel. 0473/656188; Internet: www.valpassiria.it; E-mail: info@passeiertal.org;
APT Alta Val Passiria: tel. 0473/643558; Internet: www.hinterpasseier.com; E-mail: tv.moos@dnet.it;
Tourismusverband Obergurgl, Hochgurgl: tel. 0043/52566466; Internet: www.obergurgl.com; E-mail: info@obergurgl.com;
Associazione Guide Alpine Passiria: tel. 0473/656788; Internet: www.passeiertal.org; E-mail: berge@tin.it





Itinerari

Plan 1628 m
- **Rif. Plan 2979 m**

Dislivello in salita: c. 1350 m
Tempo di percorrenza: ore 3.30-4

Difficoltà: E
Segnaletica totale (segn. 6A)

Dal parcheggio alla periferia di Plan si scende brevemente ad attraversare il rio omonimo su un ponte di cemento. Lasciata a sinistra la diramazione per il Rif. Petrarca/Stettiner Hütte 2875 m e per Lazins 1772 m, si prosegue lungo una stradina sterrata che volge a destra sino a incontrare, poco più oltre, l'inizio del sent. d'accesso al rifugio. Una mulattiera acciottolata sale a lato di un corso d'acqua, l'attraversa su un ponticello di legno e rimonta il pendio prativo soprastante. A un bivio, lasciata a destra la diramazione per il Kreuzjoch 2451 m, si continua in salita in prossimità di un torrente, per poi piegare a sinistra tra balze erbose e guadagnare ulteriore dislivello lungo un'erta china prativa. Il sent. passa sotto le funi della teleferica che serve

il Rif. Plan, incrocia il sent. proveniente da Lazins, supera un bivio da cui parte una nuova deviazione per il Kreuzjoch e raggiunge l'orlo di una terrazza erbosa, nei pressi della quale sorge la Schneidalm 2159 m (posto di ristoro estivo). Dall'alpeggio si prosegue in direzione W, risalendo dapprima un aperto pendio e inerpicandosi poi con corte serpentine in un valloncetto, sino ad affacciarsi a un colletto (piccolo altare). Qui, a q. 2371, s'incontra il bivio da cui ha inizio a sinistra la "traversata bassa" per il Rif. Petrarca: trascurata questa deviazione, si continua con comodi tornanti lungo la dorsale soprastante finché, a q. 2712, si trova il crocevia da cui parte la "traversata alta" per il Rif. Petrarca. Oltrepassato anche questo nuovo bivio, si piega a destra verso N: un sent. in parte gradinato attraversa alcuni scoscesi pendii e giunge al margine del piccolo anfiteatro glaciale ai piedi della Cima delle Anime/Hinterer Seelenkogel 3469 m. Poco più avanti, a un incrocio, si lascia a destra la diramazione per il Kreuzjoch e per il Rauhjoch 2804 m e si risalgono i macereti sommitali

(campi di neve all'inizio di stagione) per poi arrivare, con un'ultima breve impennata e alcune corte serpentine su terreno roccioso (catene metalliche), al vicino e soprastante Rif. Plan 2979 m (ore 3.30-4).

Rif. Plan 2979 m
- **Kreuzjoch 2451 m**
- **Bivacco Josef Pixner "Longer Neiner" c. 2725 m**
- **Rauhjoch 2804 m**
- **Albergo Hochfirst 1800 m**

Dislivello in salita: c. 350 m
Dislivello in discesa: c. 1525 m
Tempo di percorrenza: ore 5.15-6.30
Difficoltà: EE
Segnaletica: totale (segn. 6A e 44)

Dal Rif. Plan si scende lungo il sent. d'accesso dal fondovalle sino a incontrare, intorno a q. 2800, il bivio da cui ha inizio la traversata per il Bivacco XXX (indicazioni per "Kreuzjoch, Rauhjoch"). Presa questa direzione, l'it. perde precipitosamente quota con numerosi zig-zag, aggira su terreno morenico il vallone che racchiude in alto la Vedretta del Campo di Sabbia/Planferner, ne guarda il torrente dell'impluvio e attraversa, dapprima in leggera salita e poi in piano, gli ampi e ripidi pendii erbosi sotto la Cima della Chiesa/Labenerspitze 3399 m. Trascurata una via di discesa su Plan/Pfelders 1628 m, si prosegue a mezzacosta e si passa poco più in alto rispetto all'insellatura prativa del Kreuzjoch 2451 m. Scavalcato a q. 2545 lo sperone che scende dalla Cima del Lago/Seewerspitze 3301 m, l'it. si mantiene in quota sopra l'Alpe del Toro/Stieralm, prosegue in salita e a mezzacosta verso NE, risale un crinale con alcuni zig-zag su terreno erboso e raggiunge il Biv. Josef Pixner "Longer Neiner" c. 2725 m (ore 2-2.30). Dal bivacco si traversa in leggera discesa sopra l'Alpe delle Vacche/Kühberg, per poi riprendere a salire con moderata pendenza in un ampio anfiteatro, dove arriva il sent. proveniente dalla Malga Amista/Imstalm 2198 m. Poco più oltre, a un bivio, si lascia a sinistra la traccia che porta in cima al Monte Scabro/Rauhesh Joch 2926 m e si continua in salita lungo le sue pendici meridionali. Aggirato uno sprone, il sent. prosegue su una cengia dapprima rocciosa (catena metallica) e

poi erbosa, traversando infine lungo una cengia terrosa (catene metalliche), grazie alla quale si scende brevemente al Rauhjoch 2804 m (ore 0.45-1; ore 2.45-3.30).

Da questo valico si risale un corto pendio detritico, lo si scavalca e si scende lungo un crinale di magre zolle erbose, portandosi così all'altezza dell'insellatura quotata 2661 m e conosciuta con il toponimo di Grubjoch. Il sent. piega ora in direzione NW, cala nella solitaria conca dell'Alpe Grande e costeggia la sponda dello Scheibsee 2573 m, per poi abbassarsi bruscamente lungo dei ripiani terrazzati che portano all'Alpe del Lago/Hinterer Seewerker (piccola capanna). Con numerose serpentine si scende verso l'impluvio della V. del Lago/Seewertal finché, a q. 1844 e all'altezza del ponte sul Torrente del Lago/Seewerbach, s'incontra un crocevia di sentieri: uno che sale verso SW al Lago dell'Alpe/Seewersee 2056 m, uno che traversa a NE in direzione di Corvara in Passiria/Rabenstein 1419 m e un altro che porta in piano alla vicina Malga del Lago/Seeweralm 1842 m (posto di ristoro estivo). Da questa malga ha inizio una stradicciola sterrata che conduce in breve a un tornante della S.S. n. 44b per il Passo del Rombo, intorno a q. 1920, da cui in discesa all'Alb. Hochfirst 1800 m (ore 2.30-3; ore 5.15-6.30).

Albergo Hochfirst 1800 m
- **Bocchetta di Monte Re/ Königsjoch 2819 m**
- **Obergurgl 1910 m**

Dislivello in salita: c. 1025 m
Dislivello in discesa: c. 925 m
Tempo di percorrenza: ore 5-6
Difficoltà: E
Segnaletica: totale (segn. 20, 22, 3 e 921)

Dall'Alb. Hochfirst si sale lungo la strada asfaltata per il Passo del Rombo/Timmelsjoch 2478 m sino a portarsi all'altezza del quinto tornante, intorno a q. 2025 (indicazioni per "Oberglaneggalm, Seewersee, Königsjoch"). In pochi minuti, grazie a una stradicciola sterrata, si arriva alla Malga Dosso Piccolo/Oberglaneggalm 2062 m (posto di ristoro estivo): poco più a monte, lasciata a sinistra la diramazione per il Lago dell'Alpe/Seewersee 2056 m, si prosegue a destra lungo il pendio erboso soprastante. Un sent. ben tracciato obliqua in salita a sinistra (SW), entra nel vallone prativo del



La pista che sale lungo il Rotmoosferner alla Bocchetta di Plan.

Sul versante opposto, in territorio italiano, si attraversa con ampio giro quasi in piano il grande catino poco crepacciato della Vedretta del Campo di Sabbia (o Vedretta di Plan)/Planferner, salendo brevemente alla morena che dà accesso al vicino Rif. Plan 2979 m (ore 0.30; ore 2.45-3.15).

Rif. Plan 2979 m
- Cima delle Anime/Hinterer Seelenkogel 3469 m
- Rif. Plan 2979 m
- Plan 1628 m

Dislivello in salita: c. 500 m
Dislivello in discesa: c. 1850 m
Tempo di percorrenza: ore 4.15-5.15

Difficoltà: F-/F

Segnaletica: totale (bolli bianco-rossi e segn. 6A)

Dal Rif. Plan si raggiunge in pochi minuti la base della cresta E della Cima delle Anime. Un sent. ben tracciato inizia a salire tra facili gradoni e roccette; raggiunto un tratto più verticale ed esposto, lo si supera con divertenti passaggi d'arrampicata, sfruttando alcune cengette naturali e brevi rampe rocciose. Dopo una cengia attrezzata con fune metallica, la via di salita si sposta sulla sinistra del crinale, rimonta le facili rocce soprastanti e torna in cresta. Si arriva così a un grande ometto di pietre: segue un tratto più facile, si supera poi l'apice di un ripido campo di neve che precipita sulla Vedretta del Campo di Sabbia/Planferner (attenzione all'inizio di stagione) e ci si porta nuovamente sul filo della cresta. Tracce di passaggio e una segnaletica precisa e accurata indicano la via migliore da seguire: facili passaggi su roccia si alternano a brevi tratti di sent. tra i grossi blocchi della cresta sommitale. Ancora una paretina, una rampa rocciosa più esposta e si raggiunge la croce di legno della cima (ore 1.30-1.45; libro di vetta). Tornando sui propri passi si torna al Rif. Plan da dove, seguendo a ritroso il sent. della prima tappa, si scende a Plan 1628 m (ore 2.45-3.30; ore 4.15-5.15).

Fabio Cammelli
 (Sez. Vipiteno CAI A.A. - GISM)

su una passerella di legno, s'incontra poco più in basso la deviazione per la Ferwalltal e qualche metro più a valle la diramazione per Obergurgl. Presa quest'ultima direzione, un sent. traversa in leggera salita e a mezzacosta i pendii erbosi della Innere Haide, segue i piloni di un impianto a fune e scende ad attraversare su un ponticello di legno il torrente che scorre nell'impluvio della Ferwalltal. Poco oltre, lasciato a sinistra il sent. che sale al Ferwalljoch/Forc. di Campo 2922 m, si divalla sino a incontrare un nuovo incrocio: trascurata da una parte l'indicazione per "Gurgler Haide", si obliqua in discesa verso SW e si scende con alcuni ampi tornanti tra steccati paravalanghe, sino a raggiungere l'abitato di Obergurgl 1910 m (ore 2.15-2.45; ore 5-6).

Obergurgl 1910 m
- Gletscherhäusl Hohe Mut 2659 m
- Bocchetta di Plan/Rotmoosjoch 3056 m
- Rif. Plan 2979 m

Dislivello in salita: c. 400 m
Dislivello in discesa: c. 75 m
Tempo di percorrenza: ore 2.45-3.15

Difficoltà: Percorso alpinistico su ghiacciaio (F-/F+)

Segnaletica: totale (segn. 30)

Da Obergurgl si prendono i due tronchi della seggiovia che portano alla Gletscherhäusl Hohe Mut 2659 m (Gletscherlift Hohe Mut; orario di apertura: dalle ore 9 alle ore 16; prima corsa: intorno alle ore 8.30). Da qui, volgendo a SE, si segue un sent. ben tracciato e panoramico che percorre un largo crinale prativo: dopo pochi

minuti, lasciata a destra una deviazione per la Rotmoostal, si continua in leggera discesa sul dorso di questo crinale, si oltrepassa un bivio da cui parte una seconda diramazione per la Rotmoostal e si transita dall'ampia insellatura erbosa Mutsattel 2556 m, nei pressi della quale sorge una capanna di legno dell'Università di Innsbruck (chiusa).

Poco più avanti, trascurata a sinistra la traccia che scende sul Gaißbergferner, si volge a destra seguendo l'indicazione per "Rotmoosferner": il sent. abbandona il crinale, piega a SE e attraversa a mezzacosta e in piano le ripide pendici erbose che formano il fianco destro idrografico della Rotmoostal. Giunti a un bivio, si lascia da una parte una traccia che scende e si continua a sinistra in quota dapprima lungo una costa prativa e poi su pendio detritico, salendo infine sul dorso di un'evidente cordonatura morenica, dove arriva anche il sent. proveniente dal fondo della Rotmoostal. Tenendosi sul filo di questa cordonatura, si guadagna ancora qualche metro, per poi piegare a destra e proseguire lungo un sentierino che scende al ghiacciaio, intorno a q. 2700.

Messo piede sul Rotmoosferner, si sale obliquamente verso destra (S), superando un tratto ripido e crepacciato (a seconda della stagione questa fronte del ghiacciaio la si può trovare o coperta di neve ghiacciata o con ghiaccio vivo affiorante). Oltrepassato questo ripido salto del Rotmoosferner, si raggiunge il ripiano superiore della vedretta: una pista in genere ben battuta punta direttamente al crinale di confine, aggira la crepaccia terminale sulla destra e sale alla Bocchetta di Plan 3056 m (ore 2.15-2.45).



La Cima delle Anime.

Dosso dei Pastori/Inneres Kar, si porta sul dorso di un crinale e continua lungo lo stesso, per poi piegare a sinistra su terreno terroso e salire direttamente alla Bocchetta di Monte Re 2819 m (ore 2.45-3.15). Sul versante opposto, in territorio austriaco, si scende nel grande anfiteatro detritico del Tote Böden, alla testata della Königstal: il sent. transita da una casermetta della Gendarmeria a q. 2686 m (chiusa) e perde via via dislivello lungo il solco vallivo principale. Attraversato il Königsbach

F.lli Fonda Savio (2359) 0435/39036
P. Galassi (2018) * 0436/9685
Nuvolau (2575) 0436/867938
Croda da Lago/G. Palmieri (2042) 0436/862085

A.M.De Luca/Venezia (1946) 0436/9684
G. Volpi/Mulaz (2571) * 0437/599420
S. Marco (1823) 0436/9444
E. Scarpa/O. Gurekian (1750) 0437/67010
A. Sonino (2132) 0437/789160
A. Tissi (2262) 0437/721644
A. Vandelli (1926) 0435/39015
M. Vazzoler (1714) * 0437/660008
VII Alpini (1502) 0437/941631
Città di Fiume (1917) 0437/720268
Passo Sella (2213) 0471/795136
Città di Bressanone (2449) 0472/521333
E. Zsigmondy/E. Comici (2224) 0474/710358

Genova (2297) 0472/840132
Rasciesa (1) (2170) 0471/797186
Bolzano (2450) 0471/612024
A. Fronza (2337) 0471/612033
Plan de Coronas (2231) 0474/554836
Firenze (2039) 0471/796307
F. Cavazza (2587) * 0471/836292
Boé (2871) 0471/847303
Puez (2475) 0471/795365
G. Carducci (2297) 0435/400485
Città di Carpi (2100) * 0435/39139
Bergamo (2129) 0471/642103
Rosetta/G. Pedrotti (2581) 0439/68308
Pradidali (2278) 0439/64180
Antermea (2497) 0462/602272

Cima d'Asta/O. Brentari (2473) * 0461/594100
Ciampiede (1998) 0462/764432
M. V. Torrani (2984) * 0437/789150
Roda di Vael (2283) 0462/764450
Vaiiolet (2243) 0462/763292
A. Locatelli (2405) 0474/972002
Treviso (1631) 0439/62311
Velo della Madonna (2358) 0439/768731
Vicenza (2253) 0471/792323
Ciareido (1969) 0435/76276
Baion - E. Boni (1828) 0435/76060
L. Bottari (1573) 0437/599200
Monzoni/T. Taramelli (2040) 368/3577617
F. Kostner (2536) 368/277954
F. Bianchet (1250) 0437/669226
Casera Bosconero (1457) 0437/787346
G. Angelini (1588) 0437/788597
Sommariva/Prampèret (1857) 337/528403

A. Papa (1928) * 0445/630233
M. Fraccaroli (2230) 045/7050033
Spruggio/G. Tonini (1902) 0461/683022
C. e M. Semenza (2020) * 0437/49055
Casarota (1572) 0464/783677
B. Bertagnoli (1225) 0444/429011
Pordenone (1249) * 0427/87300
Pussa (940) * 0427/87050
Sette Selle (2014) 0461/550101
Maniago (1930) * 0427/879144

PREALPI CARSICHE (Basso Isonzo - Carnaro)
M. Premuda (80) 040/228147

APPENNINI
Portafranca (1580) 0573/490338
L. Pacini (1001) 0574/956030
Duca degli Abruzzi (1800) 0534/53390
C. Battisti (1761) * 0522/897497
A. Sebastiani (1820) 0746/261184
Forte dei Marmi (865) 0584/777051
G. Del Fico (1170) * 0584/778007
G. Franchetti (2433) * 0861/959634
Città di Forlì (1452) 0543/980074
A. e V. Nassano (1400) 0383/500134
Carrara (1320) 0585/841972
R. Paolucci (1312) 0871/896110
B. Pomilio (1892) 0871/83408
M. Calderari (1793) 0775/435939
E. Rossi (1609) * 0583/710386
CAI Alatri (capanna sociale) (1860) 0775/435940

Ca' di Torri (1000) 0573/898099
Telespazio (1980) 368/543319
G. Mariotti (1507) 0521/889334
N. Conti (1442) 0585/793059
R. Virdia (1350) 0965/743075

MONTAGNE DI SICILIA
G. Marini (1572) 0921/649994
G. Sapienza (1910) 095/911062
S. Citelli (1746) 095/930000
(1) Rifugi inagibili
* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Sito Internet www.cai.it

Durier (3358) 06.81/109476
De l'Envers des Aiguilles (2523) 04.50/531603
De Leschaux (2431) 06.86/123149

VANOISE
D' Averole (2210) 04.79/059670
Du Carro (2760) 04.79/059579
Col de la Vanoise (2515) 04.79/082523
De la Dent Parrachée (2511) 04.79/203287
De Des Evettes (2590) 04.79/059664
Du Fond d'Aussois (2324) 04.79/203983
Du Mont Pourri (2370) 04.79/079043
De Péclot - Polset (2474) 04.79/087213
Du Gran Bec (2405) 06.09/376165
Du Plan des Gouilles (2360) 06.08/981902

BELLEDONNE, GRANDES ROUSSES, ARVES, THABOR
Aiguilles d' Arves (2280) 04.79/590177
De l' Etendard (2430) 04.79/597496
D' Ambin (2270) 04.79/203500
Mont Thabor (2502) 04.79/203213
De la Pra (2110) 04.76/899460
Des Draverès (2180) 04.92/213601

MASSIF OISANS-ÉCRINS
De Rochassac (1688) (04.76/346177)
Du Chatellieret (2232) 04.76/790827
De La Lavey (1797) 04.76/805052
De Font - Turbat (2194) 04.76/302923
Du Promontoire (3092) 04.76/805167
De La Pilatte (2577) 04.76/790826
De Temple - Ecrins (2410) 04.76/790828
De L'Alpe du Villar d'Arene (2079) 04.76/799466
Des Ecrins (3170) 04.92/234666
Du Glacier Blanc (2542) 04.92/235024
De L'Aigle (3450) 04.76/799474
Des Bans (2083) 04.92/233948
Du Lac du Pavé (2841) (04.92/248803)
Du Pelvoux (2700) 04.92/233947
Du Sélé (2511) 04.92/233949
De Chalance (2550) (06.87/47008186)
De Chabourneou (2050) 04.92/552780
De l' Olan (2350) 04.92/553088
Du Pigeonnier (2430) 04.92/552782
Des Souffles (1980) 04.92/552291
De Vallonpiere (2271) 04.92/552781
Du Prê La Chaumette (1805) 04.92/559534

LES ALPES DU SUD
Du Chambeyron (2626) 04.92/8423383
Du Lac de Rabuons (2523) 04.93/230411
De Nice (2232) (04.93/046274)
De la Cougarde (2090) (04.93/032600)
De Gialorgues (2300) (04.93/024461)
De la Valmasque (2221) (04.92/319120)
Des Lacs de Vens (2380) (04.93/024487)
Des Merveilles (2111) 04.93/046464
De Chastillon (2046) (*04.93/625999)
Du Viso (2460) 04.92/468181

LES PYRÉNÉES OUEST
De Venasque (2239) 05.61/792646
D' Espingo (1967) 05.61/792001
Du Maupas (2450) 05.61/791607
Du Portillon (2570) 05.61/793815
De la Glère (2160) 05.62/929905
D' Arrémoult (2305) 05.59/053179
De Pombie (2032) 05.59/053178
Baysseillance (2651) 05.62/924025
De la Brèche de Roland (2587) 06.83/381324
Vallon - Marcadau (1865) 05.62/926428
De Larribet (2072) 05.62/922539
Des Oulettes de Gaube (2151) 05.62/926297
De Campana de Cloutou (2225) 05.62/918747
Du Balaitous (1970) (*05.62/365606)
Packe (2524) (*05.62/421367)
Russel (1980) (*05.62/365606)
De Tuquerouye (2660) (*05.62/421367)

LES PYRÉNÉES EST
De la Tagnarde (1052) (*04.68/545638)

De l' Etang d' Araing (1950) 05.61/967373
De l' Etang Fourcat (2445) 05.61/654315
De l' Etang Pinet (2240) 05.61/648081
Des Besines (2104) 05.61/052244
De Nohedes (2310) (*04.68/961890)
De la Pla-Guillem (2275) (*04.68/961890)

MAROC
D' Imllil (1740) (*212.22/270090)
De Tachdir (2314) (*212.22/270090)
Du Toubkal (3207) (*212.22/270090)
De la Tazarhart (3000) (*212.22/270090)

CENTRI ALPINI CHALET DEL CAF

Chalet (Quota) Telefono
LES VOSGES
Des Trois Fours (1200) 03.89/773259
Du Langenberg (1100) 03.89/489448
Du Grand Ventron (1150) *03.29/256127
Du Plain du Canon (819) (*03.83/323773)
Du Sagard (319) (*03.83/323773)
LE JURADEs Tuffes (1230) 03.84/600295
De le Pile-Dessus (1240) 03.84/600548
Du Chauffaud (1100) 03.81/681255
Du Gros-Morond (1320) 03.81/499192
De La Conay (1223) 04.50/565405
Du Ratou (1200) 04.50/209073

LES PRE' - ALPES DU NORD
Du Graydon (1330) (*04.50/718184)
De la Vuagère (1200) 04.50/366525
De Bise (1502) 04.50/731173

LE MASSIF DU MONT BLANCHE
Du Tour - Chamonix (1450) 04.50/540416
Des Contamines (1164) 04.50/470088
Du Plan de la Laie (1922) 04.79/890778

VANOISE
Des Allues (1125) (04.79/086261)
Du Mont Jovet (2350) 04.79/081120
De Courchevel (1850) 04.79/081142
De Tignes (2050) 04.79/063156
Des Ménuires (1780) (*04.79/682077)
De Bonneval sur Arc (1810) (04.79/058378)

BELLEDONNE, GRANDES ROUSSES, ARVES, THABOR
De Chamrousse (1730) 04.76/899001

MASSIF OISANS - ÉCRINS
De La Berarde (1740) 04.76/795383
Du Clot (Xavier Blanc) (1463) 04.92/552790
Cézanne (1874) (*04.92/201652)
Des Vigneaux (1130) (*03.22/893655)

LES ALPES DU SUD
De La Maline (900) 04.92/773805
De Maljasset (1903) 04.92/843404
De La Madone de Fenêtre (1903) 04.93/028319
De Vars Saint Marcelin (1635) 04.92/466823

LES PYRÉNÉES OUEST
De Gabas (1000) 05.59/053314
De Gourette (1350) 05.59/051056
De La Grange de Holle (1450) 05.62/924877

LES PYRÉNÉES EST
Des Bouillouses (2005) 04.68/042076
Des Cortaletts (2150) 04.68/963619

SANCY, VAUCHIGNON, GRANDS CAUSSES, CAROUX
De Saint-Guilhem le-Desert (89) (04.67/577211)
Du Verdier (176) (04.67/978109)
De La Vaquerie (620) (04.67/446050)
Du Sancy (1280) 04.73/650705
De Vauchignon (350) (03.80/217002)

MAROC
De l' Oukaimeden (2600) 212.44/319036



CLUB ALPINO FRANCESE
Rifugio (Quota) Telefono
ALPES DE NORD
LES VOSGES
Du Baerenkopf (1070) (03.84/282090)

LES PRE' - ALPES DU NORD
De la Dent d'Oche (2114) 04.50/736245
Du Parmelan (1825) 04.50/272945
De la Pointe Percée (2164) 04.50/024090

LE MASSIF DU MONT BLANC
Albert ler (2706) 04.50/540620
D' Argentière (2771) 04.50/531692
Du Couvercle (2687) 04.50/531694
Du Gouëter (3800) 04.50/544093
Des Grands Mulets (3051) 06.81/863273
De Platé (2032) 04.50/931107
Vallot (4360) (*04.50/477670)
Du Pressat (2514) (06.87/540918)
De la Croix du Bonhomme (2443) 04.79/070528

Du Requin (2516) 04.50/531696
De Tête Rousse (3167) 04.50/582497
De Veran (1600) 06.88/631528
Des Conscrits (2580) 04.79/890903

Note informative

Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode.

Il Rifugio/Chalet è attualmente privo di collegamento telefonico.

Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco è riferito alla Sezione responsabile.

Per la chiamata dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 00334/79059670 PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

CLUB ALPIN FRANCAIS

Commission de Gestion des Refuges et des Chalets

24, Av. de Laumière - F. 75019 PARIS

(tel. 00331/53728700)

(Fax 00331/42035560)

Sito Internet: http://www.clubalpin.com



ALPENVEREIN SÜDTIROL

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI RETICHE

(dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)

Table listing mountain refuges in the Reti Ranges, including Sesvenna, Lago Rodella, Martello, Merano, Vipiteno, and Oberettes.

ALPI NORICHE

(dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)

Table listing mountain refuges in the Noric Alps, including Bressanone, Lago della Pausa, Vedrette del Ries, and Gran Pilastro.

ALPI DOLOMITICHE

(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)

Table listing mountain refuges in the Dolomites, including Tre Scarpen, Bullaccia, and Schlernbudele.

PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

ALPENVEREIN SÜDTIROL

Galleria Vintler, 16 - 39100 BOLZANO

(tel. 0471/978141 - fax. 0471/980011)

Sito Internet www.alpenverein.it



CLUB ALPINO SVIZZERO

Rifugio (Quota) Telefono

ALPI VALLES

Table listing mountain refuges in the Valais Alps, including Aiguilles Rouges, Bertol, Bordier, Britannia, and Chanrion.

Large table listing mountain refuges in the Alps, including Dix, Dent Blanche, Dom, Hörnli, Mischabel, Moiry, Monte Rosa, etc.

ALPI BERNESI - VAUD

Table listing mountain refuges in the Bernese Alps, including Bachital, Balmhorn, Baltschieder, Bergli, Blümlisalp, Doldenhorn, etc.

ALPI URI

Table listing mountain refuges in the Uri Alps, including Albert Heim, Bergsee, and Bruni.

Table listing mountain refuges in the Alps, including Cavadiras, Damma, Etzli, Gelmer, Hüfi, etc.

ALPI SAN GALLO

Table listing mountain refuges in the San Gallen Alps, including Clariden, Fridolin, Glämsch, Grünhorn, etc.

ALPI GRIGIONI

Table listing mountain refuges in the Grigion Alps, including Albigna, Boval, Charmanna Coaz, etc.

Table listing mountain refuges in the Grigion Alps, including Chamanna Tuoi, Zapport, Fergen, etc.

ALPI TICINESI

Table listing mountain refuges in the Ticino Alps, including Ramoz and Seetal.

Table listing mountain refuges in the Alps, including Capanna Adula, Capanna d'Alzasca, Capanna Basòdino, etc.

* La Capanna Topali è attualmente inagibile (apertura estate 2003)

Il numero telefonico in parentesi è relativo al custode;

il Rifugio attualmente è privo di collegamento telefonico.

Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia

comporre: 004127/9572288

PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

CLUB ALPIN SUISSE

Mombijoustr. 61 - Postfach CH 3000 BERN 23

(tel. 0041/-31-370-1818)

FAX 0041/-31-370-1800

E-mail: info@sac-cas.ch



CLUB ALPINO AUSTRIACO (O.A.V.) E DEL CLUB ALPINO TEDESCO (D.A.V.)

Rifugio (Quota) Telefono

RATIKON

Table listing mountain refuges in the Rätikon range, including OAV Douglass, DAV Matschwitz, etc.

SILVRETTA

Table listing mountain refuges in the Silvretta range, including DAV Madlerer, DAV Tübinger, etc.

SAMNAUN

Table listing mountain refuges in the Samnaun range, including DAV Ascher, DAV Köfner, etc.

VERWALL

Table listing mountain refuges in the Verwall range, including OAV Darmstädter, OAV Edmund-Graf, etc.

Cima "Patacorta" d'Ambiez

di
Elio
Orlandi



A sinistra:
Una tipica
espressione di
Cesarino Fava.

A destra:
All'attacco della
via "Patacorta".



"Olà, Cesarino! Come la vuoi chiamare questa via?"
Chiedo al Fava appena giunge in cengia arrestando quei suoi piccoli e strani scarponi rigidi speciali vicino al mucchio di corde variopinte, che piano piano sta divenendo sempre più corposo.

"Ma...cooome..."

Non erano le labbra del solito Cesarino che borbottavano incredule, ma chi parlava per lui erano gli occhi che sembrava buccassero anche la nebbia e quella cupa nuvolaglia che ci aveva inumidito e tormentato per tutta la giornata.

"Ma coome...Hijo de puuuta!"

E continuava a guardarmi dritto come se avessi detto un'eresia, quasi volesse non interrogare solo la persona che aveva davanti, ma direttamente entrarvi nella testa ed interloquire in esclusiva con la parte più sana e meno burlona del cervello.

"Mah...caraaaco!...a la mieeerda...ma...che diset!"

Ecco...bisogna proprio immaginarsi le parole di Cesarino dette e "tirate" con quella flessuosa e mimica cantilena sudamericana e magari condita, di tanto in tanto, con l'originale e colorita cadenza solandra!

"La reepuuta...bela però, eehh?
...che lo paridò!"

Dall'alto della sua classe 1920, Patacorta mi appare come un piccolo folletto con la folta chioma di capelli svampiti che fuoriescono dal casco e perlati di mille goccioline grigie, appena uscito saltellante dalle rocce bagnate dell'ultimo camino, fuliginoso di densi fumi vaganti, di nebbie insistenti, di pioggia e di nuvole avvolgenti.

Che giornata strana questa all'Ambiez. Previsioni del tempo puntualmente malefiche e con nulla di promettente. Serata al rifugio all'insegna del dubbio, ma comunque con buon inaffiamento di speranze.

Solita nottata un po' alla disperata e prime luci oscurate dalle indecisioni mentre tutte le altre cordate con un minimo di buon senso sceglievano il fondovalle.

E noi?...Noi no...noi...- "Dai che proviamo almeno a dare un'occhiata alla base della parete! Magari si apre. Non si sa mai. Speriamo."

Qui e a fronte: "Momenti carichi di silenzio e di sensazioni curiose..."

Mah... e si sa poi come vanno le logiche degli scherzi! Sarà perché la roccia non sembrava sufficientemente bagnata o perché non colava abbastanza acqua dall'alto... oppure per colpa di quelle brevi strane schiarite che rifondevano lusinghe... troppo brevi, però, perché le palpebre disovattassero per tempo le pupille permettendo alla nebbia di aprire squarci di illusione negli occhi. E poi... subito lo strapiombo bagnato e... l'appoggio perduto... "dai Cesarino che dopo diventa tutto più semplice!"

Poco sopra, invece, ancora la placca insidiosa e la pioggia gelida... "Elio... vei giù da lì... varda che la paghem!"... mentre le dita non sentivano più la roccia... e poi il rumore di quelle strane mezzesuole speciali e rigide che, grattando di tanto in tanto, cercavano ogni millimetro di appoggio lungo le fasce verticali. Però, in fondo, i veri infreddoliti eravamo solo noi... i giovani. Lui, Patacorta, 81 anni suonati, non sentiva alcun sintomo di freddo alle mani ed, inconsciamente, ci stava "suonando" una bella lezione di adattamento.

Il "vecchiaccio" si prendeva così la sottile soddisfazione di rivalersi sui giovani... beh! Giovani... si fa per dire! Ora con Fausto, Rosanna e Giovanni ci ritroviamo qui, su questa cengia a combattere contro quei due occhi vispi troppo abituati agli scherzi ed inevitabilmente smalizati alla vita. Ci scopriamo molto, anzi troppo impegnati a convincere quell'espressione incredula che a questo imbroglio, in fondo ben riuscito, si deve pur dare un nome. Ed è come se il tempo si fosse fermato per alcuni attimi. Un'attesa di sguardi indagatori, di spiriti liberi, di fragili certezze, di sorrisi increduli.

Momenti carichi di silenzio e densi di sensazioni curiose, con brevi passaggi di parole veloci e sottili come l'aria. Impressioni decifrate col punto di domanda, quasi ad interrogare



quell'atmosfera comunque allegra, assoluta, tesa e spontanea. "Peerò!... bravi popi,... bravi. N'a gran bela via... che lo paridò!... Gran bela giornata e anca bela compagnia... proprio beeeel... braaavi!"

"Patacorta", è una traccia fatta con il cuore... ed ora è la via più corta tra tutte quelle esistenti sulla stupenda parete dell'Ambiez... e che vale la pena di conoscere. Itinerario estremamente divertente, soprattutto se fatto con il sole e, perciò, con roccia asciutta!!! Però, rimane comunque una creazione da non sottovalutare.

Cesarino... classe 1920... spirito sensibile senza un graffio di ruggine, carattere coriaceo e scorza dura, dove ancora la polvere del tempo stenta a posarsi per intaccarne l'essenza.

Con gli occhi della mente riguarda il passato, riapre il libro della sua vita, ne sfoglia le pagine riservate al destino, rilegge frammenti di infinito, riscopre la propria fragilità e ripassa il suo tempo e le mille storie della sua esistenza.

E lui, comunque, non si lascia di certo rubare dai ricordi il gusto sottile delle emozioni, perché sa bene che quando i ricordi sovrastano le emozioni... allora sarà il vero inizio della vecchiaia! Patacorta, piedi corti... ricordi ormai lontani.



Anche i piedi parlano della sua vita e narrano di conseguenze per congelamenti subiti mentre cercava di salvare una persona a quasi settemila metri, tra le luci e le ombre dell'Aconcagua.

E i ricordi... i ricordi a volte sono come le nuvole che piano si dissolvono, quando l'imbrunire ruba i colori al tramonto.

Come le nubi possono essere effimeri... e ridisegnano e svaniscono le loro forme più strane ritagliate nel silenzio assoluto dell'aria.

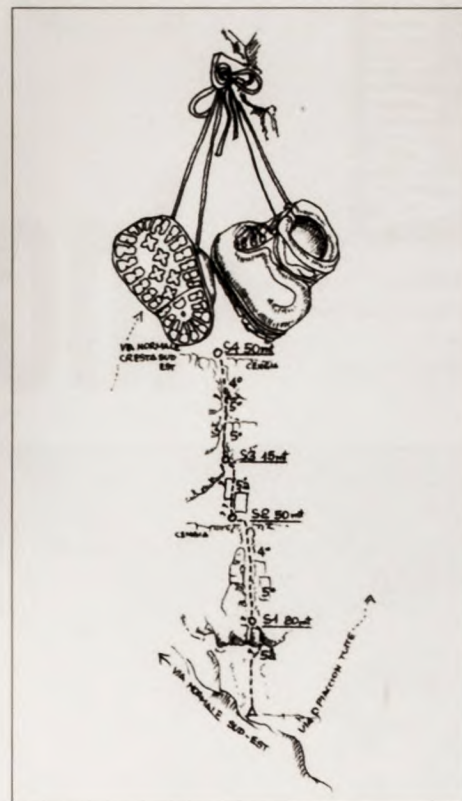
Come le nuvole vagano ed avvolgono i segreti dell'anima... si dissolvono evanescenti infrangendo la barriera dei sogni... si riformano rincorrendosi, scivolando piano contro il sole lungo orizzonti lontani pettinati dal vento.

E i ricordi sono fatti di tempo, di memorie di vita, di voci dimenticate, di segreti svelati, di parole e pensieri assopiti, di tracce abbandonate e ritrovate, di fragili certezze, di radici recise da realtà e tragedie desaparecidas, di strane emozioni che segnano l'esistenza, di un grande passato ma anche di un buon presente...

E i ricordi sono ancora fatti di profonde nostalgie, di passioni verticali, di compagni perduti e di solitudini disperate, di montagne impossibili rilucenti contro cieli capricciosi e spesso indisposti, di sogni svaniti in terre sperdute... di terra di sogni infranti...

Elio Orlandi

(A.G.A.I. - S. Lorenzo di Banale)



Via "PATACORTA"

Cima d'Ambiez 3102 m

- Parete Sud

Lunghezza: circa 140 m

Difficoltà: 4° e 5°

Salitori: Cesarino Fava (anni 81 - Patacorta), Fausto Ceschi, Rosanna Borsetti, Giovanni Maccani, Elio Orlandi.

Si tratta di un itinerario particolarmente divertente, gradevole ed elegante che si sviluppa lungo l'estremo lembo di parete nera a sinistra della facciata sud di Cima d'Ambiez, a fianco della via "Ci piaccion tutte", della quale ne riserva le caratteristiche di roccia solida, appigliata, verticale e divertentissima. Ne risulta con sorpresa una via particolarmente indicata come approccio ideale alla stupenda parete dell'Ambiez. I suoi due e/o tre tiri di corda su difficoltà classiche di IV e V grado (con due brevi passaggi forse di V+), la comodità di accesso e la possibilità di uscita sulla via normale alla cresta sud a breve distanza, ne consigliano la ripetizione a cordate non esigenti ma che vogliono saggiare con sicura soddisfazione un diversivo di arrampicata non troppo impegnativa anche a livello psicologico. La salita offre ulteriori possibilità di protezione con attrezzi veloci (friend) o tramite clessidre e spuntoni naturali su gran parte del tracciato che, comunque, è rimasto attrezzato con

ottimi chiodi e buoni punti di sosta.

La via ha inizio dal primo risalto roccioso dopo la grande cengia lungo la via normale di Cima d'Ambiez, circa cinque metri sulla sinistra della via "Ci piaccion tutte".

Superato un primo strapiombo molto appigliato e con difficoltà massime di V+, si prosegue poi per un diedro-placca di roccia nera e solidissima costeggiando sulla destra un pilastro di roccia chiara.

Si può sostare dopo 20 metri su un comodo terrazzino attrezzato sovrastante lo strapiombo, oppure proseguire dritti, con bella arrampicata di difficoltà IV e V, fino alla cengia che si raggiunge però dopo buoni 50 metri dal terrazzino. Attraversando poi a sinistra lungo la cengia per circa 6 metri, si sosta su ottimi ancoraggi. Da qui si riparte dritti affrontando una placca compatta che offre un'arrampicata superlativa e con buone protezioni fino a superare dopo 15 metri di V e V+ una breve fascia strapiombante, sopra la quale si può anche sostare ad una clessidra grandiosa.

Con divertentissima arrampicata si prosegue sempre dritti su roccia molto appigliata e verticale, talvolta su placca intercalata a brevi diedri che presentano difficoltà di IV e V fino a raggiungere, dopo 50 metri, le rocce più facili adiacenti le cenge della via normale che sale lungo il crinale sud-est di Cima d'Ambiez.

a cura di
Mario Calaresu
e
Emilio Perardi

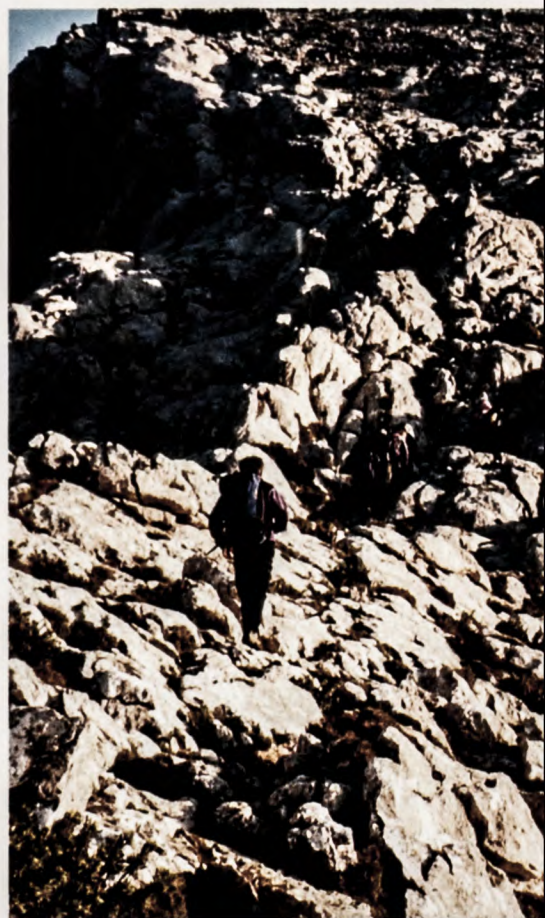
Incanto di Sardegna

Un trekking
con difficoltà alpinistiche
nella natura selvaggia
tra Oliena e Urzulei



Prima di descrivere nei minimi particolari il sentiero è doveroso sottolineare le motivazioni che hanno portato alla nascita di "Incanto di Sardegna". Il nome in sé esprime tutto. Incantevole è tutto quello che il turista, o chiunque voglia cimentarsi in questo itinerario, può vedere: paesaggi mozzafiato, canyon, grotte, pareti strapiombanti, foreste di lecci, archi naturali, alberi secolari. Angoli di Sardegna incantati e a volte magici. Tutto si mescola in una bellezza unica e indescrivibile, che ci accompagna in un pellegrinare di altri tempi, verso un passato ricco di fascino e di misteri ma non solo. Tutto questo si unisce all'archeologia, ai nuraghi, ai dolmen, ai menhir, alle tombe dei giganti ed altro ancora. Questo è ciò che il sentiero offre, non solo discese fra laghetti o fra i canyon più belli e affascinanti del Supramonte, le gole scavate dall'acqua in milioni di anni, le pareti lisciate dal vento e dalla pioggia, che assumono colori delicati ed unici nel loro genere,

proprio un "incanto di Sardegna". Per questo motivo abbiamo voluto dargli questo nome. Lo sprone della sua nascita e le modalità di progettazione sono difficili da spiegare in poche parole, ci vorrebbe un intero libro per racchiuderle tutte. Proverò a descrivere cosa ho provato alla fine. Sono passati quasi dodici anni dal lontano 1988, quando ho iniziato ad avere questa idea. Un sogno che avevo fatto mi ha portato a realizzare qualcosa che in pochi avevano pensato, così che il sogno diventasse realtà: unire in un sentiero mare e montagna. Un'attraversata che dà alle persone che la percorrono la possibilità di fare tutto, un'avventura completa: arrampicata in vera montagna, come quella a Cusidore; bellissime grotte (sa Oche, su Bentu oppure quella monumentale di Helighes artas); fare della speleologia pura; scendere in cordata nei più bei canyon della Sardegna, tra laghetti ed angoli suggestivi e selvaggi; torrentismo nel vero senso del termine attraverso i



Qui sopra: Sull'altopiano del Monte Maccione.

In alto: all'inizio della Cordula Pentunas.



*Qui sopra:
Il° giorno, nella Cordula
Flumineddu.*



*Qui a sinistra:
attraversando Campo
Donianigoro.*

canyon di Pentumas, Flumineddu e Orbisi senza parlare della maestosa bocca di Gorropu e ancora visitare siti archeologici di enorme interesse, come Carros, Tiscali, Sovana, Donanigoro, Nuraghe Gorropu, Nuraghe Mereu ecc. Che dire poi dei posti meravigliosi ed unici in cui la montagna poco a poco dà spazio al mare, unendosi in uno stupendo arcobaleno di colori.

Voglio far presente che molti prima di me hanno percorso questo tragitto a tappe ed un plauso va ai pastori, che hanno saputo conservare intatte queste bellezze naturali, creando sentieri e rifugi trasmessi a noi con amore e devozione, cercando di farci capire il significato del nostro passato ed il rispetto per tutte quelle cose semplici che erano fondamentali per la vita in questo mondo di solitudine e povertà. In particolare mi hanno insegnato il significato di questa vita in un ambiente fatto solo di sassi e solitudine. Ho conosciuto pastori che mi hanno insegnato passaggi, sentieri, posti dove trovare acqua oppure un riparo per dormire e di questo li ringrazio.

È proprio questo che intendevo fare: unire tutto questo nell'arco di pochi giorni, collegare la montagna al mare e viceversa, affinché coloro che lo desiderano possano avere tutto questo a portata di mano. Io non ho scoperto nulla, ho solo raccolto le informazioni, unendole in modo tale che tutti possano guardare le meraviglie della Sardegna, questa terra stupenda, tutta da scoprire. Il percorso originale (completo) è adatto a persone esperte nelle tecniche di alpinismo e speleologia, ma questo handicap è ovviabile contattando in loco guide esperte a disposizione su tutto il territorio. Ho voluto fornire anche la possibilità di evitare i posti di maggior rischio, anche se le emozioni non sono le stesse. Ho cercato, infine, di indicare sulle carte le possibili vie di fuga in caso di necessità o maltempo, tracciando alcuni itinerari da seguire nel caso in cui il percorso si riveli arduo, dando la possibilità di tagliare e portarsi in sicurezza in ogni tappa, affinché l'escursionista possa ammirare e godersi questi paesaggi incantati con serenità e senza pericoli.

In tre giorni abbiamo percorso circa 45 chilometri sempre isolati dal mondo facendo un notevole dislivello difficile da calcolare; abbiamo camminato per 30 ore circa escluse le soste pranzo ma comprensive di 10 ore nei canyon.

Il percorso attraversa i territori di Oliena, Dorgali, Orgosolo e Urzulei

Qui sotto e al centro: Manovre con i canotti durante la discesa della Cordula Flumineddu.

In basso: Il casolare di Bastiano e Zio Costantinu.



Alle 8 siamo in cima, sul M. Maccione (m. 1000). Foto di gruppo e partenza.

Attraversiamo tutto l'altopiano, su un terreno misto di rocce e arbusti (foto 1) che fiancheggia il Monte Cusidore.

Ci abbassiamo poi di quota ed il terreno si fa più verde; passiamo una splendida radura ed iniziamo a trovare i primi alberi secolari, la cui vista ci accompagnerà per tutto il percorso. Particolare curioso: il sentiero è segnato con grosse pietre collocate ad altezza d'uomo sulle ramificazioni degli alberi.

Ed eccoci ora all'inizio del Cordula (canyon) Pentumas. Fuori imbraghi e corde e con 13 calate dai 40 ai 10 metri scendiamo questa specie di vajo con pareti rese lisce dalle acque delle cascate (ora per fortuna quasi inesistenti) e con ogni tanto piccoli laghetti facilmente aggirabili (foto 2).

Arrivati al fondo, appena passato mezzogiorno, la sorpresa: l'organizzazione ci fa trovare un buffet freddo con ogni ben di Dio!

Mangiare comunque veloci e risalita (in tutti i tre giorni abbiamo continuato a salire e scendere i 1000 metri di quota massima) fino al villaggio nuragico di Tiscali; visita breve e foto.

Poi lungo attraversamento di Campo Donianigoro (foto 3) con i primi mufloni, visita alla Dolina Su Disterro, grotta impressionante per vastità e profondità situata in mezzo ad un enorme bosco allo stato di parco naturale, dove abbiamo trovato (nel frattempo avevamo fatto le 20) gli amici che con il fuoristrada ed un sacco di chilometri ci fanno trovare cena e tende. Montate, acceso il fuoco per cuocere la carne e poi a letto.

II° giorno

Partenza alle 7 con l'equipaggiamento di ieri e l'aggiunta di due piccoli canotti da grottismo, naturalmente sgonfi. Piccola salita iniziale ed eccoci alla partenza del Cordula Flumineddu, questa volta un vero piccolo canion.

Gonfiati i canotti con polmoni ancora riposati e ha inizio la parte forse più divertente di questo trekking: questi gommoncini, in vista dei laghetti lungo la discesa, vengono calati in acqua con la corda della doppia e trattenuti (foto 4); quindi si cala in doppia la prima persona che entra nel canotto e remando con le

Itinerario

I° giorno

Partenza prima delle 7 da Oliena, con un fuoristrada che porta 9 persone, oltre a Dino che ci fa da autista ed ai nostri sacchi da montagna comprensivi di corde, imbraghi, sacco a pelo ecc. Penserete, visto il carico, ad un percorso breve e liscio: invece tutta una curva, salite con pendenze incredibili (in pochi chilometri oltre 600 metri di dislivello) e burroni da capogiro; il tutto su un fondo stradale che a tratti pare quello di un torrente.



Qui sopra: I ginepri di Monte Turusele.

Sopra a destra: Gli alberi giganteschi di Punta Nargiani.

Qui a destra: Cala Sisine, il punto di arrivo.

mani attraversa il laghetto, approda sulla riva e lega un'altra corda sulla prua del canotto, che ora ha entrambi i lati legati. Poi con una specie di funicolare si ritira il canotto alla partenza, scende in doppia il secondo, entra nel canotto e viene tirato a terra dal primo e così via (foto 5).

In pratica è molto più facile da fare che da descrivere, salvo quando il laghetto è profondo e la doppia cala direttamente sul canotto, facile da ribaltare indossando noi scarponi e zaino. Tra una calata e l'altra i gommoni si trasportano facilmente (?) lungo il canyon sulla testa (foto 6). Tutto questo andirivieni ci ha fatto perdere purtroppo molto tempo e quindi dobbiamo passare sotto il Cordula Orbisi senza percorrerlo come da programma e risalire lungo una forestale carrozzabile fino agli Ovili Sedda Arcabas dove troviamo gli amici di Urzulei con una ahimè troppo abbondante pastasciutta calda, oltre naturalmente a prosciutti e formaggi locali. Lasciati a loro canotti e imbraghi e trattenuta una sola corda si parte in bella salita fino al laghetto con cascata Su Cunnu e S'Ebba ed alla grotta Donini. Poi, con sentiero molto alpinistico attraversiamo su una cengia in salita a tratti aerea (Iscaleone su Portello) tutta la parete Costa a Monte fino ai circa 1000 metri del culmine.

Scollinando e con un percorso su terreno roccioso arriviamo a vedere sotto di noi (Passo di Silana) la strada orientale sarda, velocemente raggiunta per il miraggio di un boccale di birra nel bar (magnifico camino completamente in radica) dell'amico Giorgio. Sosta di ben mezz'ora grazie all'avvenenza della giovane barista, ed alle 17 ripartenza al galoppo; dapprima lungo una larga strada asfaltata, poi sterrata



seguita da un bel sentiero che si restringe sempre più fino a scomparire del tutto.

Sempre su un saliscendi continuo, con Mario che ci fa toccare con mano il suo senso d'orientamento guidandoci con la sola luce della luna (che per nostra fortuna era sorta presto) fino all'arrivo attraverso la boscaglia su sentieri per noi invisibili.

Arriviamo alle 21 e passa ad un casolare isolato, da Bastiano e Zio Costantinu, con un ovile (foto 7) molto bello e perfettamente abitabile dove a mezzanotte donniamo con i nostri sacchi a pelo; non prima della cena, gentilmente offertaci dai pastori.

Ad un lato del prato un lungo tavolo ed un bel fuoco che cuoce bistecche di maiale, fegato e quant'altro. Unica nota dolente il vento che ci costringe a mangiare con la giacca a vento ed un sasso nel piatto (di carta) per non vederlo volare via.

III° giorno

Partenza alle 7 con Bastiano che ci accompagna ad imboccare il sentiero e Francesco come guida. Dobbiamo salire il Monte Turusele, mt. 1024, che ci fronteggia, su terreno aspro e brullo con alternanza di tratti con vegetazione e altri rocciosi dove il vento contorce gli alberi di ginepro che ricordano i paesaggi delle streghe (foto 8); dopo un paio di dossi e relativi scollinamenti arriviamo a Punta Nargiani mt. 912 con la vista del mare.

Pranzo questa volta al sacco con prosciutto e guanciale e poi salita e discesa, salita e discesa intervallate da radure con alberi giganteschi (foto 9), ovili per pastori ed altri di diversa costruzione per le greggi e finalmente siamo sopra Cala Sisine, nostro punto di arrivo. (foto 10)

Sono le 15; foto di gruppo in questa bella insenatura senza accesso carrozzabile, via scarponi, calzettoni e quasi tutto il resto; piedi a bagno nell'acqua gelida aspettando l'arrivo del gommone che viene a riprenderci via mare.

Colpo di scena finale: vento e onde grosse impediscono la navigazione per cui occorre rivestirsi e con il solo Ruggero contento per via della sua idiosincrasia per l'acqua, un'altra oretta a piedi per raggiungere il posto dove aspettare gli amici con il fuoristrada che ci riaccompagneranno a Urzulei per doccia, cambio abito e finalmente cena in ristorante - tutto pesce.



I ragazzi che ci hanno accompagnato sono soci del: Servizi Logistici "è Luna" - Via Leonardo da Vinci 13 - Urzulei (Nu) - Tel. e Fax 0782 649104

Claudio Pellizzari
Sezione di Recoaro I.N.S.A

Emilio Perard
Sezione di Valdagno

Enrico Pozzai
Sezione di Recoaro

Roberto Danieli
Sezione di Primiero

Ruggero Danieli-
Sezione AGAI



Testo
e foto
di Mauro
Tonati

Val Strona

all'ombra
del Monte Rosa



La Val Strona è una delle molte vallate del Piemonte di media grandezza e lunghezza, formata dai contrafforti delle Alpi Pennine, che degradano verso la pianura. Non fa parte né topograficamente, né storicamente dell'Ossola inferiore, ed è situata tra le Valli Sesia e Anzasca.

Prende il nome dal fiume che la percorre, lo Strona, nome di origine celtica 'stream', che significa strepito, rumore, e sono molti i corsi d'acqua

che portano questo nome. Nelle antiche carte si chiamava 'Valle Astrona' o anche 'Lastrona'. Alla confluenza con il torrente Nigolia il fiume segue una direzione verso nord per gettarsi successivamente nel lago Maggiore, che, secondo lo storico Giulini, era anticamente confuso con il lago d'Orta. Lo Strona nasce presso la cima del Capezzone da un solitario e limpido laghetto, che ha sorgenti proprie. Scende per il ripido pendio e, a





*A fronte, accanto al titolo:
Targa all'entrata di Campello Monti.*

Sotto il titolo: Il Monte Rosa dal Monte Massone.

Qui accanto: La cima triangolare della Massa del Turlo.

Campello Monti, entra nel suo piccolo letto e prosegue il corso divenendo gradualmente sempre più grosso e rumoroso. Dopo un manciata di chilometri è già in grado di alimentare piccole industrie e poi altre più grandi, deviando per canali e tubazioni, secondo il bisogno, sino alla foce. Per cui, lo Strona, che un tempo, come diceva A. Rusconi "era madre generosa di trote dalle dorate squame e dallo squisito sapore", ora non lo è quasi più per causa del progresso e per colpa dell'uomo.

La Valle è stretta e tortuosa, dai monti stagliati e scoscesi, ricoperti di boschi cedui, di foreste, di faggi, di rovere e di castagneti. Ha una direzione da sud-est a nord-ovest ed è lunga circa 20 chilometri, unendo la cittadina di Omegna con il villaggio di Campello Monti.

Passato il ponte sullo Strona, costruito nel 1830, si entra nella valle, che in principio è molto stretta; la strada scavata nella roccia cade a strapiombo sul fiume. Prosegue poi un po' più larga, formando alcuni valloncelli ai lati da sotto il paesino di Chesio in poi, e facendosi man mano più aspra, termina sopra Campello alla testata di due vallate, quella del Mastallone e dell'Anzasca.

La Valle era una volta percorsa da un semplice sentiero, che, prendendo il via da Omegna, passava sul ponte antico e seguiva da vicino il corso del fiume.



*Qui accanto:
L'abitato di
Campello Monti.*

*A sinistra:
Ricchezza d'acqua
in Val Strona.*

Accesso automobilistico:

statale del Lago d'Orta fino ad Omegna, oppure autostrada Voltri/Sempione uscita Gravellona Toce e proseguimento sino ad Omegna su statale.

Indirizzi utili:

Comunità Montana Val Strona, Via Roma 54, Val Strona (Vb). Locanda alla 'Vetta del Capezzone' a Campello Monti, Tel.0323-885113. Agriturismo 'Rododendro', località Cerani, tel.0323-885151. Casa per ferie Parrocchia San Giuseppe, via Zampini 4, Campello Monti, tel.0323-885001.

Segnaletica:

La segnaletica della Val Strona è stata recentemente ristrutturata. Quasi tutti gli alpeggi sono stati quotati e le freccette metalliche, poste nei punti più congeniali,

indicano anche i tempi di percorrenza. Tali tempi e le caratteristiche degli itinerari proposti, sono valutazioni semplicemente indicative per orientare l'escursionista nella camminata e si riferiscono ad un escursionista medio.

Cartografia:

Carta Turistica Kompass, scala 1:50.000, f.97, Omegna-Varallo-Lago d'Orta. Carta dei Sentieri 'Valle Strona', scala 1:35.000, a cura della Comunità Montana Valle Strona. Carta turistico Stradale 'Lago d'Orta', scala 1:70.000, edita da Studio Orizzonte, Gozzano (No)

Bibliografia:

Fondamentale il volume 'La Valle Strona', fondazione archivio Enrico Monti.



Itinerari escursionistici

La valle offre numerose possibilità escursionistiche di media difficoltà. Molti i sentieri che raggiungono cime dal grandioso panorama, sia sulla pianura e sui laghi che sulle pareti delle Alpi. Ne proponiamo alcune tra le più remunerative. I tempi di percorrenza si riferiscono alla sola andata.

CIMA DI CAPEZZONE

2421 metri (3 ore e 45 min)

La Cima di Capezzone è la più elevata cima della Val Strona. Rappresenta la sommità della costiera tra il Colle di Segnara e la Bocchetta della Ronda. Il nome 'Capecium' appartiene all'Alpe del versante sud-est. Dalla vetta il panorama sulle Alpi è grandioso e sui pendii terminali fioriscono le stelle alpine.

Itinerario di salita

Da Campello Monti (1305 metri), per scalinata che porta alla chiesa, raggiungere la mulattiera che conduce alla Bocchetta di Campello. Proseguendo in leggera salita si raggiunge un ponticello in cemento. Poco prima del ponte deviare a destra e per sentiero risalire il costone sovrastante per un

breve tratto e attraversare quindi il torrente Strona su passerella in ferro e legno. Scavalcato uno scosceso pendio si raggiunge il pianoro sovrastante e una volta attraversato si riprende il sentiero in salita più marcato sino all'Alpe Piana di Via (1732 metri). Proseguire diagonalmente sempre in salita contornando alcuni salti di roccia per poi deviare a destra in direzione dell'Alpe Capezzone (1845 metri)(1 ora e 30 min.). Si continua sul sentiero che attraversa il ripiano sino all'impluvio del torrente Strona. In ripida salita si raggiunge una seconda ampia conca, alla base della bastionata che sostiene il Lago del Capezzone. Seguire il sentiero che sale aggirando un canale e supera in quota la bastionata per raggiungere, pianeggiante, sull'orlo delle rocce, il Lago del Capezzone (2100 metri) (2 ore e 30 min.).

Sulle sponde del laghetto esiste un bivacco denominato 'Rifugio Abele Traglio' edificato dagli abitanti di Campello Monti nel 1895. Il bivacco è sempre aperto e dispone di 5-6 posti letto, tavolo, panche e piccola cucina a gas. A questo punto la vetta del Capezzone dista tre quarti d'ora di cammino. Dal lago si continua in direzione nord su tracce di sentiero salendo leggermente di quota. Ora la cima è ben visibile con la sua croce metallica. Il percorso si fa più ripido ma nel volgere di poco, attraverso sfasciumi e cenge un po' esposte si arriva facilmente alla vetta.



In alto: Alpe Campello e Monte Capiro.

Qui sopra: Il Monte Forcolaccia.

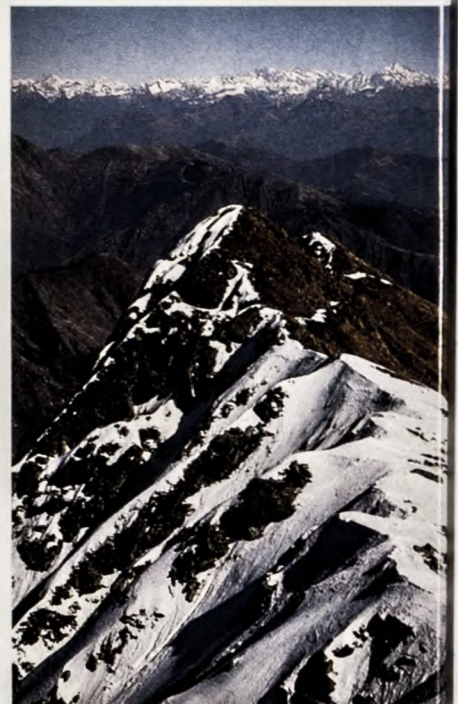
A destra: La vetta dell'Eyehorn vista dal Massone.

MONTE CAPIO: 2172 metri (2 ore e 30 min.)

Il monte Capiro si alza tra la Bocchetta di Campello ed il Passo dei Rossi. Si presenta con una corona di rocce alla testata del Vallone di Enderwasser e con scarpe erbose, sia verso la Val Strona sia in direzione dell'Alpe Laghetto.

Itinerario di salita

Da Campello Monti (1305 metri), si scende verso lo Strona e si attraversa il fiume nei pressi del vecchio cimitero,





Sopra: Il Lago Maggiore dal Monte Cerano.

A sinistra: Il Rosa dalla Massa del Turlo.

A destra: Prodotti dell'artigianato del legno.

si imbecca il sentiero che si alza sul fianco boscoso e traversato verso est, si supera una pronunciata costola per giungere ai pascoli dell'alpe Pennino Grande, (1498 metri), in 40 minuti di cammino. Proseguendo a mezza costa in direzione sud, tenendosi alti sul torrente Rio dei Dannati che scorre sul fondo, in 1 ora circa si raggiungono le baite de La Balma (1671 metri). Seguire la mulattiera, che con ampio giro sulla destra a zig-zag si avvicina alla barriera rocciosa del monte Capiro. Costeggiandone la base si sale sino al Passo dei Rossi (2056 metri) (2 ore e 15 min.).

Raggiunto il Passo, si costeggia la cresta franosa e si guadagnano i 2172 metri della cima in circa 20 minuti di marcia.

MONTE MASSONE: 2161 metri (3 ore e 30 min.)

La caratteristica del Monte Massone è quella di presentarsi con crinali erbosi ed arrotondati e con fiancate che mettono a nudo l'ossatura rocciosa. Dalla vetta si gode di un panorama imponente sulle Alpi, sul Lago Maggiore e sul Lago d'Orta, sul Varesotto e sulla Pianura.

Itinerario di salita.

Dall'Alpe Quaggione (1167 metri), raggiungibile in auto da Omegna, salire per strada gippabile fino al termine dei tornanti alla base del Monte Zuccaro (1338 metri). Per

sentiero ben tracciato, aggirando la montagnola sulla destra, si raggiunge in 15 minuti la Sella di Val Lessa (suggestivo scorcio sul Massone e sul Monte Rosa).

Al bivio lasciare a sinistra il sentiero per l'Alpe Morello e risalire direttamente la ripida cresta sud del Monte Cerano. Superando sempre per cresta i due successivi dossi, si raggiunge la cima di 1702 metri (1 ora). Voltando a sinistra (ovest) si scende perdendo leggermente quota in direzione di una sella per poi risalire il pendio ripido del Poggio Croce e raggiungerne la cima (1765 metri) (1 ora e 30 min.). A questo punto bisogna perdere nuovamente quota scendendo fino ai 1589 metri della Bocchetta di Bagnone. Risalire gli scoscesi pendii del Barafet sino a circa 1840 metri di altitudine; quindi, seguendo lo spartiacque fattosi pianeggiante raggiungere La Bocchetta a 1904 metri (3 ore). Tale bocchetta mette in comunicazione la Val Strona con Ornavasso. Difatti, scendendo per mulattiera ben tracciata, si perviene all'Alpe Cortevocchio (1518 metri) e al Rifugio Oliva C.A.I. Gravellona Toce. Dalla Bocchetta, proseguire per mulattiera che con ampi tornanti, attraversando il versante sud dell'Eyehorn, conduce alla cresta nord-est e successivamente alla vetta, sulla quale è posta una grande croce metallica (3 ore e 30 min.).

MASSA DEL TURLO (GIANDOLINO) 1959 metri (2 ore e 45 min.)

La Massa del Turlo si presenta come una triangolare piramide erbosa compresa tra la Forcolaccia, la Mazza e la Cima di Ventolaro. La Cima viene denominata anche Giandolino, dall'Alpe del versante meridionale. Dalla cima la veduta è vastissima e si estende dal Corno Bianco al Monte Rosa, ai Mischabel, alla Weissmess, al Monte Leone, per spingersi verso le Prealpi e la Pianura Lombarda.

Itinerario di salita

Raggiunta l'Alpe Camasca (1210 metri) in auto da Omegna, si prosegue su gippabile costeggiando sulla destra il Monte Congiura sino a raggiungere una bocchetta a quota 1272 metri. Dalla Bocchetta di Foglia, trascurando le molteplici diramazioni dei fianchi, seguire il sentiero che, sviluppandosi sulla groppa della cresta est del Monte Croce, inizialmente coperta di alberi di faggio poi erbosa porta alla cima (1643 metri) (1 ora). Superare per cresta il Monte Croce e

scendere, sempre su cresta, in direzione del Colle del Campo (1571 metri). A questo punto, il tracciato volgendo a ovest, risale i ripidi pendii de La Mazza (1816 metri), che si raggiunge in 2 ore circa. Superata la cima si continua per cresta panoramica toccando un Colle (Colle del Chignolo a 1800 metri circa). Tale Colle mette in comunicazione la Val Strona con la Val Bagnolo. Dal Colle in breve salire alla vetta della Massa del Turlo (3 ore).

Mauro Tonati
(Sez. di Gozzano)



La lavorazione del legno in Val Strona

La Valle è ricca di foreste, che ricoprono i pendii dei monti fino a circa 1800 metri e poi continua la regione dei pascoli fino alla roccia. I boschi cedui e le foreste forniscono legname da ardere e da opera, in modo che le fabbriche trovano sul posto la materia prima senza rivolgersi altrove. Molto pregiate sono le foreste di faggi, di rovere, di larice e di frassino, i cui alberi vengono usati per realizzare svariati oggetti nelle tornerie: spine, saliere, arcolai, trombette, ometti, manici di ombrelli, penne, oggetti vari per uso familiare e soprattutto cucchiari, scodelle e mestoli di vario tipo e per questo la Valle conserva il nome di "Vall di Cazui". Quindi, l'industria più antica rimane quella della lavorazione del legno, che spiega l'origine di molte fabbriche specialmente nel centro della Valle che godono grande stima e fiducia per la serietà e l'impegno con cui assumono ordinazioni e per la precisione del lavoro. Ora non è difficile smerciare il prodotto, ma una volta, una parte almeno, veniva portato fuori con la gerla dalle donne, che giravano per i paesi della riviera e dell'Ossola e anche più lontano, offrendo la merce di casa in casa.

di
Marco
Marando



L'antica tessitura a mano in Garfagnana



Quando si cerca di ricostruire la storia evolutiva dell'uomo inevitabilmente ci si imbatte nella solita domanda senza risposta, attorno a *chi abbia avuto per primo l'intuizione folgorante e a che cosa abbia consentito di aprire quella porta*, attraverso la quale dare impulso al cammino della storia. Se talvolta è stato il caso a fornire il "suggerimento" che ha acceso l'ingegno, credo tuttavia che la maggior parte delle prime conquiste siano da attribuire allo spiccato senso di osservazione dell'uomo antico. Non va dimenticato

che egli viveva in simbiosi con il mondo animale e vegetale e da tale coabitazione poteva recepire messaggi utili per la sua stessa sopravvivenza. Deve essere stato così anche per la tessitura, nonostante a prima vista questa pratica possa apparire quasi una magia. D'altra parte la tecnica dell'intreccio, con cui fabbricare ceste e stuoie, era già nota ai primi ominidi non meno di 6000 anni a.C.; può darsi che essa sia stata stimolata dall'osservazione dei portentosi intrecci che le piante rampicanti sono capaci di fare, come può essere che sia stato il ragno,

con la sue geniali tele, ad attirare l'attenzione dei più intraprendenti componenti del nucleo familiare. Con l'invenzione del telaio (3000 a.C.), le rudimentali opere accennate si trasformano in una vera e propria arte; centri propulsori sono alcune aree dell'Oriente (Egitto, Palestina, Grecia), come attestano i più antichi frammenti di tessuto rinvenuti nel corso delle numerose campagne di scavo. Sembra che la prima fibra vegetale ad essere lavorata per ottenere un tessuto sia stata la canapa (*cannabis sativa*): maestri di questa

antica tecnica Cinesi, Indiani e Assiri. Grande impulso alla diffusione di questa pianta in Europa viene poi dagli Sciiti, che la coltivano sulle rive del Volga (III-IV sec. a. C.). Importata dagli Etruschi, la cannabis fa la sua comparsa sul suolo italico attorno al IV-V sec. a.C. e si diffonde fino a diventare un perno insostituibile dell'economia italiana; per quasi un millennio, infatti, le manifatture sparse in tutta la penisola producono tessuti di pregio, fra cui vele per la flotta inglese. L'avvento dell'acrilico, prima, e la classificazione della canapa



Accanto al titolo: L'abitato di Ceserana.

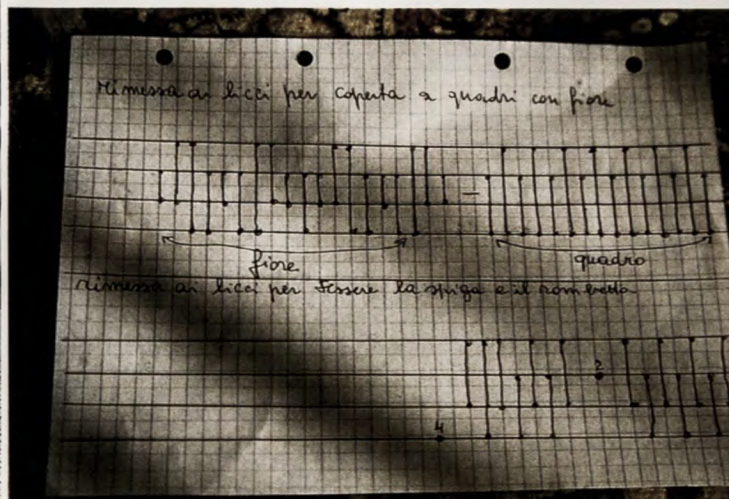
Sotto: Particolare del telaio, i licci e il subbio.

Qui accanto: Disegni tipici della Garfagnana.

Foto sopra: la tessandora al telaio.

comune (affine, sia pure in misura minore, alla canapa indiana) come stupefacente, chiude inesorabilmente l'era di questa fibra vegetale. È davvero finita? I tempi cambiano ancora. Le pressanti esigenze ecologiche del pianeta risvegliano la memoria e si torna a parlare della canapa e delle sue versatili proprietà: robusto tessuto, preziosa fonte di cibo per la digeribilità delle proteine contenute nei suoi semi, carta ottenibile dalla cellulosa senza l'uso di acidi inquinanti, farmaco "nuovo" per la cura di gravi malattie, senza dimenticare che la sua coltivazione non necessita di invadenti prodotti chimici.

In Italia una circolare ministeriale del '97 dà l'atteso via libera ad un parziale ritorno alle origini. "Ma non è più come una volta – precisa la Signora Marina Donati, la tessitrice, anzi la *tessandora* che mi ha accompagnato in questo affascinante viaggio – anche perché il filato di canapa antica non è più reperibile sul mercato. D'altra parte la bellezza di questo tessuto sta proprio nell'imperfezione, in quella sensazione di ruvido al tatto, assente nel prodotto industriale perché sottoposto ad uno speciale trattamento". Mi mostra un sacchetto contenente dei gomitoli di filato grezzo: "Vede, ho avuto la fortuna di



Schema per l'armatura del telaio.

trovare, nelle soffitte delle vecchie signore del paese e dei dintorni, alcune rimanenze; per un paio di anni sono a posto, poi si vedrà". Lo stesso discorso fatto per la canapa vale per

la lana. Anche in questo caso è sempre più raro trovare della lana naturale, cioè il prodotto diretto della tosatura delle pecore. Eppure, non è lontano il tempo in cui la pastorizia

Lavorazione delle fibre grezze

La canapa veniva seminata ad Aprile e raccolta in Agosto. Prima di poter disporre dei filati, le materie grezze venivano sottoposte ad un lungo e laborioso "percorso": si cominciava con la *macerazione* in vasche, necessaria per sciogliere la sostanza gommosa che tiene unite le fibre; dopo tre-quattro giorni di essiccazione al sole, si procedeva con la *scavezzatura*, la *battitura* e la *maciullatura*, operazioni con cui si cercava di eliminare la parte legnosa; con la *gramolatura* la canapa veniva battuta di nuovo allo scopo di renderla ancora più morbida. Gli ultimi accorgimenti riguardavano la *pettinatura* e poi la *cardatura*, con cui la fibra grezza, attraverso il ripetuto scorrimento su un grossolano pettine di ferro, veniva suddivisa a seconda dello spessore e dirottata verso impieghi diversi; con la canapa più fine, i *legori*, si otteneva la tela, con quella più spessa (stoppa), corde, imbottiture e calafature di barche. La cardatura era un'operazione molto delicata che non tutti potevano fare; bisognava perciò ricorrere al *cuncino*, una sorta di operaio specializzato. Come spesso accadeva nell'autarchica e povera economia contadina nulla andava perduto, tanto che i residui legnosi trovavano impiego come combustibile domestico o per la preparazione di una carbonella con la quale ottenere la polvere pirica. Anche la *lana*, prima di essere filata, doveva essere opportunamente trattata; così, dopo aver tosato le pecore due volte l'anno (a Maggio e a Settembre), si provvedeva ad eliminare la sporcizia superficiale con il semplice uso delle mani. La fibra sotto forma di "ciuffetti" veniva poi spennellata con olio di oliva e successivamente sottoposta a *scardassatura*, cioè pettinata con una specie di *spazzola* metallica; in questo modo la lana veniva definitivamente nettata delle ultime impurità, prima di acquistare uniformità e morbidezza.

(rappresentata soprattutto dagli ovini) era diffusa in modo capillare nelle aree più elevate della Garfagnana, cui donava latte, carne, formaggio e filati per il vestiario, prodotti indispensabili per il sostentamento delle fragili comunità di pastori agricoltori. Purtroppo poco o nulla è stato fatto in passato per rendere meno aleatoria l'esistenza di coloro che, spesso in condizioni ambientali aspre e solitarie,

vivevano in simbiosi con la natura. Quei pochi che, con uno spirito di adattamento quasi eroico, hanno saputo rimanere al loro posto, rinunciando all'ammiccante "carro" dell'esodo, particolarmente significativo nella prima metà del secolo scorso, sono diventati messaggeri inconsapevoli di un patrimonio culturale relitto e dimenticato. Siamo a Ceserana (m 404), frazione del Comune di Fosciandora, borgata

Filatura e tessitura

Per passare dalle fibre grezze al filato da tessere si ricorreva ad alcuni strumenti di lavoro oggi ormai dimenticati: il *fuso* e la *rocca*, cui seguì, come naturale evoluzione tecnologica, il *filarello a pedale*. Erano, queste, occupazioni tradizionalmente femminili, ritagliate generalmente fra un'occupazione e l'altra; si filava davanti alla porta di casa, ma anche nella stalla, dove il freddo era mitigato dalla presenza delle mucche.

La tessitura si può dire che entri nel vivo con la preparazione dell'*orditura*: i fili di ordito (5-10-20) vengono suddivisi e ordinati secondo una tecnica ben precisa; alla fine della delicata operazione, il filato assume le sembianze di una grossa treccia, che viene montata nel telaio in modo che i fili risultino distribuiti in gruppetti posti l'uno accanto all'altro. L'insieme di questa successione di gruppetti fornisce la larghezza del tessuto, mentre la lunghezza è data dall'ordito. Ed è invece dal movimento dei licci, che la *tessandora* aziona premendo i pedali (detti *calcole*), che prende gradatamente forma il disegno prescelto.

Ogni tessitrice è gelosa delle proprie "composizioni", che tiene bene impresse nella mente oppure trascrive su carta, secondo uno *schema* che ricorda gli spartiti musicali e che viene arricchito talvolta con annotazioni scritte a penna. A tal proposito vengono tracciate quattro linee orizzontali parallele, intersecate verticalmente da segmenti che recano agli estremi punti o biforcazioni: un vero rompicapo per chi non ne sa nulla, ma che nasconde invece un magico "segreto", quello del *disegno* dell'ordito, uno dei cardini del complesso lavoro del telaio.

La tipologia dei manufatti garfagnini riflette la destinazione d'uso in ambito rigorosamente contadino. Si tratta di prodotti che, sia nel bianco sia nel colore, s'ispirano alla praticità di un utilizzo quotidiano; sono pertanto caratterizzati da disegni semplici (spiga, rombetto, fiore, fiamma, ecc.), che non monopolizzano la scena in un unico grande esemplare ma si ripetono più volte per tutta la lunghezza del tessuto, sia che si tratti di tappeti, di coperte, di centri tavola, di asciugamani.



Qui sopra: Trama e ordito.

A destra: Fuso e spennacchio di lana.

Foto in basso: Spoletta o navetta per la tessitura della tela.

felicemente esposta a solatio, sovrastata dalle prime propaggini dell'Appennino Tosco-Emiliano. Al culmine dell'abitato merita una salutare passeggiata il pregevole complesso monumentale costituito dalla Rocca medievale e dalla Chiesa romanica di S. Andrea: tutto attorno un paesaggio agricolo particolarmente espressivo che sembra guardare verso il profilo ardito delle Alpi Apuane e la sottostante Valle del Serchio.

Fino a mezzo secolo fa, in questa regione storico-naturale della Toscana, la tessitura costituiva un'attività fondamentale dell'economia contadina, coinvolgendo a seconda delle operazioni da fare un po' tutti i componenti del nucleo familiare. Occorreva per prima cosa lavorare le fibre grezze, filarle e in ultimo passare alla tessitura vera e propria, operazione che era affidata al telaio ed alla bravura della tessitrice.





Ceserana: l'abside della chiesa romanica di S. Andrea.

Era questa una donna della famiglia, avviata a questa particolare mansione fin da bambina, cosa che le garantiva l'esonero dai più pesanti lavori agricoli. "Non è stato il mio caso – aggiunge la Signora Marina – Sono infatti autodidatta. Questo tipo di lavoro mi affascinava e ho cercato di documentarmi. L'inizio è stato difficile, specialmente quando mi sono trovata a dover interpretare da sola antichi schemi di lavoro scritti su carta di paglia; una volta decifrati mi è stato possibile capire la pedalatura giusta che governa, attraverso il movimento dei licci, il disegno desiderato". Fino alla seconda guerra mondiale non c'era famiglia che non avesse in casa un telaio per la tessitura manuale dei filati. Poi, la diffusione dei telai industriali e i profondi cambiamenti della vita



In alto: Dai tetti di Ceserana verso le Apuane.

Qui sopra: Disegni tipici e filati di canapa.

sociale hanno finito per rendere superata questa occupazione a carattere familiare, anche tenendo conto dello scarso ricavo, inadeguato se rapportato alle energie e al tempo impiegati. Oggi, con la riscoperta dei mestieri e dei prodotti di una volta, attraverso cui non dimenticare i tempi difficili e l'ingegnosa inventiva dei nostri avi, soprattutto nell'avverso ambiente di montagna, una nuova alba sembra delinearsi

all'orizzonte.

La tessitura manuale, per esempio, liberata della vocazione necessariamente di sussistenza del nucleo familiare in cui era confinata, può tornare a recitare un ruolo importante, proponendosi come valida opportunità di sviluppo nel comparto dell'imprenditoria femminile.

Marco Marando
(Sezione di Livorno)



COME RAGGIUNGERE CESERANA

- da Lucca si risale la SS 12 dell'Abetone e del Brennero fino all'altezza di Ponte a Moriano; qui ci si immette brevemente sulla SP 63 del Ponte Carlo Alberto dalla Chiesa, per continuare poi lungo la SP 2 Lodovica (in riva orografica destra del fiume Serchio) e la SS 445. Giunti a 3 Km da Castelnuovo Garfagnana si volta sulla destra per Fosciandora (sede comunale), raggiungendo in breve la frazione di Ceserana.
- da Aulla si percorre la SS 445 in direzione di Lucca e poco dopo aver superato Castelnuovo Garfagnana si volta a sinistra per Fosciandora e le sue frazioni.

CARTOGRAFIA

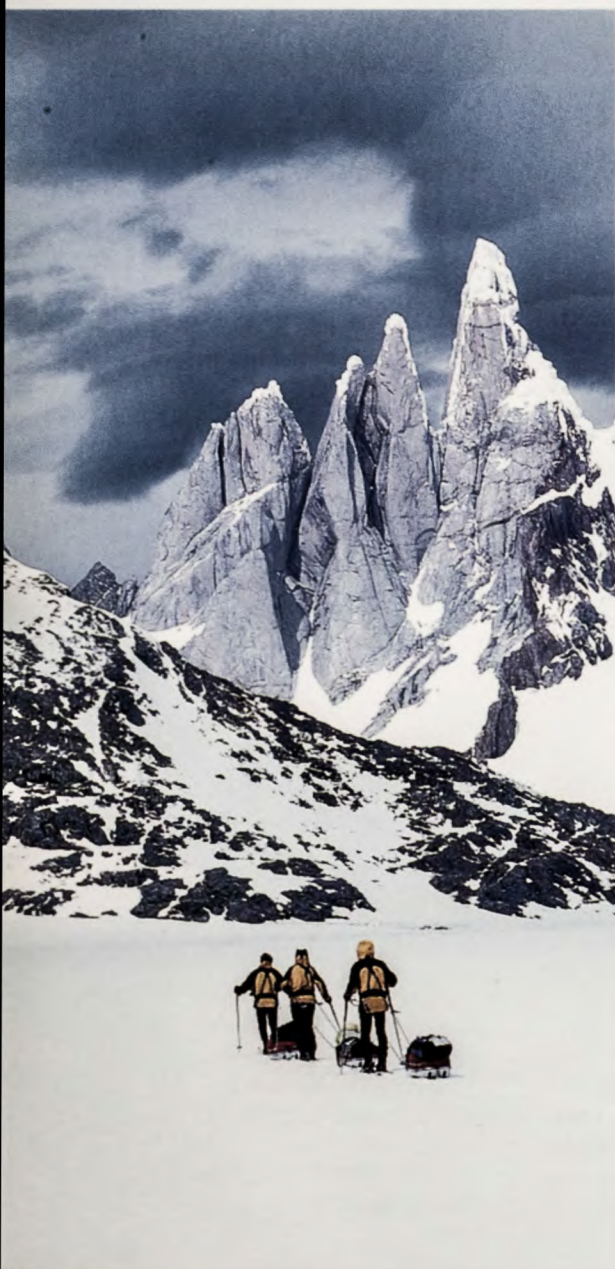
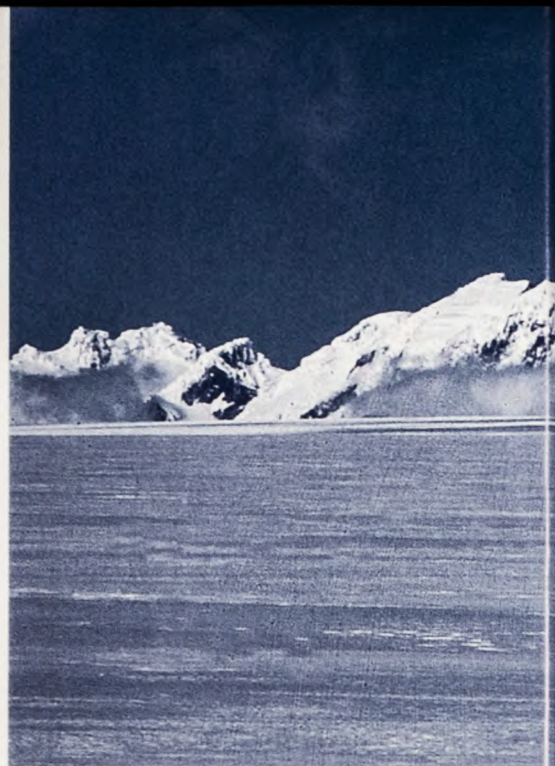
- PARCO DELLE ALPI APUANE –
1:50.000 – Ed. Multigraphic – Firenze.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- CESERANA – Storia-Arte-Folklore – Ed. Maria Pacini Fazzi – 1996 - Lucca
- LA FILATURA E LA TESSITURA TRADIZIONALE IN GARFAGNANA – Amministrazione Provinciale di Lucca – Centro Tradizioni popolari – Comune di Galliciano - 1988
- ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - GRANDE ENCICLOPEDIA -Vol. XIX – Novara – 1977
- G. Pizziolo – L. Decandja – R. Micarelli - I PAESAGGI DELLE ALPI APUANE – Ed. Multigraphic – Firenze

testo e foto
di Manrico
Dell'Agnola

Patagonia orizzontale: il ghiacciaio Jorge Mont



Certe idee vengono sempre a mia moglie, poi l'iniziativa viene appoggiata da Giuliano, si aggiunge qualche altro cultore della fatica e così al povero "Manrichetto", amante di imprese ben più verticali e perlomeno tiepide, un po' per passione per l'avventura e per l'ignoto, un po' per non essere tagliato fuori, suo malgrado "tocca" partire verso luoghi che come denominatore comune hanno purtroppo sempre il freddo.

Dove andranno i nostri eroi questa volta?

A dire la verità a quella enorme distesa di ghiaccio chiamata Hielo Patagonico Sur avevo pensato più volte, inoltre dopo la traversata della Groenlandia potevamo, a ragione, sentirci in grado di fronteggiare un tale intento. Tuttavia l'idea di tentare la traversata integrale da nord a sud attaccando al livello del mare per raggiungere la calotta glaciale attraverso il ghiacciaio Jorge Mont, fin dall'inizio mi sembrava azzardata e senz'altro troppo ambiziosa; questo anche in relazione al nostro tempo disponibile oltre alle difficoltà tecniche, meteorologiche e logistiche che hanno fermato anche i migliori. Non mi sbagliavo, anche se i problemi maggiori li abbiamo avuti dove non avrebbero dovuto esserci e questo prova ancora una volta che seppur si cerchi di documentarsi e di capire, specie quando si tratta di ambienti selvaggi e mutevoli, il più delle volte la realtà si presenta ben diversa da come gli altri la descrivono.



Passaggio fra i crepacci del ghiacciaio Jorge Mont.

Verso il Cerro Torre, il tempo inizia a peggiorare.



Qui sopra: Sopra il ghiacciaio si profila il Fitz Roy e il Cerro Torre.



Qui accanto: L'approdo sulle rive del Fiordo Calen.

Foto sotto: Uno dei tanti gelidi guadi.

secondo un po' di spek e da bere ottimo vino, un caffè ed un goccio di whisky. Ultimi barlumi di vita da signori. Domani sarà diverso e chissà oltre quei collinoni brulli cosa ci aspetterà.

Conosco bene la frenesia che prelude la partenza per una spedizione del genere, ma non mi sono ancora abituato. Laggiù non troveremo niente, quindi dobbiamo avere tutto e sappiamo bene che certi piccoli particolari, se trascurati, possono diventare fonte di grandi disagi o addirittura compromettere l'esito del viaggio, ma nel momento in cui si chiudono bidoni e sacconi il primo grande ostacolo è superato e anche se ci si trova ancora a casa è come essere già partiti.

Il viaggio è molto affascinante anche se comincia sempre con i problemi negli aeroporti per i bagagli sempre troppi e troppo pesanti, ma poi tra autobus fatiscenti, pulmini strapieni, strade dissestate, barche e barchette, posti incantevoli,

fiordi, iceberg, mari blu, pampas e grandi cieli, anche stavolta arriviamo ai saluti con il mondo civile.

Paulo, il più giovane della famiglia Landeros, termina l'ultimo giro con la piccola barca. Dopo averci spiegato come accendere i tre fuochi, che in caso di bisogno lo avrebbero fatto tornare a prenderci, ci stringe la mano e pronuncia la frase storica: "che la ve vade ben" e se ne va. Il rumore del piccolo motore da 25 cavalli diventa sempre più tenue, fino a scomparire. Ora siamo soli; il posto non è poi così bello, ma l'idea di essere fuori dal mondo è stimolante. Comincia a piovere ancora prima di finire di montare le tende; è già tardi e ci cuociamo alcune buste di pasta ai quattro formaggi, come





8 novembre 2002.

Pioviggina, ma il tempo non par brutto, non ci carichiamo troppo e cominciamo a salire; non ne ho voglia, ma so che l'azione è l'unica cosa che non mi fa pensare e che mi dà l'illusione che il tempo passi velocemente. Nonostante questa convinzione tendo a cadere in una pigrizia schifosa ed alienante. Quasi subito ci infogniamo in mezzo ad arbusti leggermente spinosi e fittissimi. Giuliano e Lella tentano più in alto, io mi abbasso per dei canalini e Luigi cerca di passare al di là del fiume.

Dopo un lago, un grande collinone, ricordo di una non troppo antica morena, ci divide da una valle ricca di cascate che pare porti a delle creste. Crediamo che da lassù si possa vedere il ghiacciaio Jorge Mont e forse più in là lo Hielo Continental. Arriviamo in meno di un'ora alle finte creste, ma da lì un altro dedalo di canali e canalini portano in alto; la strada sembra ancora lunga, altrettanto dislivello servirà per riuscire a capire a cosa stiamo andando incontro. E continua a piovere... Proseguiamo verso l'alto, la curiosità per quello che dovremmo vedere da lassù mi fa accelerare il passo e anche se mi sento molto stanco una nuova carica mi rigenera. La prima forcella non è quella buona e nemmeno la seconda, poi finalmente la cresta vera. Lo spettacolo è grandioso, ma non consolante. Il ghiacciaio è terribilmente tormentato ed anche lungo i fianchi pare difficile da percorrere. Lasciamo i carichi sotto un



Foto in alto:

6 dicembre: Giuliano passa sotto il Lautaro.

sasso, cercando di proteggere il cibo dall'umido e dai topi. Proseguiamo leggeri, senza lo zaino e con la curiosità al massimo; mi sembra di volare e non sento più la fatica. Scendiamo verso il dedalo di seracchi, cerchiamo di salire una nera lingua che pare portare un po' in là.

Ma anche più su la situazione non cambia; grandi buchi si alternano a scure e sassose scie glaciali, laghi e laghetti si nascondono in più o meno profonde conche terrose. Verso l'interno del ghiacciaio enormi penitentes scivolano dolcemente

22° giorno: si riparte con le slitte, ma il tempo non migliora.

a valle. Con la carta satellitare non è difficile capire dove ci troviamo: i quattro ghiacciai che vediamo di fronte a noi non danno adito a dubbi: siamo parecchio indietro, fino a qui ci vogliono almeno cinque ore, più in là non si capisce, certo non è corta e il materiale da trasportare è tanto e pesante.

14 novembre.

Da quando siamo arrivati in questa dannata valle piove sempre e va sempre peggio. Il rumore del fiume oggi pare il lamento di un disco 45 giri riprodotto a



Qui accanto: Nella distesa bianca non è facile orientarsi.

6 dicembre: campo sul Hielo Patagonico Sur.



grosse cascate ovunque. Ci cuociamo un risotto con il fornello a benzina, che comincia a funzionare male a causa del carburante poco raffinato e sporco. Nemmeno il tempo per mangiare e siamo daccapo; piove ancora, neanche l'uccellaccio fischiante stasera scende dal suo nido. Indumenti e attrezzature sono più bagnati di ieri sera, anche i sacchi letto cominciano ad impregnarsi d'umidità. Un disastro!

19 novembre.

Sono da poco passate le tre del pomeriggio, quando montiamo le tende nel posto prestabilito. Avere la casetta in montagna cambia le cose, sembra di essere in vacanza. Nuove energie mi rinfrancano. Scendiamo al deposito intermedio e portiamo al campo parecchio altro materiale e cibo; siamo soddisfatti. Il tempo continua ad essere molto incerto ed il barometro sale e scende repentinamente mantenendosi però sempre molto basso. Giuliano è convinto che quassù il clima sia più secco; a tutti noi piacerebbe crederlo. Nonostante il tempaccio corriamo in basso, ancora giù a quel maledetto lago, che non sopporto più, ma che ora mi dà un po' d'ansia lasciare per sempre. Il materiale rimasto ieri sembrava poco, ma sulla schiena pesa come un macigno.

22 novembre.

Il torrente che passa poco sotto il piano dove abbiamo piantato le tende si sta ingrossando in maniera allarmante. Oggi

fa più freddo e qualche fiocco di neve dà al paesaggio un tocco romantico. Nessuna tenda al mondo può resistere a tutta quest'acqua; quando mi accorgo la parte inferiore del mio sacco è pregno. Oggi una breve schiarita ci fa sperare, ma in breve un vento gelido porta grosse gocce dense; molto in alto un condor con l'aria da avvoltoio gioca con le correnti. In un attimo diluvia di nuovo.

24 novembre

Finalmente piantiamo le tende su un ghiacciaio; è tristissimo vedere piovere sulla neve. Sono già passati 16 giorni ed il tempo non cambia. Fortuna che verso sera comincia a nevicare. Io oggi non esco dal mio nido per niente al mondo. In compenso però riesco ad asciugare quasi tutto un po' con il fornello ed un po' con il calore del corpo nel sacco piuma. Quel terribile ed ossessionante ticchettio ora è scomparso, al suo posto si sente lo strisciare della neve pesante che dopo essersi accumulata sul telo esterno scivola in basso. Ogni tanto il fragore dei seracchi, che precipitano sopra di noi, fanno rabbrivire, ma quaggiù siamo al sicuro. Due mesi in Patagonia, uno dei territori più belli ed interessanti del mondo, per vedere solo pioggia e ghiaccio. Sono rabbioso, ma anche questo fa parte del gioco.

25 novembre

Variabile, ma forse il bello supera il brutto, almeno oggi. Con due giri portiamo tutto al campo tre; è un lavoro da somari,

33; nemmeno gli uccellini cantano come al solito. Pare che qui nulla possa più cambiare. E' tutto grigio ed una leggera brezza da nord altro non fa che portare ulteriore schifo; anche la pressione, già bassissima, scende ancora. La giornata si preannuncia lunga e noiosa. Solo verso le 18 un raggetto timido ci fa uscire un attimo, il terreno è sempre più molle, la neve è molto bassa e dalle montagne scendono



Qui a sinistra: Il Fitz Roy sovrasta il ghiacciaio nei pressi del Paso de Los 4 Glaciares.

A destra: Fitz Roy e Cerro Torre dallo Hielo Continental.

Qui sotto: Sul ghiacciaio Viedma verso il Paso del Viento.

Sotto a destra: Il Paso del Viento tiene fede al suo nome.



ma oggi non mi pesa più di tanto. Il morale generale è buono ed il nostro punto zero ci sembra abbastanza avanti. Verso sera, durante l'ultimo giro, una luce incredibilmente interessante trasforma quel tetro ghiacciaio in uno spettacolo mozzafiato; i penitentes si distinguono uno dall'altro e prendono una colorazione azzurrognola e quasi irreale. Le seracate, che conosciamo solo nella loro tristezza, rivivono, mettendo in evidenza forme e sfumature che quel grigiore per giorni ci aveva celato. Dopo questo spettacolo si incupisce tutto nuovamente; è sera tardi quando ricomincia a nevicare.

27 novembre

Giro di boa. Per me è un giorno speciale perché finalmente partiamo con le slitte. Piove ancora. Dei tratti crepacciati e coperti di neve ci impegnano a fondo. La sera siamo bagnati ed il tempo è pessimo; non so spiegarmelo, ma questa sera sto bene.

28 novembre

Bel tempo, sole cocente; incredibile potremmo asciugarci! Il nostro entusiasmo però si spegne presto, una salita che non avrebbe dovuto darci problemi è invece impossibile con le slitte. Dopo un tentativo di traino decidiamo di smontare di nuovo i carichi; piove ancora. E' una dannazione.

2 dicembre

Da tre giorni avanziamo nella nebbia guidati solo dal GPS. Sono già passati 25 giorni, ma finalmente cominciamo a viaggiare a più di 20 chilometri al giorno anche se il navigatore satellitare non tiene conto delle curve di livello e ci costringe a saliscendi assurdi mentre la carta russa, piuttosto empirica, ci aiuta poco. La cosa che mi rende rabbioso è che ci troviamo

in uno dei posti più belli del mondo e non riusciamo a vedere niente; se non cambia è un disastro.

6 dicembre

Siamo chiusi in tenda da più di due giorni. L'altra notte ho temuto che il vento ci portasse via. Oggi c'è nebbia, ma l'aria pare quasi ferma. Ci sarà da lavorare parecchio per dissotterrare tutto e liberare le tende sommerse dalla neve bagnata e pesante, ma dovremmo riuscire ad andarcene da qui; in alto s'intravede il sole. Quando esco dalla tenda quel postaccio conosciuto giorni fa si è trasformato in un paradiso. Lontano riconosciamo le sagome incrostate del Fitz Roy e del Cerro Torre, mentre tutto attorno il Lautaro ed altre bellissime cime sveltano tra le nuvole; spero sia giunto il momento di riscuotere quello che abbiamo pagato con tanto disagio e fatica.

7 dicembre

Giornata fantastica, l'aria è ferma, fa freddo e sul plateau non si sprofonda, verrebbe voglia di correrci sopra. Dopo

giorni sugli sci è una sensazione strana, pare d'essere al centro di un'enorme piazza di sale circondata da montagne strepitose. L'aria oggi è secca ed asciuga, anche se non può asciugare l'umidità accumulata in quasi un mese di pioggia. Malgrado ciò usiamo la mattina rincorrendo tale intento e poi vediamo bene di ricaricare le slitte e di fare un po' di strada. La sera il tempo è ancora bello; rivolgiamo le verande verso sud per vedere il tramonto sul Cerro Torre. Lo spettacolo è "super", sembra di sognare.

8 dicembre

Nuvole alte e stratificate non promettono niente di buono; il Torre è un po' più triste di ieri. Sono stufo di questo viaggio, voglio scappare via, gli altri vorrebbero proseguire fino all'Estancia Cristina, io sono del parere che uscire al Paso del Viento sia la soluzione più logica e sbrigativa per non correre il rischio di perdere l'aereo. L'incontro con tre ragazzi argentini conferma i miei dubbi, punteremo a quel passo e al Cerro Torre.



12 dicembre

Ieri sera abbiamo sistemato il campo al passo, che s'è dimostrato assolutamente all'altezza del suo nome. Il tempo oggi non par brutto. Ci carichiamo al massimo e partiamo per la laguna Toro attraverso il Rio Tunnel, lasciando però una tenda lassù. La discesa, che dall'alto pareva banale e corta, si rivela, anche per i grandi pesi, un calvario e non finisce mai. Prima un sentiero fa intuire una buona traccia, poi questa scompare su ripide pietraie per finire poi su morene semoventi e ghiacciai, mentre l'ultimo ostacolo, più divertente che difficile, è una traversata alla tirolese fra due alte sponde rocciose del fiume; la famosa "tirolese". Tutto questo rallegrato da quel solito ventaccio che non ci lascia in pace un attimo. Ma quello che ci aspetta laggiù è favolo-

so: oltre una piana tormentata dal vento, un sentierino fra l'erba porta ad una zona protetta. Voltato uno spigolo tutto cambia repentinamente; al posto del fischio e del turbinio si sentono cantare gli uccellini, gli alberi sono quasi fermi e si può parlare senza urlare. Inoltre il clima ottimo ed una polvere fina e soffice invitano a camminare scalzi; mi sembra di essere in Yosemite al camp 4, un paradiso. Più in là un piccolo rifugetto in lamiera, anche se da noi non verrà utilizzato, dopo tante peripezie dà un senso di sicurezza ed intimità. Io e Lella piantiamo la tenda sotto gli alberi, mentre Giuliano e Luigi tornano a dormire in montagna; all'alba poi li raggiungeremo anche noi. Da un lato li invidio perché domani dovranno solo scendere.

13 dicembre

Sveglia alle 6; non vediamo l'ora di avere tutto il materiale al mitico boschetto. Alle 9 siamo già al passo, gli altri stanno smontando la tenda, il sincronismo è quasi perfetto. Già durante la salita qualche raffica ci aveva sbattuto per terra, ma eravamo scarichi e quel vento lo avevamo alle spalle. Da quella poca esperienza che ci siamo fatti sappiamo che quelle raffiche in breve prenderanno forza e con la slitta carica sulle spalle potrebbe diventare problematico e pericoloso scendere. E' meglio sbrigarsi e scappare via prima che succeda quello che temiamo. Nemmeno il tempo di dirlo che iniziano le prime botte. All'inizio tra una raffica e l'altra rimane il tempo per fare dei bei tratti di sentiero, poi via via gli intervalli fra una ventata e l'altra diventano sempre più brevi, fino a diventare un tormento continuo che per delle ore non ci permette nemmeno di uscire da un riparo di pietre. Poco prima Giuliano e Lella erano stati sbattuti a terra con una violenza inaudita. Il sibilo è sempre più forte e dalle scarpate moreniche vengono giù, oltre che enormi nuvole di polvere, anche grossi massi. Il paesaggio ora è apocalittico, ma a costo di lasciare il bagaglio quassù dobbiamo scendere. Verso sera, dopo sforzi terribili per fronteggiare il vento che fa vela con le slitte, varie cadute ed un guado assurdo e pericoloso siamo tutti e quattro al campo. Serviranno altri giorni prima di portare noi e i nostri bagagli a El Chaltèn, ma la nostra avventura è ormai finita.

Manrico Dell'Agnola

Il Buco Bucone



di
Mara Loreti,
Vittorio Carini,
Piero Salerno

Il Buco Bucone si apre e si sviluppa nel calcare maiolica di cui è ricco l'Appennino Umbro-Marchigiano, una delle aree italiane più ricca di fenomeni carsici, sia esterni che sotterranei. (Si pensi soltanto al vicino grandioso e ben noto complesso di Monte Cucco, del quale oggi sono noti oltre 30 chilometri di gallerie, e se ne trovano ancora di nuove!). Ma se molte grotte sono note da sempre, la storia del Buco Bucone è piuttosto recente e comincia nel giugno 1977 quando alcuni di noi, al termine di una visita alle Cave delle Macine, modesta cavità artificiale sul monte Serra Santa, in cui il sig. Augusto Bossi ci fu guida, lo stesso, dal piazzale dell'Eremo della Trinità, ci indicò un vago punto sulla costa sottostante, in cui avrebbe dovuto aprirsi un piccolo buco, seminascosto dalla vegetazione. Sembrava impossibile trovarlo e così, dopo una infruttuosa ricerca, fu necessario ricorrere ancora al sig. Augusto che gentilmente ci accompagnò sul posto. Sembrava un buco senza importanza, in cui a stento un uomo poteva accovacciarsi, se non che,

dopo i primi scavi d'assaggio effettuati con la pala, furono trovati frammenti di concrezioni calcaree. Era un segnale importante: la grotta era certamente esistita, ma oggi si mostrava completamente riempita, ed era necessario "svuotarla".

COMINCIA LO "SCAVO" DELLA GROTTA

Scavi via via sempre più imponenti furono intrapresi, complice la facilità con cui la zona poteva essere raggiunta e la caparbietà che contraddistingueva i soci fondatori del Gruppo speleologico di Gualdo. Si scavò per tutta l'estate 1977 e a fine stagione avevamo aperto un pozzo profondo 11 metri e col diametro di 2. Sembrava poca cosa, rispetto all'impegno profuso, ma si sa che la ricerca di nuove grotte è fatta così: se si vogliono ottenere risultati non si deve mollare. Gli scavi continuarono con alterne vicende nel '78, '80, '81 e ripresero poi con vigoria nel 1982. Incredibile fu la tenacia dimostrata dal Gruppo, di formazione recente, che di Buco Bucone fece il punto d'incontro di tanti giovani gualdesi che vollero credere



Sotto il titolo: Appennino Gualdese, il Monte Terrasanta.
Accanto al titolo: calata nel Pozzo Tagina di 26 metri.
Qui sopra: lavori all'ingresso della grotta di Buco Bucone

nell'avventura, creando così un forte ed affiatato nucleo d'uomini che caratterizzarono la speleologia gualdese negli anni '80. In totale furono 53 le persone che presero parte in questi anni alla disostruzione della nostra grotta. Dal primitivo treppiede con pali di legno, cui era appesa una carrucola, si progredì fino all'incastellatura di ferro con tiro elettrico e gruppo elettrogeno, che solo in ultimo fu d'ausilio alla forza delle braccia, principale motore che ha sollevato quintali di detriti, dai più minuti ai massi più

pesanti. Dopo un'ennesima domenica consumata a riempire secchi di sassi, ad alternarsi agli scavi sul fondo ed al tiro all'esterno, il 30 agosto 1982, in un pomeriggio come tanti altri, Vittorio Carini e Mara Loreti scendevano nel pozzo a controllare l'avanzamento dei lavori e a saggiare qua e là per cercare un indizio, un soffio d'aria che indicasse una prosecuzione. Intuirono di aver raggiunto uno spazio vuoto e, dopo frenetici scavi liberarono un passaggio oltre il quale il pozzo proseguiva, finalmente nel vuoto. Ripetuti lanci di sassi



*Qui sopra:
Mazzaburelli, strettoie e salti.*

*Foto in alto:
Pozzo Speranza, di sedici metri.*

sondarono l'abisso, ogni eco dei quali alimentava i sogni vagheggiati negli anni trascorsi a guardare con occhi chiusi oltre quelle rocce. Il giorno dopo, allargata ed armata con spit la strettoia, Gianluigi Guerra scese fino ad un primo ripiano, poi frazionando raggiunse il fondo di quello che sarà chiamato pozzo Mara. Sembrava di avere finalmente l'abisso a portata di mano, ma la grotta si prese gioco dei suoi esploratori, non per la prima né per l'ultima volta. Nessuna prosecuzione evidente, solo un pavimento con grossi massi, a 40 metri di profondità. Dopo alcuni lavori di consolidamento del pozzo e miglioramento dell'armo, il 12 settembre si

ricominciò a scavare, tra i macigni che venivano in parte spostati, in parte assicurati con cavi d'acciaio alle pareti, fino a liberare un cunicolo, poi detto "la truppella", ossia la trappola, in cui il 19 settembre s'incuneava Vittorio Carini fino a sbucare sull'orlo di un nuovo gran pozzo che risultò essere di 25 metri e fu chiamato pozzo Po. Altre squadre esplorative si avvicendarono, altre strettoie furono superate e altri pozzi discesi. Trascurando tanti dettagli che forse annoierebbero il lettore, è bello ricordare la scoperta del pozzo San Nicolò, avvenuta proprio il 5 dicembre, quando a Gualdo Tadino si rinnova la tradizione di San Nicolò vestito di paramenti sacri e con una gran barba bianca che, accompagnato da due servitori, passa di casa in casa e porta doni ai bambini. Quest'episodio fu l'ultimo della campagna esplorativa del 1982, prima che la neve e l'inverno si riappropriassero della montagna.

LE ESPLORAZIONI FINALI

Il Gruppo Speleologico Gualdo Tadino aveva condotto con saggezza l'esplorazione, centellinandone l'emozioni e ripartendo tra tutti i componenti le responsabilità ed il piacere dell'avventura, operando per quanto possibile in sicurezza, in una grotta resa difficile da massi instabili, dalla fragilità degli strati di selce, dalle strettoie che collegano un pozzo all'altro. Una cura particolare fu dedicata all'armo, con soluzioni nuove, in gran parte dovute alla lettura di "Techniques de la Spéléologie Alpine" (Marbach - Rocourt 1980). Fu installata una linea

telefonica che permetteva di comunicare con l'esterno, dove c'era sempre qualcuno del Gruppo in contatto. Un modulo esplorativo pesante, con tanti uomini affollati in grotta, con tanto materiale, apparentemente spropositato, un modulo che ha voluto privilegiare la ricerca collettiva, la crescita di un Gruppo intorno alla sua grotta, senza fretta, senza bruciare un sogno durato molte stagioni. Le esplorazioni furono riprese l'anno seguente e nell'aprile 1983 fu raggiunto il fondo della grotta, a meno 216 metri di profondità. Negli anni successivi vi furono altre spedizioni, altri scavi e scoperte di ulteriori cunicoli, senza però che variasse la profondità complessiva della grotta. Nel 1984 il GSGT risaliva in luglio il pozzo Narciso. Abbiamo tutti un vivo ricordo di ciò che accadde il 19 maggio 1984, quando ci fu una scossa di terremoto del V grado mentre eravamo in grotta; ci fu una certa paura, ma nessun danno, tanto che rimasero nella loro incerta posizione alcuni massi in bilico. Ben più violento fu il terremoto che colpì Gualdo e tutta l'Umbria nel 1997-98, ma non ci fu nessuna conseguenza per la morfologia delle nostre grotte: di quali più tremende forze, di quali violenti movimenti sotterranei sono allora testimoni le fratture ben visibili nei tratti concrezionati del Buco Bucone, fratture poi saldate dal lento trascorrere dei millenni? Non abbiamo risposta, ma del resto questa è una conferma di ciò che ci avevano detto i nostri colleghi triestini, che furono sorpresi in grotta dal tremendo terremoto che

colpì il Friuli negli anni '70, che causò tanta paura ma nessun danno agli esploratori.

COME SI VISITA OGGI LA GROTTA

L'accesso

Da Gualdo Tadino si giunge a Valsorda, da cui si prosegue, sempre in auto, per il monte Serra Santa. Quasi sotto l'eremo, si arriva nel vasto piazzale Santo Stefano, da dove in circa cinque minuti, camminando in direzione sud per le spoglie pendici del monte, senza salire né scendere di quota, si raggiunge l'evidente cumulo di detriti che segnala l'imbocco, protetto da un cancello di ferro.

Descrizione della grotta

Sul fondo del franoso pozzo iniziale (P. 11) una breve strettoia immette nel pozzo Mara (P. 22), alla base del quale, tra massi di frana ingabbiati da cavi d'acciaio, è stato reso praticabile un cunicolo (la Truppella) che conduce al pozzo Po (P. 26): in questo è degno di nota uno specchio di faglia, dove è piazzato un corto deviatore. La stessa faglia è visibile sulla parete a sinistra e poi alle spalle di chi scende. Sul fondo, oltre un arco di roccia, il pozzo Cecapoli (P. 10): una parete concrezionata, risalita ma priva di prosecuzioni, un'alta diaclasi senza altre vie degna di nota, alla base del pozzo invece la solita ostruzione di pietre e massi, sotto i quali si vuole che il pozzo prosegua, a prezzo di difficili scavi. Una stretta via prosegue invece in basso sulla destra, liberata dai pietroni che la ostruivano: si scende il pozzo Speranza (P. 16) fino ad un ampio terrazzo che si affaccia su altri pozzi. Il primo è il



Cometa rossa (P. 30), a fondo cieco, pericoloso perché non offre ripari in eventualità di frane, poi due imbocchi del pozzo San Nicolò. La via principale prosegue con un salto di 6 metri, cui segue un restringimento prima del P. 29. Un terzo pozzetto (P. 8) stretto e franoso si apre in coda a questa lunga diaclasi, ma chiude. Giunti alla base del San Nicolò finalmente si cammina, scendendo tra detriti, per una diaclasi che porta fino al pozzo Tagina (P. 7+19). Sopra al primo salto sale un camino, il pozzo Narciso, risalito per 34 metri fino ad un definitivo restringimento: la verticale Narciso-Tagina, complessivamente 63 metri, è una delle parti più belle della grotta. Al Tagina segue il faticoso tratto dei Mazzaburelli, una serie continua di strettoie e brevi salti, spesso a buca da lettere, fino al pozzo terminale (P. 3+5+9), dove improbi scavi hanno dato accesso ai cunicoli di Brenco, strettoie e fango fino ad un condottino orizzontale, a volte semiallagato, dove gli scavi sono stati interrotti.



IL BUCO BUCONE, OGGI

Per la sua struttura (tanti pozzi ma nessuno molto profondo, molte strettoie, attacchi di forme tanto diverse), non che per la facilità di accesso, il Buco Bucone si è rivelato essere la grotta ideale per esercitazioni e per fare della didattica.

E' stata più volte utilizzata per esercitazioni delle squadre di soccorso del CNSAS, per corsi sezionali di speleologia, per corsi della Scuola Nazionale di Speleologia, per esami d'accertamento per istruttori di speleologia, per prove d'usura delle corde a cura della Commissione Materiali del CNSAS, per prove di localizzazione interno - esterno con apparecchiature tipo Arva. Infine nella grotta



è stato posto un rilevatore di fenomeni sismici a cura dell'Osservatorio Sismico di Perugia.

Trattandosi di un paleo-inghiottitoio, cioè di una grotta non più percorsa da acqua, ci è sembrato interessante intraprendere delle ricerche palinologiche (cioè sui pollini presenti in grotta). Essi furono condotti



A fronte, a sinistra: il pozzo terminale; a centro pagina: Pozzo Speranza: liste e noduli di selce; in basso: l'ingresso della grotta di Buco Bucone.

Qui sopra: Polline di Pino (*Pinus sp.*, fam. Pinacee), foto eseguita con il microscopio ottico (f. Mara Loreti).

A sinistra: Galleria tra il Pozzo San Nicolò e il Pozzo Tagina.

Nello schizzo: Sezione trasversale del Buco Bucone.

con la collaborazione e supervisione della dott.ssa Daria Bertolani Marchetti dell'Università di Modena. Fin dal momento stesso delle esplorazioni abbiamo effettuato dei carotaggi nei depositi argillosi presenti negli stretti cunicoli del fondo, per verificare se contenessero pollini, strumenti fondamentali per ricostruire l'evoluzione paleobotanica e gli eventi paleoclimatici e paleoambientali dell'Appennino Umbro-Marchigiano. I risultati dello studio sembrano confermare che questo settore dell'Appennino riuscì nelle fasi glaciali a conservare isole di rifugio per la vegetazione di tipo mediterraneo (noce, castagno, platano).

Un'impronta balcanica è altresì presente (e da tempo documentata) ed evidenzia gli stretti contatti ed analogie con gli ambienti geografici del Mediterraneo orientale, riconoscibili anche dalla presenza, nel sedimento, di pollini di *Platanus*, essenza tipica degli ambienti boschivi umidi balcanici che attualmente si trova, allo stato spontaneo, soltanto in ristrette aree dell'Italia meridionale. I pollini in questione sono di circa 10.000 anni fa sopravvissuti alla distruzione del tempo, conservati per testimoniare che un tempo vivevano specie vegetali che ormai sono estinte in questa zona. Al di là dell'interesse scientifico, la scoperta è stata, per noi autori, particolarmente gratificante perché è rarissimo trovare pollini fossili nei sedimenti di grotta (oltretutto, a 200 metri di profondità), a differenza delle torbiere ove si trovano in abbondanza. E' questa la più bella testimonianza di un dinamismo della vegetazione nel tempo, in relazione ai cambiamenti climatici.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano tutti i loro compagni d'esplorazione e di studio, del gruppo speleologico di Gualdo Tadino, senza la cui preziosa collaborazione non sarebbe stata possibile l'esplorazione della grotta.

N. 643 UPG del catasto grotte dell'Umbria. Comune di Gualdo Tadino, regione Umbria. M. Serra Santa. Quota s.l.m. m 1270; carta IGM 123 I SO Gualdo Tadino, long. 0°21'32" Est, lat. 43°14'19,8" Nord; sviluppo spaziale m 385, sviluppo in pianta m 169, dislivello m -216.

Note

- **Bucone** è il soprannome di una famiglia gualdese. Da questa discende Augusto, che ha segnalato il Buco al Gruppo speleologico di Gualdo Tadino.

- **Trappella**: trappola (in dialetto gualdese), abilmente costruita nei mesi invernali per la cattura di piccoli uccelli.

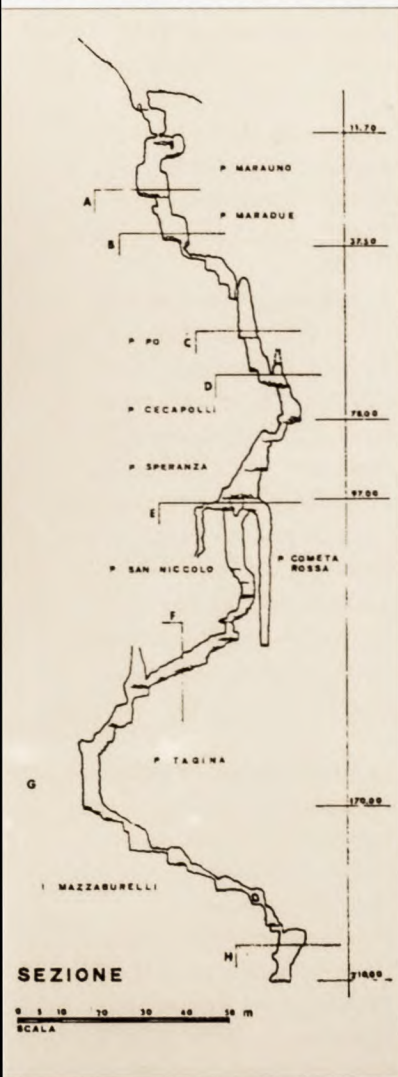
- **Tagina**. "Totila ... giunto sui monti detti Appennini, vi si accampò, restando vicino ad un villaggio che gli indigeni chiamano Tagina" (da Procopio di Cesarea, "La guerra gotica"). Questo villaggio probabilmente è il misero erede del municipio dei Tadinates, posto nella piana ancora detta di Taino. Tagina è anche il nome di una pubblicazione mensile cui dettero vita i giovani gualdesi dal 1970 al 1972.

- **Narciso**, punto da Artemide per la sua indifferenza verso la ninfa Eco, s'innamora della propria immagine riflessa nell'acqua. Narciso è il nome di un pozzo che sale verso niente, bello e inutile; specchia la sua immagine splendida nel Tagina e nel Tagina scomparire.

- **Mazzaburelli** sono gli spiriti burloni, invisibili e rumorosi folletti della tradizione locale, come Brencio è l'incubo che sveglia di notte, inquietante presenza in sogni agitati.

BIBLIOGRAFIA.

- CARINI VITTORIO (1981), "Serrasantana, il buco, il vento", Speleologia Umbra, Perugia, anno II-III n. 1, pag. 28 - 29.
 CARINI VITTORIO (1983), "Buco Bucone. Oltre la speranza", Speleologia Umbra, Perugia, anno IV-V n.1, pag. 11 - 14.
 GRUPPO SPELEOLOGICO GUALDO TADINO (1985), "Abisso Buco Bucone", Speleologia, Milano, n. 12, pag. 19.
 SALERNO PIERO, LORETI MARA, CARINI VITTORIO (1989), "Ricerche in alcune cavità dell'Appennino Umbro-Marchigiano", Atti del XV Congresso Nazionale di Speleologia, Castellana Grotte, pag. 919 - 921.
 WWF (1989), "Il CamminaUmbria", Arcadia Edizioni, Milano, pag. 61..
 LORETI MARA, SALERNO PIERO (1997), "Ricerche palinologiche nel paleoinghiottitoio Buco Bucone", Speleologia, Città di Castello, n. 36, pag. 124 - 125.
 SALERNO PIERO (1998), "La toponomastica, fonte di conoscenza sulla flora e fauna dell'Appennino Umbro-Marchigiano", in MORETTI GIOVANNI, MELELLI ALBERTO, BATINTI ANTONIO "Studi e ricerche sui nomi di luogo", ed. Era Nuova, Perugia, pag. 64.



Nuove attrezzature per studi sulle corde dinamiche



Claudio Melchiorri,
Patrizio Casavola,
Carlo Zanantoni

Commissione
Materiali e
Tecniche

UNA PREMESSA

Si è detto tanto sulla corda, questo importante elemento della cosiddetta catena di assicurazione, che ci lega alla parete quando arrampichiamo su roccia o su ghiaccio. I corsi delle Scuole del CAI, le pubblicazioni e le informazioni delle case produttrici ci hanno spiegato che, salvo per usi speciali (corde "statiche" per speleologia e soccorso alpino, cordini statici per le soste, ecc.), le corde devono essere "dinamiche", cioè capaci di deformarsi tanto da assorbire senza generare troppa tensione l'energia di qualsiasi caduta di un primo di cordata. Ci hanno informato che esistono l'apparecchio DODERO per la prova dinamica delle corde e le Norme UIAA - EN. Queste prevedono un valore massimo della forza di arresto ed un numero minimo di voli che le corde devono sostenere al DODERO.

Non si parla (per le corde dinamiche) della resistenza a trazione lenta. Questa di solito si chiama statica, per mettere in evidenza la sua differenza rispetto alle prove a shock effettuate mediante la caduta di una massa al DODERO. I motivi della scarsa attenzione alla resistenza statica sono stati, storicamente, due:

- si è desiderato, fin dagli anni '50 del secolo scorso, sottoporre la corda ad una prova dinamica, non troppo dissimile da quella che la corda potrà essere chiamata a sostenere in montagna;
- una corda che dà risultati soddisfacenti al DODERO (cioè nella prova di interesse diretto per l'alpinista) risulta evidentemente sollecitata al di sotto del suo carico di rottura (su spigolo arrotondato!). Anche se probabilmente il dato non è molto noto agli alpinisti, per le corde in nylon il carico di rottura dinamico è sostanzialmente comparabile con quello statico. Per le corde dinamiche (singole) il carico di rottura statico è circa di 2400 daN (1daN vale circa un kilogrammo-peso); considerando quindi anche i fattori di riduzione della resistenza dovuti al

nodo e al passaggio nel moschettone (quest'ultimo in particolare risulta, di fatto, il più critico, poiché la corda si rompe, al Dodero, sempre in prossimità dell'orifizio, che simula un moschettone classico), la resistenza della corda risulta in ogni caso superiore al massimo sforzo di arresto generato al DODERO secondo le norme: 1200 daN. Ricordiamo anche che la corda deve resistere a non meno di cinque voli, cosa che accresce ulteriormente il margine di sicurezza. Bisogna ammettere che le riflessioni ora esposte portano a riconoscere una certa prossimità fra i due criteri, statico e dinamico; c'è, infatti, chi sostiene che si potrebbe considerare una prova statica anche per corde nuove. Senza entrare nel merito della cosa, ci limitiamo qui a dire che la prova statica acquista senz'altro più interesse per prove su corde usurate, come esposto nel seguito.

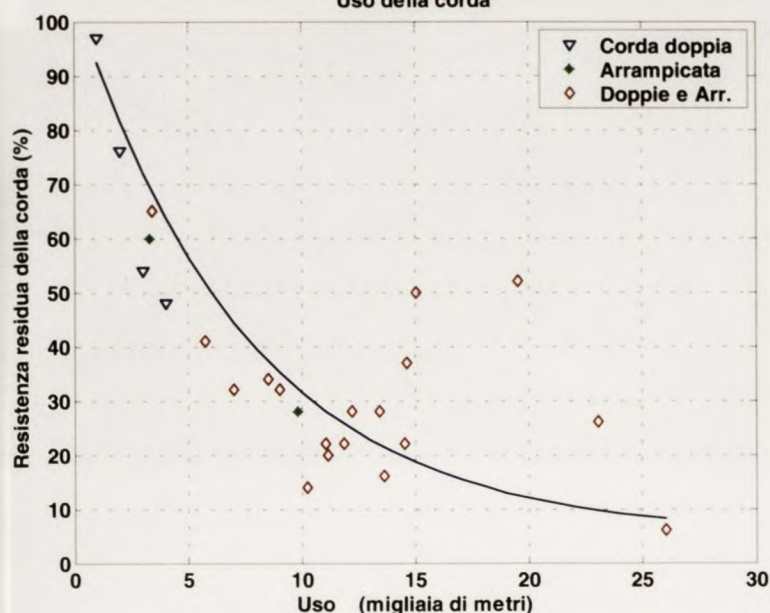
E' opportuno precisare che, oltre alla resistenza da nuova, ci sono altre caratteristiche delle corde, di importanza forse non così immediatamente percepibile,

che vale la pena di conoscere e studiare per garantirci la sicurezza necessaria nella nostra attività in montagna. Tra questi principalmente gli effetti dell'usura, dovuta in gran parte allo sfregamento della corda su roccia e moschettoni e alla polvere assorbita [1-7]; notevole importanza hanno inoltre anche gli effetti della radiazione ultravioletta e quelli del contenuto d'acqua [8-10].

Fino ad oggi la resistenza delle corde dinamiche, sia nuove che degradate dall'uso, è stata valutata in base al numero di cadute "standard" sostenute al DODERO; la riduzione delle prestazioni della corda usurata si è misurata di solito come rapporto fra il numero di cadute sostenute e quello relativo alla corda nuova.

Le macchine qui descritte sono state concepite principalmente allo scopo di trovare una misura soddisfacente dell'usura. Potrà sembrare eccessivo l'impegno della nostra Commissione a questo riguardo; si rifletta allora sul fatto che chiarire questo

Uso della corda



Qui sopra:

Diminuzione della resistenza delle corde per diversi tipi di uso (prove sperimentali).

A sinistra:

Visione d'insieme della macchina a trazione lenta.

problema può avere influenza sulle norme relative alle proprietà delle corde e, di conseguenza, sulla qualità delle corde prodotte. E' dunque ancora sempre della sicurezza dell'alpinista che ci si occupa.

Il numero di cadute standard al DODERO, sostenute a corda bloccata passante su uno spigolo arrotondato, non è certo un modo esente da critiche per "misurare" la resistenza di una corda; lo si potrebbe definire un "indice" della resistenza a rottura in condizioni reali; il lettore, riflettendo, se ne renderà facilmente conto. Questa non è la sede in cui si possa discutere ampiamente questo problema complesso e non ancora soddisfacentemente risolto. Ci limitiamo a dire che per la corda nuova il numero di cadute al DODERO sembra ai più un

dato abbastanza significativo; la critica che più spesso gli si fa è che nell'uso in montagna le corde si rompono praticamente soltanto su spigoli vivi di roccia. Questa critica appare ancor più significativa quando si tratti di valutare la resistenza residua di una corda usata. Però la prova DODERO su spigolo vivo (a lungo studiata dalla nostra Commissione) presenta seri problemi, fra cui quello di non consentire un numero di cadute standard abbastanza elevato da poter essere considerato una sorta di "misura" della resistenza della corda. Per evitare questo inconveniente, si potrebbero effettuare cadute a fattore di caduta ridotto; resterebbe però, a parte i dubbi sul significato della prova, il problema che ogni prova richiederebbe molto tempo, (dovuto soprattutto alle attese necessarie fra una caduta e la successiva); questo costituirebbe il principale problema per chi debba fare indagini sugli effetti dell'usura, che richiedono la prova di decine di spezzoni per ogni tipo. Un metodo per aggirare questa difficoltà può forse

essere quello di fare prove DODERO su spigolo vivo, ma con massa accresciuta in modo da portare in ogni caso alla rottura, e misurare l'energia necessaria per la rottura (cosa facile con la nostra strumentazione). Per questa prova abbiamo attrezzato il nostro DODERO e a breve inizieremo le prove sperimentali.

Siccome con la ricerca non si sa mai bene come si va a finire, e poiché vi sono in ogni caso anche altri motivi per essere interessati alle prove statiche, si è programmato di studiare la possibilità di usare prove statiche di resistenza a rottura, su spigolo sia arrotondato che vivo. Si tratta di misurare il carico di rottura della corda (e non solo questo) con una sola prova di trazione (su tre spezzoni) a bassa velocità. Per questo scopo si è costruita una delle macchine che qui si descrive.

Speriamo che le informazioni fornite dai metodi ora discussi (prove DODERO e statiche, in entrambi i casi su spigolo standard e spigolo vivo) non siano troppo discordi: questo ci consentirebbe di dare una definizione più soddisfacente della resistenza delle corde e forse di sostituire una prova statica alle più complesse e dispendiose prove dinamiche. Dalla discussione fatta all'inizio s'intuisce che si può sperare di giungere a conclusioni favorevoli all'uso della macchina anche per corde nuove, quindi ad un impiego della macchina al di là di quelli che saranno i nostri studi sull'usura, la cui durata è comunque prevista in anni.

QUALCHE DATO SULL'USURA

Numerose prove sono state fatte sia dalla nostra Commissione sia da altri membri della UIAA, fra cui principalmente il DAV (Pit Schubert) [6]. Queste prove sono riassunte in [11], che rappresenta una estesa raccolta di dati relativi alla riduzione di resistenza di una corda con l'uso. Tale riduzione è valutata in base al numero di cadute sostenute al DODERO, come già detto. Dalla Fig. 1, dedotta da [11], si vede come un uso normale della corda ne fa diminuire la resistenza: un uso pari a 10.000 metri di arrampicata ne riduce il numero di cadute sostenute fino al 20% del valore iniziale. Questo potrebbe far intendere che il carico di rottura a cui si può rompere una corda usata possa anche essere inferiore al "famoso" limite dei 1200 daN di cui abbiamo fatto cenno. Si noti infatti che il valore di 1200 daN si riferisce ad una corda NUOVA. L'usura in genere da un lato rende più rigida la corda e fa sì quindi che la forza di arresto generata sia maggiore, mentre, dall'altro, ne fa diminuire la resistenza.

Anche se un fatto importante si nasconde sotto la curva continua di Fig. 1 (interpolazione dei dati di Pit Schubert), cioè che essi valgono sia per prove su spigolo vivo che per prove su spigolo arrotondato "standard", questa prima serie di risultati non può considerarsi sufficiente per raggiungere gli scopi a cui si è accennato, cioè una caratterizzazione metodologica dell'usura. Per questo motivo, la CMT ha da tempo iniziato diverse attività, tra le quali:

- impiego registrato "sul campo" di corde, trascrivendone in veri e propri diari l'uso specifico (tipo e luogo di impiego, metri di arrampicata, doppie, voli, moulinette, ecc.), per una verifica a posteriori, una volta terminato l'impiego, delle loro caratteristiche all'apparecchio DODERO;
- modifiche del nostro DODERO per prove di caduta su spigolo e misura del relativo assorbimento di energia;
- progetto e realizzazione di una macchina per l'invecchiamento artificiale delle corde (che simula in modo misurabile il passaggio ripetuto entro un discensore e l'eventuale scorrimento su roccia);
- progetto e realizzazione di una macchina per la misura di caratteristiche statiche delle corde.

Queste due macchine sono descritte con qualche dettaglio nel seguito, riportando anche qualche risultato sperimentale già ottenuto con il loro utilizzo.

La macchina a "trazione lenta"

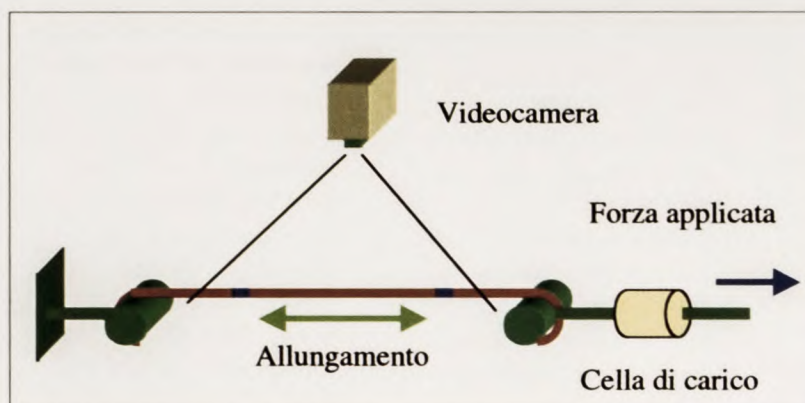
Come detto, con questa macchina si intende, oltre che verificare le proprietà statiche delle corde, stabilire un nesso tra le caratteristiche "dinamiche" (forza di arresto, numero di voli al Dodero) e il carico di rottura della corda. Questa macchina, che si trova presso i laboratori della Facoltà di Scienza e Tecnica delle Costruzioni dell'Università di Padova, è mostrata in Fig. 2. Essa permette sostanzialmente di porre in trazione, a velocità controllata (e in ogni caso "bassa"), uno spezzone di corda misurando contemporaneamente le forze applicate e

l'allungamento dello spezzone stesso.

Per realizzare queste funzionalità, la macchina è stata equipaggiata con:

- un motore elettrico ed un sistema di ingranaggi per variare, volendo, la velocità di trazione;
- una cella di carico per l'acquisizione della forza;
- una telecamera per la misura degli allungamenti.

La strumentazione di acquisizione, mostrata schematicamente in Fig. 3, è



Qui accanto:
Schema di principio della strumentazione della macchina a trazione lenta.

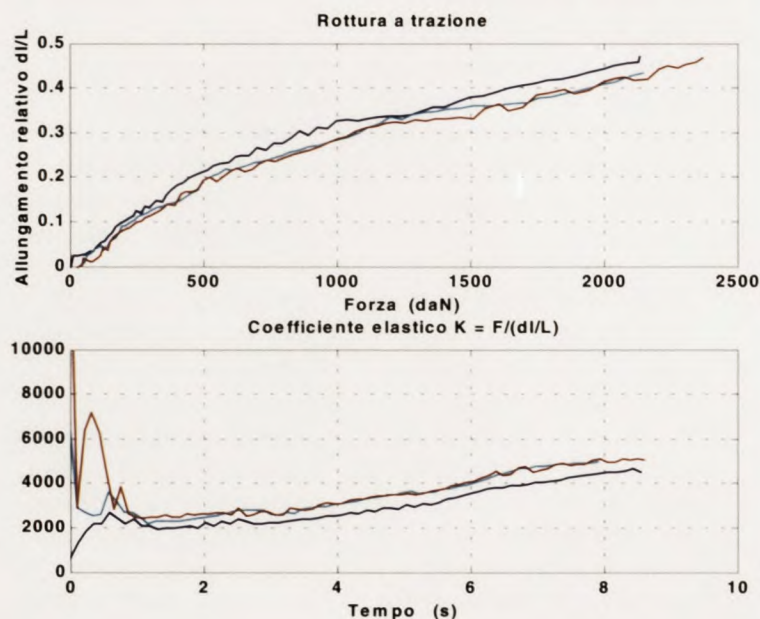
Sotto:
Rottura di tre spezzone diversi della stessa corda.

collegata ad un PC che permette di configurare opportunamente gli strumenti e di misurare e registrare durante le prove le grandezze di interesse per successivo uso.

Per dare un'idea del tipo di misure che si ottengono, in Fig. 4, 5 e 6 sono riportati tipici andamenti delle grandezze di interesse. Vengono in particolare rappresentate in Fig. 4 le misure relative a tre spezzone della stessa corda (corda singola e nuova). Si noti come le prove sono ripetitive, mostrando sostanzialmente le stesse prestazioni nei tre casi. Nel grafico superiore viene riportato l'allungamento relativo della corda d/L in funzione della forza F applicata, mentre nel grafico inferiore è riportato il rapporto $F/(d/L)$ durante le

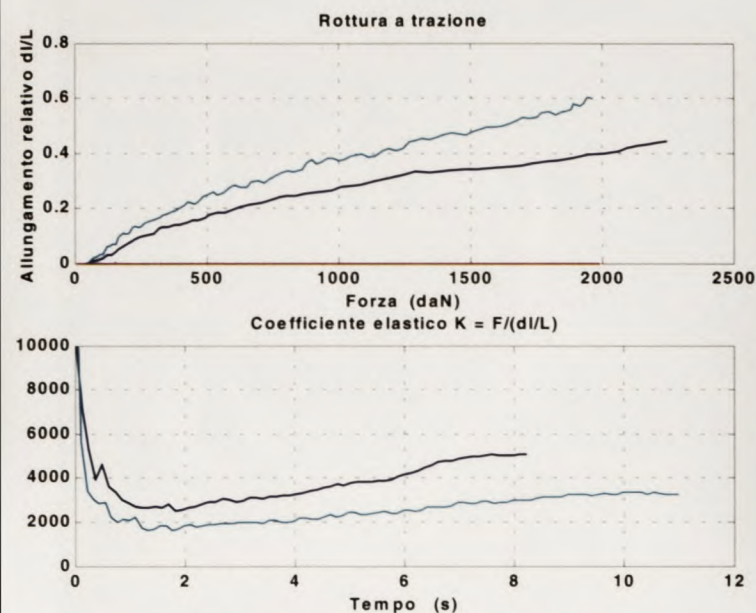


La macchina a trazione lenta.

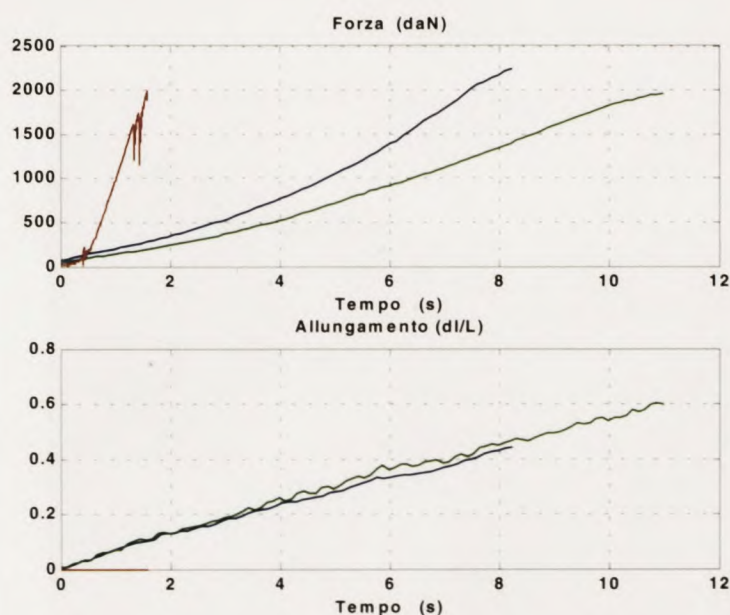


prove (in pratica: il coefficiente elastico della corda). In Fig. 5 e 6 sono riportati esperimenti simili, ottenuti però su corde di marche diverse e, per confronto, con un cordino in kevlar (statico) di 5.5 mm di diametro. Si

nota dai grafici che le corde hanno caratteristiche ben diverse, in termini di elasticità, di forze generate e di durata dell'esperimento. Si noti in particolare l'andamento della forza relativa al cordino in kevlar (curva rossa di Fig. 6).



Prove su corde di marca diverse (blu, verde) e su cordino in kevlar (rosso).

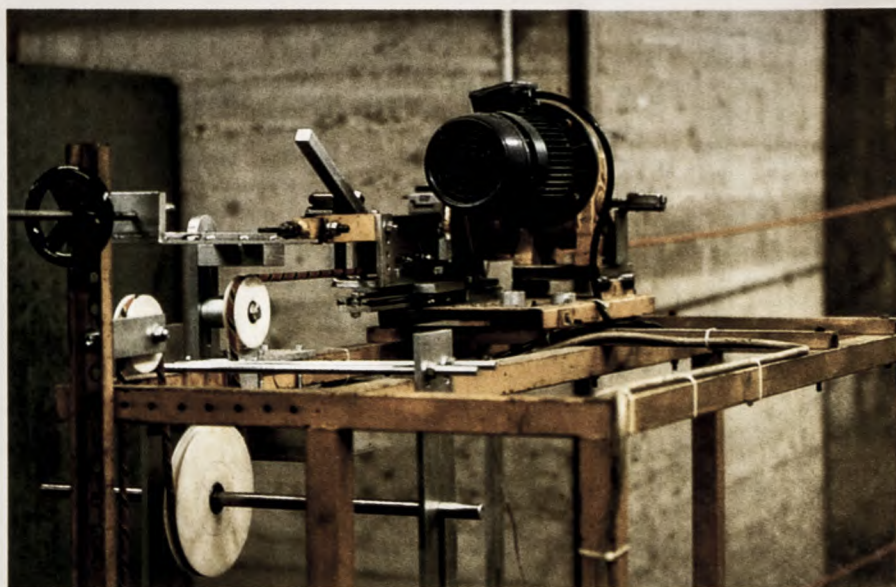


Prove su corde di marca diverse (blu, verde) e su cordino in kevlar (rosso).

La macchina per "l'invecchiamento delle corde"

In Fig. 7 è mostrata la parte principale della macchina per l'invecchiamento artificiale delle corde. La corda, che viene predisposta in modo da formare un lungo anello senza nodi, viene trascinata a velocità costante entro un sistema di pulegge ed un dispositivo che produce una forma di attrito simile a quella di un

discensore, in modo tale che la tensione a cui è sottoposta sia costante e predefinita a piacere. In questo modo, è possibile "invecchiare" artificialmente le corde in modo noto e ripetitivo, simulando un uso in ambiente reale (notare che la corda può anche essere fatta strisciare contro rocce o materiali abrasivi in genere). Spezzoni di corda così usurata vengono poi provati



La macchina per l'invecchiamento delle corde.

al DODERO ed alla macchina a trazione lenta per verificare la riduzione di resistenza e la variazione delle caratteristiche elastiche della corda rispetto ai valori per corda nuova. Si stanno confrontando questi dati con quelli ottenuti nell'uso "reale", per verificare fino a che punto l'usura artificiale costituisce una riproduzione attendibile della realtà.

Grazie alle attrezzature qui brevemente descritte, e soprattutto grazie al grande e professionale impegno di tutti i suoi componenti, la CMT sta confermando a livello UIAA di avere un ruolo di assoluto rilievo nello studio dei materiali e delle tecniche per alpinismo, come dimostrato anche nei recenti convegni internazionali da essa organizzati: a Torino (nel marzo 2002, sul nylon e le corde dinamiche per alpinismo) e a Padova (nel giugno 2002, sulle tecniche di assicurazione).

Claudio Meichiorri
 Patrizio Casavola
 Carlo Zanantoni
 Commissione
 Materiali e Tecniche

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] P. Bellotti - "Quanto dura una corda d'alpinismo?", La Rivista del CAI, maggio-giugno 1995.
- [2] M. Fermeglia - "Invecchiamento delle corde da alpinismo", Le Alpi Venete, primavera-estate 1995.
- [3] G. Signoretti - "Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima!", La Rivista del CAI, maggio-giugno 1997.
- [4] G. Signoretti - "Fino a che punto è lecito alleggerire la sicurezza?", La Rivista del CAI, luglio-agosto 1997.
- [5] C. Zanantoni - "Le corde nel cassetto", La Rivista del CAI, marzo-aprile 1997.
- [6] P. Schubert - "Was halten nasse und vereiste Seile?" Sicherheitskreis im DAV, Tätigkeitsbericht 1971-1973.
- [7] G. Bressan, G. Signoretti - "Decadimento delle prestazioni dinamiche delle corde per effetto dell'usura", Rivista della Montagna, n° 256 aprile 2002, CDA Torino.
- [8] G. Signoretti - "Decadimento delle prestazioni dinamiche delle corde per effetto dell'acqua e della luce solare", Rivista della Montagna, n° 255 marzo 2002, CDA Torino.
- [9] G. Signoretti - "Corde e luce solare: una questione di... colore!", La Rivista del CAI, luglio-agosto 1999.
- [10] G. Signoretti - "L'acqua che non ti aspetti", La Rivista del CAI, gennaio-febbraio 2001.
- [11] G. Bressan "Wear of Dynamic Ropes: Experiences on Practical and Simulated Usage", 1o Convegno Internazionale su "Nylon and ropes for mountaineering and caving", CMT - UIAA, Torino, 8-9 marzo 2002.

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro
documentazione del
Museo nazionale della
Montagna CAI - Torino



Le fotografie: Il lavoro delle donne nelle valli del Piemonte e della Valle d'Aosta. I due scatti sono tratti da una serie di immagini realizzate da Alberto Maria De Agostini, missionario-esploratore, durante i suoi ritorni dall'America Australe. Anni 1920-1930.



GRISPORT. TREKKING AL NATURALE.

www.imagineassociati.com



Mod 822



Mod 10311



Mod 10301



Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno delle soles Vibram il meglio che una scarpa possa indossare.



Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



Sympatex® è una membrana impermeabile al 100% e altamente traspirante.



CALZATURIFICIO GRISPORT
Via Erega, 1 - 31030 CASTELCUCCO (TV)
Tel. 0423 962063 - Fax 0423 563511
www.grisport.it - info@grisport.it

Daniela Durissini

MONTAGNE PER PASSIONE

Alpinismo femminile nelle Alpi Orientali tra le due guerre
Ed. Lint, Trieste, 2003.
Isbn 88-8190-192-7; pagg. 158.

Linda Cottino

QUI ELJA, MI SENTITE?

Otto donne sul Pik Lenin
I Licheni, CDA&Vivalda Ed.,
Torino, 2003
Isbn 88-7808-155-8 pagg. 166;
€ 14.98.

Al femminile

La letteratura che riguarda l'alpinismo femminile si è arricchita in questi ultimi mesi di due pubblicazioni insolite. Dico insolite perché il panorama editoriale italiano si apre oggi piuttosto su singole relazioni biografiche, spesso tradotte, mentre sono rare opere di ricerca e ricostruzioni storiche inedite, forse perché richiedono anche molto tempo per essere approfondite e non solo capacità di scrittura. Qui ci troviamo invece in queste seconda categoria, con approcci di studio simili ma con espressione letteraria differente.

MONTAGNE PER PASSIONE

● A Daniela Durissini, che si occupa di storia anche sul

piano professionale nella ricerca universitaria, con "Montagne per passione" è riuscito un testo che va oltre intuizioni e testimonianze isolate. Ci offre una visione organica di quell'alpinismo femminile la cui storia è così difficile da ricostruire, Perché le donne stesse hanno scritto pochissimo e sovente in forma non del tutto autentica per aggirare ostacoli di considerazione sociale. Ha focalizzato le sue indagini sulle montagne del nord-est, dalle Dolomiti d'oltre Piave alle Alpi Giulie, e le ha inserite con riferimenti accorti nel contesto dell'alpinismo soprattutto dolomitico dell'epoca prescelta, quella tra le due guerre mondiali. E' stato un periodo d'oro per l'alpinismo maschile, durante il quale l'attività femminile venne in genere ignorata o misconosciuta. Si può immaginare quanto minuzioso sia stato necessario per portare alla luce un quadro più attendibile, quanta conoscenza del territorio e dell'ambiente umano stia alla base di una impostazione affidabile. La novità di un libro consiste proprio nel ricco quadro d'insieme, ricostruito su tante testimonianze e informazioni minori, dal quale emergono le peculiarità di una regione e di un'epoca, e con particolare pregnanza le cordate femminili autonome del GARS dell'Alpina delle Giulie, sezione CAI di Trieste. Leggendo il libro ho dovuto relativizzare la mia avversione al concetto di "prima femminile", che ho sempre ritenuto soprattutto

di uso strumentale maschile: se la Durissini non avesse trovato queste indicazioni nei vari bollettini e racconti, le sarebbero mancati molti appigli per la ricerca. E' un libro denso di notizie, aneddoti, citazioni precise, come si conviene al rigore dello storico professionista, però rimane scorrevole, di piacevole lettura, e anche chi lo prende in mano solo per curiosità rimane coinvolto dalle vicende e dai personaggi. Questo libro è un caposaldo di storia alpinistica, che incastra la piccola tessera della nostra attività nel mosaico della Storia "tout court". Non penso che questo mio giudizio di merito sia influenzato dal sentimento che nutro per luoghi e protagonisti, Perché ritengo comunque che nessuna valutazione razionale possa cancellare le emozioni del proprio vissuto. Del resto ciò vale per qualunque ricerca. Mi sono domandata spesso: sarà vero che le donne hanno una forma diversa di empatia, che scrivono in modo differente dagli uomini?

QUI ELJA, MI SENTITE?

● Mi sono posta questa domanda anche leggendo il libro di Linda Cottino, giornalista, che ha ricostruito con paziente ricerca, con grande intuizione e sensibilità nei raccordi tra i documenti e le testimonianze, una vicenda drammatica di cui certi tasselli non si potranno mai recuperare. Ho letto il libro con partecipazione, perché avevo incontrato diverse delle protagoniste ai raduni annuali del RHM ("Rendez-Vous Hautes Montagnes"),

un movimento di alpinismo femminile sorto nel 1968 e che ha resistito, anche se con ovvie trasformazioni, fino ai giorni nostri nella sua forma di aggregazione spontanea. Nella ricostruzione delle vicende ho ritrovato il nostro disorientamento di allora, perché noi alpiniste occidentali con simpatie progressiste eravamo rimaste colpite dalle strutture maschiliste che non avrebbero dovuto persistere dove la leggerezza sancisce l'uguaglianza. Arrivammo alla conclusione che l'ambiente alpinistico era il più conservatore di tutti, che sarebbe stato sempre difficile sradicare consuetudini ritenute ingiuste, che qualunque regime rigido le avrebbe solo rafforzate contro ogni logica apparente. La tragedia individuale e collettiva delle alpiniste russe morte nel 1974 sul Pik Lenin nasce da una situazione diversa da quella che innesca le tragedie nelle spedizioni occidentali, commerciali e non, e questa riflessione rimane piena di attualità. Perciò questo libro, segnalato al Premio Itas 2002 del Libro di Montagna, va letto come testimonianza dai molti risvolti culturali, in particolare sull'«oltre cortina» di allora, e non solo apprezzato per la sensibilità di scrittura e l'arte nel collegare con tenera immedesimazione i tasselli di un dramma che ha le sue radici nei condizionamenti sociali ancor prima che nella passione alpinistica. Forse anche per questo è bene che sia stato scritto da una donna.

Silvia Metzeltin



ad.apt 705.ph GTX

*Perché limitarti a respirare
quando puoi scatenare
una **tempesta** ?*



TKK light

Power Light Insole

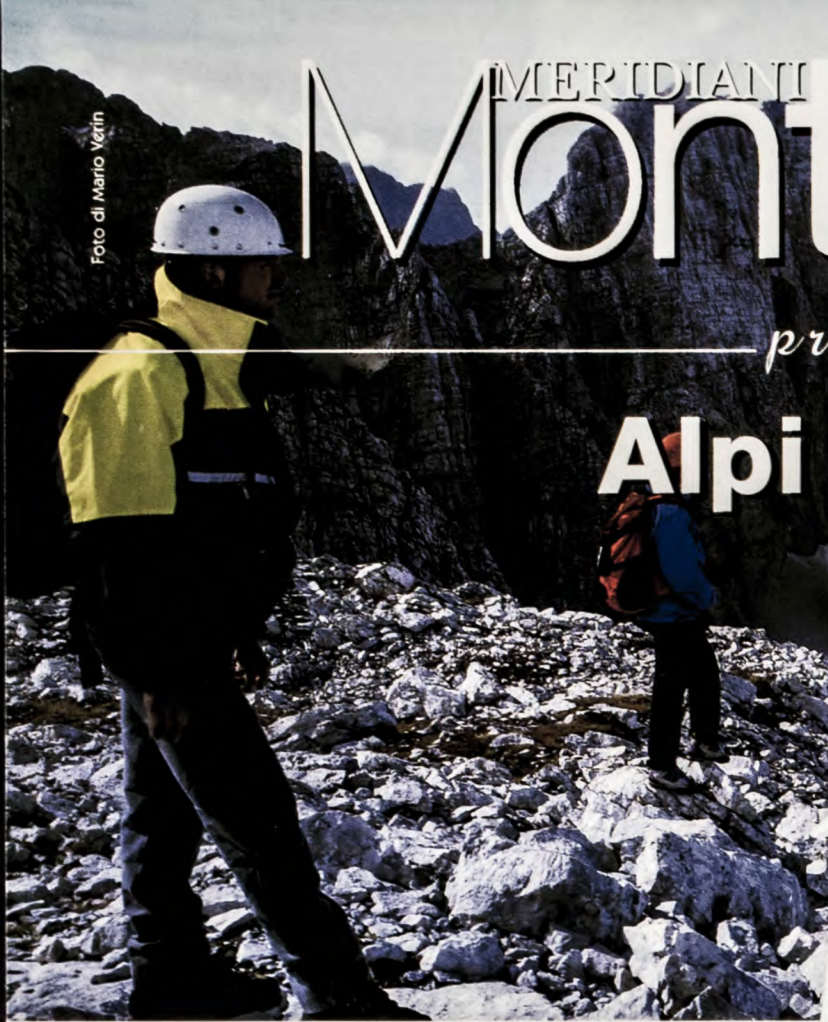
Gore-Tex®

Vibram®

MERIDIANI Montagne

presenta

Alpi Giulie



Hole in One

Montagne racconta le **Alpi Giulie**

- ▲ Giorni e notti nella "foresta incantata" del Tarvisiano
- ▲ Sulle tracce dei pionieri dell'alpinismo
- ▲ In bicicletta per scoprire i passi alpini, i paesi e i nodi della grande storia
- ▲ Lungo i confini di un mondo multietnico

Diretto da Marco Albino Ferrari

In edicola dal 10 luglio

Periodico trimestrale N° 4 ANNO 11 LUGLIO 2003 EURO 7,50 (solo Italia)



Nuovo in edicola!

IN PIU' IN REGALO una cartina inedita realizzata da Montagne per i suoi lettori!

- 12 itinerari estate/inverno
- Un anello di 6 giorni tra foreste, cenge e canali
- Le indicazioni di tutti i rifugi e i bivacchi in quota

IN REGALO!

Alberto Bianchetti
MONTAGNE DI RICORDI
Gremese Editore, Roma, 2002.
pag. 144 illustrazioni b.n e colore,
€ 22.00.

● Leggere il libro di Bianchetti è come ascoltare il racconto di un amico vicino al fuoco nel raccoglimento di una lunga notte invernale. La storia di una vita si dipana avvincente, facendoci partecipi di avventure vissute nelle montagne di casa nostra e di tanti altri paesi. Affascina non solo l'impegno e l'esotismo di queste avventure, ma anche e soprattutto la naturalezza con cui esse sono presentate. Assenti vanità e protagonismo, al contrario di quanto accade spesso in questo genere di letteratura, il racconto conquista il lettore per altri versi, cioè con la forza della spontaneità, della efficacia e della originalità dei temi. Alle origini delle scelte di Bianchetti, attivo e intraprendente socio del CAI, troviamo una mente fervida, una capacità di acquisire i mezzi conoscitivi e tecnici per realizzarle, e quella di coinvolgere e guidare nelle imprese un gruppo di compagni. Con loro stabilirà un vincolo di solidarietà e di amicizia che risulterà uno dei principali motivi del successo di tante ardue imprese. Tutti sono di Rieti, una cittadina laziale ricca di cultura, sovrastata dal Terminillo e a un tiro di schioppo dal Gran Sasso. Da lì sono partite per compiere, in meno di un trentennio, ben ventuno spedizioni alpinistiche ed esplorative. Bolivia, Groenlandia, Kenia, Pirenei, Cina, Swalbard (2), Himalaya indiano (2), Alaska, URSS (2), Argentina (2), Tibet, Però, Polo Nord

Magnetico, Kilimangjaro, Polo Nord Geografico, Egitto, Ecuador. Di tutte la più affascinante, a nostro avviso, è quella al Polo Nord Magnetico, "punto geografico in continuo movimento", in quanto maggiormente interpreta l'ineccepibile ansia umana del conoscere. Molti si domanderanno con quale risorse economiche le imprese sono state realizzate. La risposta la troviamo nella serietà dell'Autore e dei suoi compagni che hanno conquistato la fiducia e la stima dei responsabili dello sport e dell'immagine delle amministrazioni della Città, della Regione e di locali istituti bancari che in loro, a ragione, hanno ravvisato un efficace mezzo di comunicazione e la capacità di impiegare con sobrietà e concretezza i mezzi affidati. Occorre leggere questo libro e ammirare le tante immagini che lo arricchiscono. In un mondo fatto di molte cose fatue rappresenta un punto di riferimento, un esempio di come l'avventura alpinistica non venga considerata alla stregua di un oggetto di consumo. E poi Bianchetti non mancherà di affascinare il lettore con il suo linguaggio piano e suadente, con il suo entusiasmo e la sua sicurezza, cioè con le doti di un buon alpinista e di un buon pilota; sì, perché l'Autore è anche un esperto aviatore che ha visto e vede il mondo non solo dalle vette, ma anche dalle silenziose altezze del cielo che ama raggiungere con il suo aliante.

Bruno Delisi

Leo Adamoli
IL GIGANTE DI PIETRA
La storia geologica del Gran Sasso d'Italia
CARSA ed., Pescara, 2002
Pagg. 128; 24x34 cm;
oltre 100 ill. col.
€ 49,00.

● Tutte le montagne hanno la propria storia geologica, ma alcune si prestano meglio a mostrarla, anche in termini di comprensione. Leo Adamoli, alpinista e docente di Geologia all'Università di Chieti, ha sfruttato abilmente questa qualità del Gran Sasso d'Italia tramite il suo nuovo libro, che si può considerare come ottimo approccio paesaggistico alla Geologia. Così il volume non si rivolge solo al geologo che desidera avere una visione sintetica ma esauriente di questo gruppo montuoso, ma

a ogni appassionato, poiché presenta la lettura del paesaggio come un cammino culturale per avvicinare la montagna. Una introduzione generale fornisce alcune nozioni essenziali di geologia, mentre i capitoli successivi approfondiscono singoli temi, dalla stratigrafia alla tettonica, dalle tappe dell'evoluzione geologica alla morfologia e alle risorse idriche. In chiusura, un'ampia bibliografia e un glossario. Il grande formato del volume mette in risalto il bellissimo corredo fotografico, disposto con criteri didascalici e commentato sempre con pertinenza, offrendo così a ogni tipo di lettore il fascino combinato dell'interesse naturalistico e dell'attrattiva ambientale.

Silvia Metzeltin



Richiedete gratuitamente il nostro catalogo tecnico, troverete tutti i modelli per ogni prestazione



Gronell Srl - Via Branzi-S.Rocco 37028-Roverè V.se VR - tel. (39)0457848073/18
fax (39)0457848077 - <http://www.gronell.it> - E-mail: gronell@gronell.it

AA.VV.
L'ALPE N° 8

Bambini di Montagna
Priuli & Verlucca editori, estate 2003

Direttore Enrico Camanni
144 pagine, 23x30, riccamente illustrata a colori, € 10,10

● Anche sull'infanzia alpina ci sono molti pregiudizi da sfatare, e "L'Alpe" ci prova ancora una volta con successo. L'ormai affermato semestrale di cultura e attualità alpina diretto da Enrico Camanni ci mostra un volto dei "Bambini di montagna" molto distante dall'immagine patinata e falsa dell'agiografia tradizionale. Per esempio non è vero – spiegano gli antropologi Aime e Viazzo – che i bambini di montagna, figli di gente povera e talvolta mal nutrita, fossero più ignoranti di quelli di pianura. Al contrario l'insegnamento nelle scuole di alta valle era spesso superiore a quello delle basse valli, e la montagna esportava istruzione e conoscenze. E il tempo libero, e i giochi spensierati dell'infanzia? Forse i figli della montagna si divertivano più con le capre che con i balocchi, diventando pastori in tenerissima età (come confermano due rare testimonianze svizzere di alcuni secoli fa), ma nella Val Gardena dell'Ottocento già si costruivano giocattoli su scala semi industriale per esportarli in mezza Europa. La viaggiatrice inglese Amelia B. Edwards rimase sbigottita quando vi trovò il magico cavallo a dondolo della sua fanciullezza: "Fra i giocattoli della mia infanzia riconobbi pure l'Arca di Noè in miniatura: una casetta

tirolese che poggiava sul fondo di una barca; e i piccoli animali che essa conteneva erano scolpiti con tanta arte da sembrare molto più vivi e naturali di quelli che abitano i giardini zoologici".

L'ottavo numero de L'Alpe racconta anche fatti assai più tristi e drammatici, come l'epopea degli spazzacamini-bambini che venivano "venduti" a padroni senza scrupoli in tenerissima età, o dei bambini ladini che emigravano in cerca di fortuna. La fame accomunava grandi e piccoli, sulle Alpi di un secolo fa, e se si voleva sopravvivere bisognava affrettarsi a imparare un mestiere. Questa necessità, in compenso, portò la società delle valli ad aprirsi a nuovi influssi e "contaminazioni", facendone un mondo assai più vitale e dinamico di quello che oggi, erroneamente, si attribuisce al passato della civiltà alpina.

A.G.

Fiorenza Cout
SECRET

Formule di guarigione in uso in Valle d'Aosta,
Priuli & Verlucca, editori,
Quaderno di Cultura Alpina n. 67,
€ 14,90.

● È da poco tornato in libreria l'attesissimo volume "SECRET. Formule di guarigione in uso in Valle d'Aosta" di Fiorenza Cout edito da Priuli & Verlucca, editori. L'autrice ha condotto una ricerca precisa ed accurata inerente le formule di guarigione con molto rispetto per questo particolare ambito che fa parte dei metodi di cura

empirici. Dalla lettura del libro emerge che ha penetrato la realtà del "secret" con un certo distacco il che le ha permesso di mantenere l'obiettività richiesta a chi svolge una ricerca etnografica. Dall'indagine che è stata condotta sull'intero territorio della Valle d'Aosta si nota che la bassa e la media Valle hanno subito una perdita irreversibile di questo aspetto della tradizione a differenza delle valli laterali e dell'alta Valle che sono rimaste maggiormente legate alle loro antiche conoscenze. Fiorenza Cout ha incontrato gli operatori delle formule di guarigione e si è fatta raccontare, quasi sempre nell'idioma locale, come hanno ricevuto il "dono" per poterle eseguire, da quanto tempo le praticano, come le utilizzano e con quali rituali essi chiedono aiuto al mondo divino per alleviare le sofferenze fisiche e spirituali di molta umanità. Ha potuto riscontrare in prima persona in uomini e donne che praticano il "secret" una estrema semplicità, una grande umiltà e un profondo amore per il prossimo. Doni preziosi che ci possono aiutare a riflettere sui valori della vita! Conoscere la tradizione e le relative conoscenze empiriche per quanto riguarda i diversi metodi di guarigione permette ancora, oggi, nella nostra società a tecnologia avanzata, di scoprire il profondo legame che l'uomo conserva con il circostante mondo della natura e di trarne tutti i possibili benefici di una armonica visione della vita. Buona lettura!

A.G.

Alessandro Pastore
Alpinismo e storia d'Italia
Dall'Unità alla Resistenza



il Mulino Biblioteca storica

Alessandro Pastore
ALPINISMO E STORIA D'ITALIA.

Dall'Unità alla Resistenza
Società editrice Il Mulino,
Bologna, 2003.

296 pag.; ill. b/n e col. Euro 21,00
E diciamolo: anche noialtri alpinisti ciabattoni, che arranchiamo in fila per sentieri e ferrate, aspiriamo all'esperienza assoluta, alla nietzschiana «aria delle cime», alla vacanza dalla società. L'immaginario della montagna è fatto di fatica, ascesi, solitudine, purificazione. Insomma quanto di più lontano dalla vita civile e dal pulsare delle città, che sono «laggiù», affondate in una bruma nerastra. Quanto di più lontano dalla politica, che mai ha goduto fama di cosa pulita, e figurarsi a paragone degli intatti candori alpestri. Che c'entra dunque la politica con l'alpinismo? C'entra, e in questo bel libro ce lo mostra Alessandro Pastore indagando come nell'alpinismo organizzato, dalla fondazione del CAI nel 1863 alla fine della seconda guerra mondiale, siano regolarmente filtrati i valori. le ideologie, le passioni che, laggiù in basso, hanno agitato la vita politica italiana.

Fin dalla nascita l'alpinismo presenta un alto tasso ideologico nel sangue: strumento di educazione alla fatica e alla disciplina, esso appare mezzo privilegiato per fare gli italiani e soprattutto la classe dirigente, se è vero che nei primi decenni postunitari è in larga misura monopolio del ceto aristocratico e borghese, come Pastore dimostra esaminando la composizione sociale della SAT, della SAG e di alcune sezioni-campione del CAI. Ma l'alpinismo non poteva non incrociare il patriottismo e le aspirazioni irredentiste: le Alpi sono il baluardo del territorio nazionale e sulle montagne corrono i confini delle terre ancora «sotto il giogo» dell'Austria. A inizio secolo nel discorso sull'Alpinismo si attenua l'aspetto ginnico-salutistico a favore della dimensione, per così dire, preliminare: sua funzione, scrive nel 1913 il presidente del CAI, è «rafforzare la fibra non solo della gioventù studiosa ma di tutte le masse popolari nelle quali è la sorgente inesauribile di tutte le forze vive della nazione per le lotte nei campi di lavoro e nei campi di battaglia». Battaglia sarebbe stata, del resto, di lì a poco. Dalle Dolomiti al Carso, la Grande Guerra da noi fu in larga parte guerra di montagna, guerra bianca, compiendo di cima in cima la saldatura fra alpinismo e patriottismo, sovrapponendo alpinista e alpino. Era così inevitabile che nel dopoguerra le Alpi fossero tra i luoghi sacri della memoria e l'escursionismo in montagna acquistasse anche i tratti del pellegrinaggio patriottico «sui campi di battaglia». Notevole per questo aspetto è la lettura condotta da

Pastore sulle diverse edizioni della Guida Berti alle Dolomiti orientali; l'edizione del 1928 affianca alla descrizione degli itinerari quella delle operazioni militari, proponendosi così come «libro di itinerari», «libro di memorie» e «reliquario di famiglia». Naturalmente è con il fascismo che si attua l'irregimentazione delle istituzioni alpinistiche, con il passaggio di varie associazioni minori sotto il Dopolavoro e del CAI sotto il CONI: basta pensare che il presidente del CAI per statuto è nominato dal CONI su indicazione del PNF per misurare questa fascistizzazione, seguita poi da Pastore in particolare attraverso l'operato di Angelo Manaresi che nel Ventennio, riunendo in sé presidenza del CAI e dell'ANA, rappresentò di fatto il volto ufficiale dell'alpinismo italiano. Non tutti gli alpinisti, per fortuna, si riconoscevano nei tratti di quel volto fascistissimo, come mostra Pastore attraverso le figure emblematiche di Tita Piaz ed Ettore Castiglioni; e del resto nel precipitare della guerra civile, dopo l'8 settembre 1943, l'«andare in montagna» dei partigiani saprà dare all'alpinismo anche la coloritura del riscatto antifascista. Con tutto ciò, e questa è la conclusione, nel dopoguerra non sono mai stati fatti veramente i conti del trascorso legame tra alpinismo e fascismo; riposte le armi, cancellato il nome di Mussolini dai rifugi, i sentieri si sono rianimati come se niente fosse stato, come se la politica fosse sempre rimasta «laggiù in basso».

Ugo Tagliavini

EXPERIENCE FOR ADVENTURE



ECRINS

Giacca in tessuto Windtex®.
Rinforzi in Cordura®
e maniche staccabili

DOLCEVITA M/L

Dolcevita ½ zip.
Tessuto Cool stop®
isolante e traspirante

ESCALADE

Pantalone arrampicata in
tessuto Cordura® Stretch.
Ginocchia preformate



DROITES

ARAVIS



COMPLETO
GRAN NORD

POWER
STRETCH



DOLCEVITA
M/C

T-SHIRT
M/L

COOL-STOP®
UNDERWEAR

T-SHIRT
M/C



MERU

HINDU

ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065
www.ande.it - e-mail: info@ande.it



Silvio Tremonti
I SENTIERI DI UNA VITA

*Vol. 1: Le Prealpi Trivenete -
Novantasette escursioni sulle
Prealpi Trivenete*

*Vol. 2: Le Dolomiti e le Alpi
Trivenete - Settantadue escursioni
sui Monti del Trentino, sulle
Dolomiti Occidentali e sulle*

Dolomiti Agordine e Zoldane

*Vol. 3: Le Dolomiti e le Alpi
Trivenete - Settantanove escursioni
su Dolomiti Ampezzane, Dolomiti
del Cadore, Dolomiti Bellunesi,
Dolomiti di Sinistra Piave, Alpi
Carniche e Giulie*

**Daniilo Zanetti Editore -
Montebelluna, 2002 - tel/fax
0423/609608**

*pagg. 241/193/226, più 544 foto
col., b/n - e 54,00*

• Prima di accingermi a una personale valutazione dei tre corposi volumi che soppesavo devotamente e che guardavo con piacere attirata dalla stuzzicante veste grafica, ho voluto condurre anch'io un imparziale sondaggio tra amici, compagni abituali di escursioni sulle nostre montagne, persone più e meno esperte di itinerari e cartine. Per una seconda operazione di verifica - altrimenti che recensione sarebbe - ho scelto un percorso a caso in una delle zone che amo, ma che non si distingue certo per un'accurata segnalazione, il Massiccio del Grappa, e l'ho seguito passo passo nella

descrizione di Silvio Tremonti. Ebbene i risultati dell'operazione statistica sono stati pressoché unanimi: tutti si sono riconosciuti nei "sentieri di una vita", tanti si sono emozionati, molti commossi e i più giovani li esplorano con curiosità sollecitati alle descrizioni precise, ma più ricche di entusiasmo che di accademia. Per cui anche quella che potrebbe sembrare una critica, la limitata scientificità del testo o la vaghezza di certe foto in bianco e nero, diventa una peculiarità dell'opera e finisce per sottolinearne il fascino. Parliamo, infatti, di un lungo suggestivo racconto in cui gli elementi

T i t o l i i n l i b r e r i a

Mauro Corona
NEL LEGNO E NELLA PIETRA
**Storie di piante, rocce, animali e
uomini**
Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2003.
272 pagg.; 15X22,5 cm. € 16,00

Oreste Forno
BATTISTINO BONALI
grazie montagna
Edizioni Mountain Promotion, Erba (Co), 2003.
Ristampa, 154 pagg.; 23X29 cm; foto col. € 30,00.

Vittorio Miozzi, Flavio Tarquini
LA MONTAGNA DELL'ANIMA
*Saggi, racconti e strumenti vari per una ricerca
interiore*
Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 2002.
364 pagg.; 15x21 cm; € 24,00.

Luca Zavatta
**LE VALLI DEL GRAN PARADISO E LA
VALGRISENCHÉ**
Guide dell'Escursionista
338 pagg.; 11X16 cm; foto col. e cartine it. € 16,00.

Ambrogio Rampini
L'ANELLO AZZURRO
340 km sui sentieri del Parco del Ticino
Edizione ambra duemila, Arluno (Mi), 2002.
242 pagg.; 12,5X19,5 cm; foto col. e cartine it.

Aa.vv.
MANUALE DI SPELEOLOGIA
**C.A.I., Comm. C.le Speleologia, Scuola Naz.
Speleologia, Milano, 2003.**
344 pagg.; 14X21 cm; dis. b/n. € 20,00

Aa.vv.
CAMPEGGI D'ITALIA E D'EUROPA
DeAgostini Editore, Novara, 2003.
768+672 pagg.; 2 voll. 12X19,5 cm. € 18,00.

Aa.vv.
ARRAMPICANDO
Atti del 1° Convegno nazionale Soci Onorari del C.A.I.
**C.A.I. Gruppo Culturale-Comune di Maniago,
2002.**
46 pagg.; foto b/n.

Rino Esposito, Fulvio Mamone
Capria
VOLO LIBERO
La lotta al bracconaggio in Italia
**Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia,
2003.**
Pagg. XIV+196; 96 ill. € 17,50.

Albano Marcarini a c. di
GREENWAYS IN ITALIA
Scoprire le nostre strade verdi
Istituto Geografico DeAgostini, Novara, 2003.
*Guide Alleanza-DeAgostini. 252 pagg.; 13X20,5
cm; ill. col. € 18,00.*

I Sentieri di una vita vol. 2 Le Dolomiti e le Alpi Trivenete



*Settantadue escursioni sui Monti del Trentino,
sulle Dolomiti Occidentali e sulle Dolomiti Agordine e Zoldane*

4

DANIILLO ZANETTI EDITORE
VENETO BANCA

indispensabili a una "guida" - numerazione dei sentieri, quote, dislivelli, tempi di percorrenza, luoghi di partenza e di arrivo, difficoltà, indicazioni cartografiche -, che pure accompagnano ogni itinerario, finiscono per diventare secondari rispetto al piacere della lettura. Anch'io, con il libro in mano, diligente cronista nel mio sopralluogo, a un certo punto mi sono lasciata sedurre dalla narrazione e dalla bellezza, delle foto, seduta su un sasso a lato del sentiero. "Si supera una piccola casa addossata alla roccia e quindi, per rado bosco, ci si porta verso sinistra dove in alto appare la diruta Malga Zavate. Da questa in falsopiano si raggiunge la Forcella Alta (m. 1222) bella sella erbosa che si affaccia sulla valle di Seren del Grappa. Fin qui abbiamo impiegato circa due ore e trenta, senza soste. La flora è abbondantissima con interessanti varietà di fiori (genziana bianca). Qua e là nella valle tracce evidenti di una vita di fatiche e di lavoro, definitivamente abbandonata". Già, perché Silvio Tremonti, il mitico Cibo delle performance calcistiche, è anche ottimo botanico, acuto fotografo, curioso di reperti storici ed

archeologici, ma senza dimenticare che siamo al mondo per godere oltre che delle bellezze della natura anche dei piaceri più prosaici della vita. Mi pare di sentire nei suoi racconti dal vivo, adesso ogni sabato al bar, l'allegra memoria di robuste bevute, di qualche birbonata infrangendo le norme rigorose dei cai, di percorsi alternativi non proprio previsti. "A questo punto lo stomaco rivendica i propri diritti, che soddisfiamo con molto piacere. Ad un tratto un grido soffocato di Renzo ci fa trasalire: laggiù qualcosa si muove sullo zoccolo nereggiante di mughi che si protende dal Pupèra e spezza l'uniformità della conca; punta il dito mentre sfodera il binocolo: la snella figura di un camoscio concentra tutta la nostra attenzione e le sue eleganti movenze ci offrono un raro spettacolo". Leggo e intanto penso: da qualche parte Silvio Tremonti parla anche dell'Osteria delle Lucrezie. Ma chi erano mai? Poi tornano le vette. "A Sud-Est i versanti del Pupèra si colorano di rosa e oro alle ultime luci", verso occidente le Marmarole, "le ore del tramonto sono ancora più suggestive di quelle dell'aurora. Nelle Dolomiti, poi, il fenomeno unico al mondo dell'enrosadira fa sì che proprio al tramonto esse s'accendano di maggiore bellezza: ed in questo incanto il ritorno a casa, pur nell'euforia che la natura d'intorno suscita in noi, ci lascia una punta di rammarico!". Novantasette escursioni nel primo volume; settantadue nel secondo; settantanove nel terzo; più 544 foto di struggente bellezza. È anche un investimento. Eh, magico Cibo!

Velia Vergani

AKU
Leggerezza unica

mpierdesign.it



trekking & outdoor footwear



Slope GTX



Conero GTX



Trekker Lite GTX



www.aku.it

per informazioni:
800-552-422
info@aku.it



GORE-TEX®, Guaranteed To Keep You Dry, Gore® e design sono marchi di W.L. Gore & Associates.

Quando un bosco è ben gestito può essere certificato!

a cura del CAI Ambiente
e della Commissione Centrale
Tutela Ambiente Montano

di Antonio Brunori

Dottore Forestale e socio CAI - gruppo
Speleologico di Perugia

Per chi vive la montagna come escursionista, ma anche per chi fa il rocciatore o lo speleologo, il mondo forestale rappresenta sempre quel contorno fondamentale per le tappe di avvicinamento alla meta, quel paesaggio che accompagna tante avventure e tanti bei ricordi.

Ma chi ama la montagna sa anche quanto il bosco sia determinante per l'equilibrio idrogeologico dell'ambiente, per l'economia dei montanari, per la qualità dell'intero ambiente naturale.

Da almeno un decennio quindi nel mondo c'è chi ha pensato ad un riconoscimento per chi i boschi li gestisce correttamente, mantenendo in equilibrio (in maniera "sostenibile" dicono i tecnici) l'aspetto economico, l'aspetto ecologico e quello sociale, comprendendo la giusta fruizione turistico-ricreativa e gli aspetti paesaggistici.

In poche parole, i proprietari dei boschi che dimostrano di gestire le risorse naturali in maniera "virtuosa" (cioè seguendo correttamente dei rigorosi standard gestionali e procedurali nelle operazioni di taglio, di esbosco, permettendo l'accesso al pubblico, ecc.) possono richiedere ad un certificatore di essere sottoposti a visite ispettive: se alla fine del lungo processo di studio e di verifiche la risposta è positiva, il bosco otterrà un logo che ne descrive la buona qualità, affermando che "il bosco è gestito in maniera sostenibile"!

Origine dell'interesse nel mondo e in Italia per la certificazione forestale

L'interesse per la certificazione dei boschi nasce nei primi anni '90, soprattutto a seguito della Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED), svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992, ove sono state avviate alcune importanti iniziative, intergovernative e non, che hanno dato vita ad una serie di cosiddetti "Processi" per la definizione e lo sviluppo di aspetti significativi (riconoscibili in Principi, Criteri, Indicatori e Linee Guida Operative) necessari a rendere concretamente attuabile e monitorabile il concetto di gestione forestale sostenibile. Tali aspetti costituiscono i requisiti minimi da soddisfare nella pianificazione e implementazione pratica di un'attività di gestione corretta.



In Italia la nascita d'interesse verso la certificazione forestale è anche conseguenza dei mutamenti socio-economici che, negli ultimi decenni, hanno coinvolto l'ambiente montano e per effetto dei quali si è andata diffondendo la necessità di un uso più consapevole e multifunzionale della risorsa forestale, che è collocata prevalentemente in montagna. Infatti, mentre le norme per la conservazione del patrimonio forestale e i "piani economici" (o "di assestamento"), obbligatoriamente previsti dal Regio Decreto 3267 del 1923 per la gestione dei boschi pubblici ma limitatamente attuati, erano finora impostati sull'ottimizzazione delle funzioni di produzione e protezione idrogeologica del territorio, i moderni schemi e strumenti di pianificazione e politica forestale dovranno integrare, in una visione ecosistemica, altri importanti benefici ritraibili dai popolamenti arborei quali, ad esempio, la tutela del paesaggio naturale (la Legge 431/85 - meglio nota come "Galasso" - riconosce tutti i boschi come beni di interesse pubblico e li assoggetta al vincolo paesaggistico-ambientale) e della biodiversità, il loro ruolo biologico di regolatori del ciclo del carbonio e di riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra, il riconoscimento di ambiente ideale per la fruizione turistico-ricreativa.

Oltre alla certificazione di una gestione forestale conforme alle regole di riferimento, in Italia è fortemente emersa l'esigenza di certificare la rintracciabilità dei prodotti legnosi, considerato che la maggior parte del legno circolante in Italia proviene dall'estero, dove la certificazione forestale è assai più diffusa, e che la maggior parte dei prodotti legnosi italiani sono destinati al mercato estero, dove la domanda di prodotti contrassegnati con marchi ambientali, è molto più alta.

Ecologia, ma anche economia

Come è giusto che sia, alla base dello sviluppo della certificazione dei boschi e del legname che da esso deriva, lo sviluppo dei "label" che testimoniano la "buona gestione" dei boschi è fortemente trainato dalle esigenze di un mercato internazionale che richiede manufatti realizzati con materiale legnoso "eticamente" a posto. Da indagini europee, si calcola che ci sia una volontà ad acquistare prodotti e manufatti legnosi certificati, spendendo fino ad un 10% in più.

Il tutto ha origine dalla crescente esigenza di conoscere la provenienza del legname, che sotto la pressione del mondo ambientalista è richiesto provenire giustamente da boschi gestiti in maniera corretta e sostenibile, sia da un punto di vista economico che ecologico e sociale. La certificazione permette di offrire anche la certezza che il materiale legnoso o la sua fibra abbia origini certe e verificabili, consentendo quindi la riduzione del mercato di legname illegalmente abbattuto (problema molto sentito nelle aree tropicali e nell'est europeo) e la valorizzazione di risorse boschive con una lunga tradizione selvicolturale.

In Italia i sistemi di certificazione della "buona gestione forestale" sono due: il Forest Stewardship Council (FSC) e il Pan European Forest Certification (PEFC). Considerato il crescente numero di imprese, industrie e proprietari boschivi che stanno aderendo ai due sistemi di certificazione, si può prevedere che la certificazione forestale potrà costituire sia un utile strumento di marketing e un'opportunità di ufficializzare l'impegno imprenditoriale verso l'ambiente, sia un impegno per la promozione di una gestione oculata e corretta (ovvero sostenibile) dei boschi, una risorsa naturale rinnovabile il cui ruolo per

l'intera collettività sta lentamente ma inesorabilmente emergendo in tutta la sua effettiva importanza.

L'attuale diffusione della certificazione in Italia

Per quanto riguarda l'attuale diffusione della certificazione della gestione forestale in Italia, sono certificati 11.000 ha di proprietà forestale della Magnifica Comunità di Fiemme, in Trentino attraverso il sistema FSC, e 3.000 ettari di faggete appenniniche del Consorzio Forestale dell'Amiata in Toscana con il PEFC.

Ma la vera esplosione dei dati è all'angolo: entrambi i sistemi FSC e PEFC hanno attualmente in fase d'avvio degli studi pilota che dovrebbero portare alla certificazione circa 500.000 ha di foreste, per lo più in proprietà distribuite nell'arco alpino (Trentino, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto), ma anche nell'appennino (Toscana e Umbria).

Entrambi i sistemi assicurano la corretta fruibilità delle risorse forestali anche per gli escursionisti, fino a diventare indicatori di qualità obbligatori per l'ottenimento della certificazione.

La lezione che si apprende dal tema della certificazione forestale è che un bosco è di "qualità" solamente se è regolarmente "utilizzato", se cioè c'è selvicoltura attiva, se chi ci lavora dentro è

correttamente remunerato e in completa sicurezza, e se l'ambiente naturale viene tutelato e valorizzato, a godimento perpetuo per tutta la popolazione (non solo montanara).

I DUE SISTEMI OPERANTI IN ITALIA:

FSC Italia

Dott. for. Laura Secco

Segretario FSC-italia

c/o Dip. TESAF

(Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-forestali) -
Università di Padova - Via Romea, 16 - AGRIPOLIS -
35020 Legnaro (PD)

tel. 049-8272692; fax 049-8272772;

cell 347-9354331

e-mail: laura.secco@unipd.it

sito www.fsc-italia.it

PEFC Italia

Dott. for. Antonio Brunori

Segretario PEFC Italia

c/o PEFC - Via del Pruno, 1

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

tel/fax 075-397092. Cell. 348-2814116

e-mail: info@pefc.it

sito www.pefc.it



FSC Trademark © 1996 - Forest Stewardship Council A.C.
FSC-ITA-0006



MAGELLAN

TROVA LA TUA STRADA A COLORI

con i due nuovi GPS portatili Magellan®

Meridian® Color e Sportrak™ Color sono gli unici dispositivi GPS portatili in grado di visualizzare mappe e cartine con colori vivi e brillanti. Il luminoso schermo LCD rende più semplice la lettura delle mappe e il loro utilizzo per la navigazione. Il database europeo in dotazione include le principali strade, i parchi, l'assistenza nautica, i corsi d'acqua navigabili, gli aeroporti e molto altro. Grazie a questi due dispositivi gps potete ottenere un segnale di qualità sia in mezzo ad una fitta vegetazione sia in un paesaggio urbano. Inoltre, entrambi sono resistenti agli urti, all'acqua e sono galleggianti



MapSend WorldSend Streets Europe, MapSend BlueNew Europe
Scarica cartine aggiuntive e PEFC... da MapSend® Software.

MARANGONI
marangoni

Distributore locale:

Marangoni G. C. forniture nautiche S.r.l.

Via Fecchia, 54 - 20128 Milano Tel. 02/75.29.654 Fax 02/75.84.789

Per ulteriori informazioni vai a visitare i seguenti siti:
www.magellangps.com www.marangonimarine.com

Va sentiero

di
Teresio
Valsesia



«IL SENTIERO» IN UN LIBRO DI EBERHARD NEUBRONNER

«Il Sentiero» di Eberhard Neubronner è quello della GTA, la Grande traversata delle Alpi. Cinquanta tappe «dal Monte Rosa al Mar Mediterraneo», come spiega il sottotitolo. Non poteva che essere un tedesco l'autore di una guida su questo itinerario di grande respiro che (salvo lodevoli eccezioni) è finito in sonno per gli italiani, mentre è stato «adottato» dai nordici e dai mitteleuropei. Da anni il Club alpino tedesco, tramite la sua agenzia turistica

“Summit Club”, ne ha fatto addirittura una meta fissa per trekking bisettimanali. Tanta predilezione si spiega con una parola: “wild”, selvatico. La selvaggità ne è infatti una peculiarità costante se non proprio assoluta. Camminare «nel cuore di un mondo tramontato e, da lungo tempo, creduto morto», scrive l'autore. «Tuttavia il pascolo abbandonato, gli antichi rifugi dei pastori ormai diroccati, il mulino cadente, il forno spento, il vigneto incolto e i campi a terrazza che si sfaldano fanno pensare al patto suggellato un tempo fra l'uomo e la natura. In nessun'altra regione alpina come in questa i villaggi sono rimasti così immutati, i lavori dei contadini hanno un aspetto così poco da museo e il tempo scorre più lentamente»,. Neubronner, già noto come autore della “Valle Nera” (un libro dedicato alla Val Vogna, secondaria del Sesia) ha iniziato la camminata dalla valle di Macugnaga. Manca quindi quasi tutta l'Ossola. Se avesse percorso

anche il tratto iniziale della GTA, dal Lago Maggiore, avrebbe avuto un'ulteriore conferma di questo scenario. E anche della frequentazione, soprattutto straniera, di questi «sentieri del silenzio» sui quali «di quando in quando passano anche bighelloni italiani, felici precursori di una nazione spietatamente motorizzata».

Il volume è pubblicato dall'editrice Zeisciu, con sede a Vimercate ma sostanzialmente legata ad Alagna, e già benemerita per altre pregevoli opere. In apertura viene citata una considerazione di Franz Werfel: «Non apparteniamo tanto ai luoghi dai quali proveniamo, quanto a quelli verso i quali desideriamo dirigerci».

Foto sopra: Il sentiero, lungo il Camminaitalia. Qui sotto: gruppo dei Mischabel, in Vallese (f. Teresio Valsesia).



grandi cime

per i nostri giorni



Volume 2

Itinerari per 129 cime
Il Passo del San Gottardo
Monte Cervino

Salvioni Edizioni

Eberhard Neubronner si dirige verso sud-ovest, saltando le Lepontine, ma imboccando «Il Sentiero» dalle Pennine per continuare sulle Graie, Cozie, Marittime e Liguri: non è una guida tradizionale, vergata con indicazioni, del percorso tempi e dislivelli. Questi riferimenti specifici sono condensati in brevi note. È un diario molto personale, ma ricco di riferimenti al territorio e alla gente, di osservazioni e commenti, di emozioni e di sincere confessioni. Sentimenti che non rimangono racchiusi nell'intimità, ma diventano universali. I momenti più significativi vengono codificati anche nei titoli dei singoli capitoli, e le foto - diario di bordo per immagini - non sono mai banali ma frutto di un'accurata scelta che

privilegia l'uomo-montanaro. «Respirando profondamente registriamo tutte le impresioni. Ci nutriremo di queste cose», scrive l'autore verso l'epilogo del viaggio, a San Bernolfo: «Fino al 1959 era il terzo comune più grande della Valle Stura, abitato tutto l'anno. Poi anche l'ultima famiglia è sfollata dopo aver resistito sette inverni solitari al freddo e nell'oscurità».

GRANDI CIME PER I NOSTRI GIORNI

Le Alpi elvetiche, soprattutto quelle sulla fascia compresa fra il Ticino, i Grigioni e il Vallese, sono molto gettonate anche dagli alpinisti italiani, soprattutto dei settori confinari lombardi e piemontesi. Negli ultimi anni gli autori svizzeri hanno dato vita a un'intensa



Kapriol

Il distillato del bosco.
Kapriol: un liquore ottenuto esclusivamente dall'infusione e distillazione di bacche di ginepro e altre erbe di montagna.



Kapriol è distribuito da Beniamino Maschio che Vi ricorda le sue prestigiose grappe.

Le Grappe di
BENIAMINO MASCHIO

S. Pietro di Feletto (TV)

Tel 0438/450023 Fax 0438/60034

E-mail: maschio.beniamino@conegliano.com

Tipica costruzione di montagna, a 3 Km dal paese e dalle piste da sci, sulla strada del Colle S. Carlo. È immerso nel bel verde della natura e nel bianco della neve. Qui potrete degustare ottimi piatti della cucina valdostana ed apprezzare il colore e il calore della montagna. Disponiamo di 12 camere con bagno, TV, frigo-



bar e garage, per un totale di 26 posti letto. *Periodo di chiusura Giugno-Ottobre*
SCONTI A SOCI C.A.I. 7% per gruppi di 15/20 persone sconto del 10%
1/2 pens. da € 372,00 a € 497,00 per pers. a settimana in camera doppia

HOTEL - RISTORANTE LES GRANGES ★★★

11016 La Thuile (AO) Loc. Les Granges, 21

☎ 0165-883048 fax 884885 E-mail: lesgranges@lathuile.it



Enclomiti - Ranzos/Anterselva

Servizio Vacanze



DA LUNEDÌ

A VENERDÌ

dalle **15.00**

alle **18.00**

ATTENZIONE

CHIUSO

AD AGOSTO!

SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

PER RISPARMIARE
TEMPO E DENARO

O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...



...o sugli sconti e le agevolazioni



praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.

Contattateci al n° tel. 0438/23992 G.N.S.



produzione libraria, finalizzata all'illustrazione di quelle montagne che sono annoverate tra le più celebri del loro fortunato territorio. Due recenti guide di Giuseppe Brenna rispondono esaurientemente a questa esigenza. L'autore, già noto per aver curato con grande impegno e competenza la collana delle guide ticinesi, edita dal Club alpino svizzero, pubblica ora due volumi dedicati alle "Grandi Cime per i nostri giorni", raccogliendo i migliori itinerari escursionistici e le salite alpinistiche che spaziano anche oltre il Meridione elvetico per abbracciare le Alpi Urane, grigionesi, vallesane e bernesi. Sono 150 itinerari di varia difficoltà, quindi destinati ad alpinisti esperti ma anche ai neofiti. I volumi, riccamente illustrati, sono editi da Salvioni di Bellinzona.

IL SENTIERO DELLA LIBERTÀ: UN OMAGGIO A CIAMPI

È un pregevole lavoro a più mani. Mani e cuori giovani: quelli del Liceo scientifico statale Fermi di Sulmona. Coordinato da Ezio Pelino e

Mario Setta, il lavoro collegiale è partito da lontano. Sono oltre dieci anni infatti che questa scuola approfondisce la storia della seconda guerra mondiale nel contesto regionale abruzzese. Sono così nate altre quattro monografie legate ai settori indagati. Con «Il sentiero della libertà» è stato raggiunto un editore nazionale (Laterza) che pubblica la ricostruzione storica e geografica dell'itinerario che da Sulmona permetteva di raggiungere gli alleati anglo-americani attraverso la linea Gustav. Fra costoro ci fu l'allora sottotenente Carlo Azelio Ciampi. «Le pagine del diario che Ciampi tenne in quei giorni - scrivono i professori Pelino e Setta - nucleo centrale di questo libro, racchiudono il senso di una storia che abbiamo voluto raccontare perché non se ne perda la traccia». da Sulmona si saliva a Campo di Giove, poi a Palena e lungo il fiume Aventino si arrivava a Casoli. Un itinerario che da alcuni anni viene rievocato con un'apposita marcia alla cui organizzazione partecipa anche il CAI di Sulmona.

Teresio Valsesia



Vi parliamo di due caratteristici alberghi alpini che spiccano per la semplice, ma calorosa, conduzione familiare, che ne cura i dettagli. Dalle stanze arredate con stile e dotate di servizi privati per un totale di 50 posti letto, alla cucina dei ristoranti, divenuti un punto d'incontro per gli amanti delle migliori specialità della tradizione Primierotta e Trentina. Dove venirci a trovare? In **Val Canali**, nel cuore del gruppo dolomitico delle **Pale di S. Martino**. Vi proponiamo di visitare questo piccolo angolo di paradiso, scegliendo tra le numerose passeggiate nel Parco Naturale o attraverso il fascino degli sport legati all'alpinismo, al free climbing, al mountain-bike, allo sci alpinismo e all'uso delle "craspe". Gli alberghi saranno il vostro punto di riferimento, dandovi la possibilità di usufruire di hotelbus, parcheggio privato, giardino, ricovero per



bici e moto e di accordarsi con guide alpine e accompagnatori di mountain-bike. Possiamo ospitare allegre comitive che viaggiano in pullman e vogliono, per un giorno, gustare la nostra tradizionale cucina oppure fermarsi e trascorrere un periodo di soggiorno per visitare la sede del **Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di S. Martino**. **NOVITÀ: "L'autunno tra i colori del bosco" gite di mezza quota accompagnate. Per l'inverno "con la slitta, trainata da cavalli, lungo le stradine del Parco". Informatevi direttamente presso di noi.**

SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione Prezzi: mezza pensione da € 40,00 a € 51,00

ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 2
☎ e fax 0439-762223



E-mail: cantdelgal@primieroiniziative.it Internet: www.valcanali-dolomiti.it

ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 1
☎ 0439-62997 fax 765539

L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una posizione incantevole dalla quale si possono ammirare le suggestive montagne del "Parco Naturale Adamello-Brenta" e la selvaggia Val Genova, zona di funghi e passeggiate. L'albergo dispone di due ascensori e di 68 confortevoli camere con servizi privati, doccia, phon, TV SAT, radio, filodiffusione e telefono.



Inoltre: sala lettura, taverna, bar e parcheggio. La cucina, curata dagli stessi proprietari, offre piatti tipici locali e nazionali. Aperto tutto l'anno. *1/2 pens. da € 34,00 a € 59,00*

SCONTO SOCI C.A.I. dal 5 al 15%

Sconti particolari ai gruppi e offerte speciali in bassa stagione

HOTEL BELLAVISTA ★★ 38086 Giustino-Pinzolo (TN)

Via Rosmini, 38 ☎ 0465-501164-640 fax 503300

E-mail: info@bellavistanet.com www.bellavistanet.com



Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhofer.



Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 43,50 a € 61,50 (secondo stagione)

Bimbi fino a 2 anni gratis / da 2 a 6 -50% / da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità, con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante con specialità culinarie

accompagnate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con

sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio e solarium U.V.A. Inoltre garage, giardino, parcheggio, campo da tennis, mountain-bike e ping-pong. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella dependance "Césa Soramurat", una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.



Mezza pensione da € 44,00 a € 85,00 Per appartamenti prezzi a richiesta

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CÉSA TYROL ★★

38032 Canazei Val di Fassa - Dolomiti (TN) Viale Cascada, 2

☎ 0462-601156 fax 602354

E-mail: info@hotelcesatyrol.com www.info@hotelcesatyrol.com



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *à la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 50,00

HOTEL ASTORIA ★★

Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net

www.hotel-astoria.net



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Lo Sporthotel Platz si trova presso il parco naturale dello Sciliar-Alpe di Siusi, in posizione panoramica tra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena, ed è punto di partenza ideale per escursioni e gite in tutta la zona dolomitica, particolarmente nella zona Odle, Sciliar, Sella e Sassolungo. L'ospitalità familiare, l'ambiente curato e l'ottima cucina ne fanno un gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna del relax: piscina all'aperto, piscina coperta, sauna, giochi per bambini,

ping pong, calcetto, campo da bocce, parcheggio privato, garage su richiesta. Tutte le camere dispongono di servizi completi e telefono, alcune con balcone, TV su richiesta, prima colazione a buffet. Antica stube tirolese, ristorante/bar, terrazzo panoramico soleggiato. **Mezza pens. da € 46,00 a € 75,00 pensione completa da € 56,00 a € 85,00 Pernottamento e prima colazione da € 39,00 a € 68,00**

Offerte specialissime nei mesi di Giugno e Settembre: 7 gg. in 1/2 pens. a partire da € 330,00 a persona; settimane bambini nel mese di Luglio, alloggiando in camera dei genitori: con lo stesso



trattamento dei genitori soggiorno gratuito per i bambini fino a 8 anni; 50 % di riduzione per i bambini da 8 a 12 anni.

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione

SPORTHOTEL PLATZ ★★★ Ristorante

39046 Bulla-Ortisei-Val Gardena (BZ)

☎ 0471-796935-796982 fax 798228

E-mail: info@sporthotelplatz.com www.sporthotelplatz.com



SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. A gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comforts, tutte con bagno

e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple, zona relax e massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



Mezza pensione da € 34,00 a € 56,00

(interessanti riduzioni per bambini) SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★

39030 Corti Chienes (BZ) Strada del Sole, 11

☎ 0474-565238 fax 561619

E-mail: info@h-panorama.it Internet: www.h-panorama.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

Albergo a tre stelle situato in posizione soleggiata, centrale, tranquilla, vicino alle piste da sci, impianti di risalita e stupende passeggiate. Vi offre nella migliore tradizione familiare un piacevole soggiorno nel magnifico parco delle "Dolomiti di Brenta". Camere con doccia o bagno, balcone, telefono e TV-sat. Parcheggio coperto, bar, sala carte, soggiorno, sala giochi, ascensore e sauna.



Mezza pens. da € 50,00 a € 63,00

I prezzi si intendono per persona al giorno

SCONTO SOCI C.A.I. 5% in Luglio e Settembre

Dolomiti Hotel Cozzio

★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Cima Tosa, 31

☎ 0465-441083 fax 440003

E-mail: dolomitihotel@cr-surfing.net

Sito internet: www.cozzio.it



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. **CHE ASPETTATE A TELEFONARE?**

Mezza pens. da € 48,00 a € 78,00

secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia

☎ 0471-847143 fax 847390 E-mail: info@hotel-dolomiti.com

Internet: http://www.hotel-dolomiti.com



Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt. È l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV, telefono e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina

ben assortita. Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i famosi "bagni di fieno tirolesi". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

Mezza pensione da € 28,00 a € 33,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% escluso Luglio e Agosto

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli

Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

E-mail: info@hotel-lahner.com www.hotel-lahner.com



TURCHIA - EFESO - IZMIR GARDEN CAMPING - AGRITURISMO

Una gradevole vacanza tra amici ai piedi del Castello di S. Giovanni (si parla italiano)

Per informazioni: Tel. Servizio Vacanze 0438-23992 oppure 335-335570



Ph. Daniele Chisappa

Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio **QUALITY SAFETY EQUIPMENT**

SET VIA FERRATA K.K.S., casco SCARAB 4 SPORT, casco MAGIC CLIMBING, imbracatura intera FERRATA, guanti da ferrata con dita a tre/quarti ALEX GLOVES.

Distributore esclusivo per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI



Since 1830



DREAMS IN ACTION



HELIUM

Progettata per praticare trail e walk-running d'alto livello su vari tipi di terreno con elevati gradi di performance.

DYNAMIC MEGABYTE® SOLE



Zeppa in eva per ridurre il peso, assorbimento degli urti e comfort.

Puntale in gomma per la massima protezione e aderenza.



Tacco sottosquadra.

Mescola 'Trek':
-eccellente aderenza su vari tipi di terreno
-lunga resistenza

Zona di massima aderenza

Zona di spinta e frenata

Zona di stabilità

Canali autopulenti